

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

PIANTE  
DI  
POPOLI E STRADE  
~ CAPITANI DI PARTE GUEFIA ~  
1580-1595

I



LEO S. OLSCHKI  
MCMLXXXIX



# ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

## CAPITANI DI PARTE GUELFA

---

Introduzione di  
GIUSEPPE PANSINI



Saggio Cartografico di  
LEONARDO ROMBAI



Indice analitico a cura di  
LODOVICO BRANCA e MATTEO BARBARULO

con la consulenza di  
GIAN CARLO GARFAGNINI

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

PIANTE  
DI  
POPOLI E STRADE  
~ CAPITANI DI PARTE GUELFA ~  
1580-1595

A cura di  
GIUSEPPE PANSINI

I



LEO S. OLSCHKI  
MCMLXXXIX

La pubblicazione di questa opera è stata resa possibile grazie all'intervento  
della

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

e sotto gli auspici  
dell'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici

---

ISBN 88 222 3640 8



GIUSEPPE PANSINI

LE PIANTE DEI «POPOLI E STRADE»  
E LO STATO DELLA VIABILITÀ NEL GRANDUCATO DI TOSCANA  
ALLA FINE DEL SECOLO XVI

Le piante dei «Popoli e strade», conservate nell'Archivio di Stato di Firenze e appartenenti al fondo dei Capitani di Parte guelfa sono state disegnate in occasione di una vasta operazione di ricognizione, descrizione e misurazione delle strade pubbliche del contado e del distretto fiorentino effettuata alla fine del secolo XVI.<sup>1</sup>

Queste, data la loro importanza per la vita economica degli stati, erano annoverate dalla trattatistica giuridica dell'epoca fra i «regalia» del principe;<sup>2</sup> la loro manutenzione aveva costituito un grosso problema già dal secolo XIV.

Infatti sin dal 20 agosto 1318 gli «ufficiali di Torre e dei beni dei ribelli e delle cinque cose e signori di tutte le gabelle» avevano ripartito fra i popoli, comuni, comunelli e comunità del dominio la manutenzione delle strade. In esso erano elencati, misurati in braccia e in alcuni casi anche in pertiche, i tratti di strade attribuiti a ciascuna di queste circoscrizioni territoriali.<sup>3</sup>

Lo statuto del Capitano del popolo del 1322 affidava a questo magistrato il compito di conservare integri e indenni non solo i ponti e le mura della città di Firenze,<sup>4</sup> ma anche le strade del dominio.<sup>5</sup> Di esse dieci erano dichiarate strade maestre<sup>6</sup> e la loro manutenzione messa a carico delle popolazioni del contrado e del distretto:

«Statutum et ordinatum est quod homines et districtus Florentie teneantur imperpetuum aptare et aptari facere seu reficere et conservare et manutene stratas et vias mastras et ad ipsarum reaptationem et conservationem secundum infrascriptum modum per dominum capitaneum et defensorem compellantur, ita quod nullus populus vel plebatus ab hoc modo vel iure se valeat excusare».<sup>7</sup>

Nello statuto si stabiliva che il Capitano del popolo doveva richiedere l'elenco delle strade «ita quod habeat penes se per scripturam divisionem hactenus factam per officiales comunis Florentie ad hoc deputatos inter plebatus et populos et terras

<sup>1</sup> Le piante dei «Popoli e strade» hanno le seguenti segnature: *Capitani di Parte Guelfa. Pianta* 117, 118, 119, 120, 121/1, 121/2. I verbali delle misurazioni si trovano nell'archivio dei Capitani di Parte (serie numeri bianchi), 7 e 8.

<sup>2</sup> In proposito cfr. M. A. SAVELLI, *Summa diversorum tractatum*, t. IV Bononiae, MDCXXXVI ex camerari typografia Manoleisiana, p. 560 e sgg.

<sup>3</sup> La data dell'approvazione si desume da una copia seicentesca del «Libro vecchio di strade» in cui a c. 56, in testa alla ripartizione delle strade fra i vari popoli del contado di Pistoia, si legge: «Fermati dai signori ufficiali di Torre et beni dei ribelli e delle cinque cose et signori di tutte le gabelle della città, contado e distretto di Firenze per loro partito dello 20 agosto 1318». In mancanza dell'esemplare che era conservato nell'archivio dei Capitani di Parte, attualmente non rintracciabile a causa dell'alluvione del 1966, questa copia è, per quanto si sa, l'unica del documento ufficiale che si può supporre completa. Essa è conservata nella filza n. 1 dell'archivio Albizzi di proprietà dei marchesi Frescobaldi ed è stata edita da Gabriele Ciampi. Cfr. *Il Libro vecchio di strade della repubblica fiorentina* a cura di G. CIAMPI, Firenze 1987.

<sup>4</sup> *Statuti della Repubblica fiorentina...* a cura di R. CAGGI, vol. I, *Statuto del Capitano del popolo degli anni 1322-1325*, Firenze 1910, l. IV, rub. VI, p. 172.

<sup>5</sup> *Ivi*, rub. VIII, p. 175 e sgg.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 175: «Que strate et vie maestre sunt hec videlicet: via et strata que sumitur a porta seu burgo sancti Nicholai per quam itur in vallem Arni, strata de Chianti que sumit initium a pilastro ubi est crux ultra ponticellum de Ricoroli, strata per quam itur Pratum et incipit a ponte seu burgo sancti Pauli, strata de Sexto per quam itur Pratum et incipit a porta de Campo Corbolino, strata per quam itur ad sanctum Petrum de Sieve versus Bononiam et versus Gallianum et sanctam Aghatam et incipit a porta seu burgo sancti Laurentii, strata per quam itur ad Burghum sancti Laurentii de Mucello, que sumitur ab hospitali sancti Galli, strata per quam itur ad Pontem de Sieve et vadit versus Decomanum et incipit a burgo sancti Petri Maioris, strata per quam itur ad Sanctum Cassianum, Podium Bonizzi et Sanctum Donatum de Pocis, strata de Giogholis que sumitur a porta seu burgo sancti Petri in Gattolino, strata per quam itur Pisas que sumitur a porta seu burgo sancti Frediani».

<sup>7</sup> *Ibidem*.



et comunia comitatus et districtus Florentie, per quam divisionem apparet per quos populos comitatus et plebatus et comunia quelibet dictarum viarum et stratarum reparari et conservari debeat et etiam quantam partem cuilibet plebatus et populus et comune reficere et conservare tenetur de strata illis deputata».<sup>8</sup>

Inoltre, insieme al gonfaloniere e ai priori, da soli «vel cum eo consilio quod habere voluerint» egli doveva nominare «unum bonum et legalem magistrum et unum bonum et legalem mensuratore et unum bonum et legalem pinzocherum vel alium bonum virum et duos nuntios Comunis», i quali fossero incaricati di recarsi a spese del comune di Firenze, accompagnati da uno dei suoi notai «ad ipsas stratas providendas, mensurandas et assignandas, ad reaptandum ubique forent destructe vel dissipate».<sup>9</sup>

Il Capitano del popolo insieme agli altri collaboratori doveva annotare in un registro «in quibus locis et in cuius plebatu vel comunis parte dicte vie seu strate sint in aliquo reparande». Chiamati a comparire personalmente sul posto il «sindaco» o rettore locale<sup>10</sup> «et duos massarios», doveva far constatare «oculata fide» i tratti delle strade che avevano bisogno di riparazioni, prescrivere i lavori da farsi e intimare formalmente di eseguirli entro il termine massimo di due mesi continui. Gli inadempienti erano condannati a una multa di venticinque lire, somma ragguardevole per quei tempi.

Per delimitare stabilmente e chiaramente i tratti delle strade maestre la cui manutenzione doveva essere a carico di ciascun popolo o comune, gli inviati di Firenze dovevano disporre «quod in confinibus inter partes plebatas et comunium predictorum ponant lapides magnos vel faciant pilastros de lapidibus et calcina in quibus sint partes plebatuum et comunium predictorum infra dictum terminum sub pena predicta».<sup>11</sup>

Lo statuto proibiva ai priori o ad altre magistrature di inviare proprio personale ad ispezionare le strade maestre per riattarle, ma dava loro, unitamente al gonfaloniere, la facoltà di apportare variazioni alla ripartizione già decisa, stabilendo che

«uno eodemque anno nullus vel plebatus seu comune possit cogi ad predictam reaptationem faciendam nisi de una strata vel via mastra».<sup>12</sup>

Per quanto riguardava poi le altre pubbliche strade non definite maestre, il Capitano del popolo aveva l'incombenza di mantenerle sgombre ed in buono stato insieme ai ponti e alle fonti «ita quod commode et decenter possit per eas iri cum equis et someris» a spese di coloro che le avessero occupato o danneggiato.<sup>13</sup> La loro manutenzione ordinaria era affidata ai frontisti:

«Quicumque habet terram a duabus partibus alicuius vie non strate mastre in districtu Florentie debeat ipsam manuteneri et aptare, ita quod per eam commode iri possit».<sup>14</sup>

La sorveglianza delle strade non definite maestre era affidata ai rettori dei popoli, a ciò obbligati dal Capitano del popolo. Essi dovevano «aptare et reaptari facere vias que sunt in suis populis ... et sepes impediendes vias facere incidi et foveas iuxta vias facere remicti et arbores et alia que viam vel viatores impediunt facere removeri et fiant predicta expensis illius comunis vel populi in quo est via seu arbor vel sepes et predicta fieri faciat dominus Capitaneus et eius iudex ad requisitionem cuiuslibet postulantis».<sup>15</sup>

Come si vede, lo statuto del Capitano del popolo stabiliva con meticolosità e precisione le norme per la manutenzione delle strade, privilegiando quelle classificate «maestre», che servivano come vie di grande comunicazione.

Quelle stesse norme furono conservate nello statuto del 1355<sup>16</sup> e in quelli successivi fino a quello del 1415 che riportava alle rubriche 120 e 121 del libro IV con poche varianti, le rubriche 6 e 8 dello statuto del Capitano del popolo del 1322.<sup>17</sup>

Quanto agli organi che dovevano finanziare e sorvegliare la loro costruzione e manutenzione, così come quella delle pubbliche fonti e dei ponti, nello statuto del Capitano del popolo del 1322 non si fa il nome di alcuna magistratura che avesse tale compito specifico. Dal «Libro vecchio di strade» risulta, come si è già detto, che furono gli ufficiali di Torre a compilare nel 318 la prima ripartizione

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 176.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> Rettori o sindaci erano chiamati coloro che erano preposti all'amministrazione dei vari popoli e dei comunelli, da non confondersi con i rettori di giustizia che erano i podestà, i vicari, i capitani, detti anche più modernamente giurisdicenti, inviati a reggere le podesterie, i vicariati e i capitanati dove, oltre a svolgere anche funzioni politiche ed amministrative, amministravano la giustizia civile e criminale.

<sup>11</sup> *Statuto...* cit., p. 176. Il termine e la pena erano gli stessi stabiliti per il riattamento delle strade danneggiate. Le intimazioni, o «precepta» dovevano essere riportati in un registro da conservarsi presso il Capitano del popolo. Copia di esso doveva essere data anche alla Signoria.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 177.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 179.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> A.S.F., *Statuti del Comune di Firenze* 10. «Codex membranaceus archetypus statutorum Populi florentini nomine Capitanei ex publica recensione anni MCCCLV» rubriche XVIII, XIX a c. 105 e XX a c. 106. Vi è riportato, con poche varianti, lo stesso testo dello statuto del 1322. Così negli altri esemplari che si conservano nell'Archivio di Stato di Firenze.

<sup>17</sup> A.S.F., *Ivi* 30, c. 378. Le rubriche sulle strade sono inserite nel «Tractatus et materia extraordinariorum» del libro quarto dello statuto. Nello stesso sono inserite le norme che stabilivano le mansioni degli ufficiali di Torre; in esse viene confermata la loro competenza in materia di strade. *Ivi*, c. 228.



fra i popoli e i comuni del contado e del distretto fiorentino dei tratti di strade maestre loro affidati perché ne curassero la manutenzione.

Lo statuto del 1355 attribuisce ancora il compito di far riattare le strade in Firenze e nel dominio al Capitano del popolo.<sup>18</sup> Il finanziamento dei lavori stradali di interesse generale veniva deliberato dai consigli della Repubblica.<sup>19</sup>

Nella provvisione del 1 giugno 1364, che ordinava la riunione di alcune magistrature all'ufficio della Torre, risulta l'esistenza dell'«ufficio delle vie, ponti e mura»<sup>20</sup> e in un'altra del 6 giugno 1364, che riformava questa magistratura, le si affidava la costruzione e la manutenzione delle strade e dei ponti, mentre al Capitano del popolo rimase il compito di constatare le inadempienze e le violazioni delle leggi in materia di viabilità commesse dai privati e dagli amministratori pubblici e di condannarli alle pene previste dalle disposizioni vigenti.<sup>21</sup>

Quanto alla ripartizione degli oneri, che consistevano per lo più nel fare eseguire i lavori dagli stessi abitanti, i quali erano tenuti anche a prestare le bestie per il trasporto dei materiali da costruzione,<sup>22</sup> l'elenco compilato il 20 agosto 1318 era giudicato ormai inservibile, tanto che nell'aprile 1362 si sentì l'esigenza di farne un altro.

Furono incaricati pertanto i «priori dell'arti e gonfaloniere di giustizia del popolo e comune di Firenze, gonfalonieri delle compagnie del popolo e Dodici buoni huomini del comune di Firenze» di nominare alcuni «savi huomini cittadini fiorentini, popolani e veramente guelfi» per rifare la suddivisione del contado fiorentino, «con ciò sia cosa che non si possa avere alcuna distribuzione per adietro tra detti comuni, pivieri, popoli e luoghi del detto contado alla quale si possa dare alcuna fede, con ciò sia cosa che nel libro autentico non si trovi in tal modo scritto chessi possa pigliare copia in forma pubblica e che in essa distribuzione grandi e diversi errori si trovano commessi per le varietà e discordie dei luoghi assegnati a comuni, pivieri,

popoli e luoghi del detto contado e distretto et iurisdizione fiorentina».<sup>23</sup>

Poche notizie si hanno per il secolo XIV sulla gestione dei lavori per la manutenzione delle strade nel dominio della Repubblica fiorentina. La legislazione che ci è pervenuta è limitata alle norme statutarie in mancanza di quella meno generale che doveva essere contenuta nell'archivio degli ufficiali di Torre, andato distrutto insieme alla parte più antica di quello dei Capitani di Parte guelfa in un incendio del 1566. Anche i documenti sulla gestione dei lavori di strade sono estremamente scarsi in questo periodo, per cui non è possibile tracciare un quadro esatto della situazione.

Per il secolo XV invece la documentazione, trovata soprattutto tra le provvisioni della Repubblica e in qualche documento superstite dell'archivio degli ufficiali di Torre, fornisce notizie interessanti sull'amministrazione dei lavori stradali.

A quanto si sa da una provvisione dell'ottobre 1445, gli ufficiali di Torre per consuetudine inviavano periodicamente «ufficiali» da loro nominati, detti «viai» per ispezionare le strade e per segnalare la necessità di eseguire i lavori di riparazione dei tratti in cattivo stato di conservazione, denunziando al Capitano del popolo i popoli che non avevano provveduto alle riparazioni necessarie. Questa provvisione fu emanata per costringere i popoli recalcitranti a provvedere alla loro manutenzione e documenta la corruzione dei viai i quali, lamentava la provvisione, «solent accipere eorum diricturas a comitatibus et tamen vie et itinera non reaptantur et per talem modum depauperare et consumere solent eos».<sup>24</sup>

Per rimediare a questo inconveniente la Signoria affidò ai giudicanti periferici il compito di ispezionare le strade e di ordinare la loro riparazione a coloro che ne avevano l'obbligo<sup>25</sup> e dispose che gli ufficiali di Torre nell'agosto di ogni anno notificassero ai giudicanti «si qua strata et via in locis eorum predictis indigeat refectione». Proibiva infine a questa magistratura di usare modalità di-

<sup>18</sup> A.S.F., *Statuti...* cit. 10, libro III, rubrica XX, c. 106.

<sup>19</sup> A.S.F., *Ivi*, c. 102.

<sup>20</sup> La provvisione è riportata alla c. 14v del così detto «Libro della luna» che contiene la legislazione concernente gli ufficiali di Torre ed è conservato in A.S.F., *Capitani di Parte* (serie dei numeri rossi) 105. La riunione delle magistrature fu decisa perché «l'ufficio dei Signori di tutte le gabelle, l'ufficio della Torre, l'ufficio dei beni dei rubelli, l'ufficio delle mulina, l'ufficio del mare et l'ufficio delle vie, ponti e mura del Comune di Firenze tengano occupati per tale e siffatto modo e cittadini della città di Firenze che molte spese disutili e di superchio occorrono e vengono al detto Comune». La medesima provvisione si trova anche in A.S.F., *Provvvisioni* 51, c. 146. Già gli statuti del 1355 avevano sancito la riunione dei camarlingati di queste magistrature. Cfr. A.S.F., *Statuti...* cit. 10, c. 50v, rub. CCXXV del libro I.

<sup>21</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 105 cit., c. 15. Sugli ufficiali di Torre fino al 1415 cfr. G. GUIDI, *Il governo della città-repubblica di Firenze*

nel primo quattrocento, Firenze 1981, vol. II, p. 283 e sgg.

<sup>22</sup> Queste prestazioni obbligatorie, poi dette «comandate», furono, come si vedrà, regolate da norme precise solo ai tempi del principato mediceo.

<sup>23</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* (serie dei numeri rossi) 105 cit., c. 12v, provvisione del 12 aprile 1362.

<sup>24</sup> A.S.F., *Provvvisioni* 136, c. 217v, provvisione del 29 ottobre 1445.

<sup>25</sup> «Omnes et singuli potestates et capitanei et qui vice potestatis funguntur comitatus et districtus Florentie teneantur et debeant quolibet anno a kalendis mensis augusti usque ad et per totum mensem septembris cuiuslibet anni omnes et singulas stratas et vias que consueverant reaptari pro ut apparet per libros officii Turris et que essent in locis pertinentibus ad iurisdictionem eorum refici et reaptari facere per eos ad quos pertinetur ad requisitionem officialium Turris...». *Ibidem*.



verse da quelle stabilite «circa predictam reaptationem et refectionem videlicet, neque per viam eligendi viarios predictos aut aliter per modum predictum»,<sup>26</sup>

Ma nemmeno questo cambiamento ovviò agli inconvenienti lamentati. Nel dicembre 1454 un'altra provvisione, considerato che «principales strate nostri comitatus sint desstructe, adeo quod, nisi provideatur, multi tam forenses et itinerantes, quam homines de artibus tempore hiemis faciunt in periculis itinera», obbligava gli ufficiali di Torre a rieleggere i viari, aboliti nove anni prima.<sup>27</sup>

Essi non avevano stipendio fisso: l'esperienza precedente aveva dimostrato che con questo sistema di retribuzione i viari «capiabant dictum salarium et non faciebant laborare et aptare».

Per stimolarli ad eseguire le loro incombenze la provvisione stabiliva che «ubi prius habebant salarium firmum et capiebant dictum salarium, ... dicti viarii debebant habere pro eorum salario et mercede solidum unum florenorum parvorum pro quolibet brachio quod facerent aptari de lastrico lapideo et de quolibet brachio andanti quod facerent inghiare denarios quatuor florenorum parvorum, et quod an fecerint aptari vel non, stetur declarationi officialium Turris, in hoc eorum conscientiam onerando».<sup>28</sup>

Il compenso stabilito dagli ufficiali di torre per i viari doveva essere pagato dal loro camarlingo. I popoli e i comuni, che precedentemente pagavano loro il salario direttamente, dovevano versare alla cassa della magistratura le somme erogate a tale titolo; esse venivano registrate ad entrata della medesima e spese esclusivamente per la manutenzione delle strade in seguito a stanziamento degli ufficiali di Torre. Infine, poiché nel corso dei decenni si erano verificati notevoli cambiamenti «occasione mortalitatum et propter mutationum hominum et conditiones locorum, cum sint alicubi diminuti et aliove augmentati», si incaricavano gli ufficiali di Torre di fare una nuova revisione e consegna delle strade a loro insindacabile giudizio.<sup>29</sup>

L'operazione ebbe inizio nel 1455 e si trascinò per lungo tempo, fra ogni sorta di difficoltà: popoli e comuni recalcitravano e usavano ogni mezzo per eludere le disposizioni emanate dagli ufficiali di Torre e dalla stessa Signoria.

Nonostante le consegne eseguite dopo l'entrata in vigore di questa provvisione, le strade continuavano ad essere impraticabili soprattutto durante

l'inverno. Anzi gli stessi ufficiali di Torre si facevano complici delle inadempienze di chi aveva l'obbligo di far eseguire i lavori di manutenzione e di riparazione delle strade.

«Dei quali acconciami — lamenta una provvisione del 12 ottobre 1459 — dicevano avere certi pagamenti da detti popoli, e quali popoli per fuggire le fatiche dello acconciare dette vie et strate si compongono collo stradiere di tale popolo et pagallo secondo che sono d'accordo. Il perché detti stradiieri o vero viari, ricevuti tali pagamenti, non cerchano che dette strade et vie abbino loro debito».<sup>30</sup>

Pertanto si abolirono di nuovo i viari e si incaricarono gli ufficiali di Torre di «consegnare di nuovo a tutti e popoli, comuni et ville secondo che parrà loro conveniente et debito, ... considerata la qualità dell'estimo et etandio delle persone et teste». Data la complessità dell'operazione, si stabiliva che, qualora essi non avessero potuto portarla a termine durante il periodo della loro carica, questa fosse prorogata di due mesi «quanto a dare perfezione a detta consignazione solamente et non alcuno altro atto».

Nella provvisione qui citata il compito di sorvegliare che gli ordini degli ufficiali di Torre fossero eseguiti fu di nuovo affidato ai giudicanti locali, i quali «abbino a fare ogni anno diligente perquisizione nei luoghi delle loro podestarie et iurisdictioni».<sup>31</sup>

Essi dovevano inviare a questa magistratura ogni anno entro il dieci ottobre «popolo per popolo» una nota di quelli inadempienti, i quali dovevano essere condannati a riparare le strade di loro pertinenza, applicando le multe previste dalle norme vigenti.

Qualora anche queste misure si fossero rivelate inefficaci, gli ufficiali di Torre dovevano fare eseguire direttamente i lavori necessari a spese dei popoli recalcitranti.<sup>32</sup>

Ma l'efficacia di questi provvedimenti fu quasi nulla. La macchina statale, sebbene a quei tempi quasi rudimentale, non riusciva a tener dietro alle esigenze della reale situazione. Infatti la consegna delle strade procedeva a rilento, tanto che fu necessario prorogare i termini per il completamento dell'operazione prima del 30 settembre 1460,<sup>33</sup> poi al 31 maggio 1461.<sup>34</sup>

La consegna si concluse il 27 luglio 1461 quando gli ufficiali di Torre in carica il 12 ottobre

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> A.S.F., *Provvisioni* 145, c. 288, provvisione del 30 dicembre 1454.

<sup>28</sup> *Ivi*, c. 288v.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> A.S.F., *Provvisioni* 150, cc. 117v, provvisione del 12 ottobre 1459.

<sup>31</sup> *Ivi*, c. 118.

<sup>32</sup> *Ivi*, c. 118v.

<sup>33</sup> A.S.F., *Provvisioni* 151, c. 174v, provvisione dell'8 agosto 1460.

<sup>34</sup> *Ivi*, c. 398, provvisione del 23 marzo 1461.



1459,<sup>35</sup> radunatisi nella sede dell'arte del Cambio, «diedero a tutti i popoli, comuni, ville, huomini e persone tutte l'infradette quantità di braccia e confine come di sotto si dirà, le quali i detti popoli et ville siano tenuti in perpetuo acconciare, mantenere et conservare, come per gli ordini et per dette consegnazioni si dispone...».<sup>36</sup>

Essi ribadivano l'obbligo per i frontisti di provvedere alla manutenzione del tratto di strada che attraversava o costeggiava le loro proprietà, stabilivano che in generale l'onere che ne derivava doveva essere commisurato all'estimo di ciascuno, minavano le pene per gli inadempienti o per i violatori della legislazione vigente, proibivano di perseguire nella persona o negli averi coloro che erano addetti ai lavori di strade per tutta la loro durata e, ad evitare ogni motivo di contenzioso, precisavano che «tutti i popoli, comuni, ville sieno tenuti acconciare et mantenere tutte le strade e vie a loro consegnate per insino luoghi chiamati et denotati nelle partite di ciascun popolo, non ostante alcuna dichiarazione di braccia in dette partite fatte, che, ben che vi sieno più o meno braccia, habbino a fare sino a detti termini noti et denotati in ciascuna loro partita et, dove non è chiamato alcuno termine o confine, allhora in detto caso secondo le braccia habbino acconciare et osservare».<sup>37</sup>

Ma tutti i tentativi di rendere assidua e regolare la manutenzione delle strade si rivelarono inefficaci. Anche i giurisdicenti non eseguivano quanto era stato loro ordinato dalla provvisione del 1459, per cui gli ufficiali di Torre non erano in grado di perseguire i popoli che non le avessero riparate.

Si tornò così nel 1464, a nominare i viai, cinque questa volta, «ai quali si dia la cura ad ognuno del suo quartiere et uno per la città di Firenze» col compito di ispezionare le strade e riferire agli ufficiali di Torre. Essi avrebbero percepito gli stessi emolumenti nella provvisione del 1459. La loro nomina spettava agli ufficiali di Torre. Restavano ai giurisdicenti però i poteri in essa stabiliti.<sup>38</sup>

Tuttavia la povertà era tale e le «comandate»

così gravose che ogni ordine in materia era ineseguibile.

Si decise così nel 1470 di abolire le multe stabilite per i popoli o i comuni che non avessero eseguito i lavori di riparazione delle strade entro l'agosto di ogni anno, per stimolare lo zelo dei giurisdicenti si concesse loro il diritto di riscuotere «denari quattro piccioli per ogni braccio andante di qualunque ... via et strada che per lui fusse ... fatta acconciare» e si stabilivano nuove multe per gli inadempimenti.<sup>39</sup>

Il problema era però ben lungi dall'essere risolto con misure punitive, e si trascinarono per decenni, sebbene di tanto in tanto si ripubblicassero le norme emanate nel passato con minacce di pene severe per coloro che non vi si uniformavano.

Ma gli ufficiali di Torre non avevano solo competenza in materia di strade. Come si è visto, nel 1361 gli uffici dei signori di tutte le gabelle, della Torre, dei beni dei ribelli, delle mulina, del mare e delle vie, ponti e mura di Firenze erano stati riuniti sotto il nome di ufficiali di Torre, formando in tal modo una magistratura dalle competenze molto vaste.<sup>40</sup> Fra queste, oltre a quella delle strade, assunse molta rilevanza la competenza sui beni dei ribelli, funzione che, per altro, riguardava principalmente il lato economico ed amministrativo, ed era in comune e a volte in concorrenza con un'altra magistratura: quella dei Capitani di Parte guelfa. Questa, istituita nel secolo XIII<sup>41</sup> col compito di perseguire i ghibellini e in generale i nemici della repubblica fiorentina o di coloro che ne detenevano il governo, ebbe in seguito il compito di finanziare la costruzione e la manutenzione delle fortezze.<sup>42</sup> Col passare del tempo i Capitani di Parte persero l'antica potenza e con l'avvento del principato mediceo, dopo aver perduto l'antica struttura,<sup>43</sup> ricevettero l'ordinamento di una qualsiasi magistratura.<sup>44</sup>

Dopo la caduta della Repubblica essi continuarono ad essere investiti del compito di perseguire i nemici dei Medici insieme ad altre magistrature di breve durata e di quello di curare la manutenzione

<sup>35</sup> Erano: «Bernardus Tomasi Bartolomei Corbinelli, Franciscus Cambi Orlandi Orlandi, Bernardus Pieri Cardinalis Rucellai, Nicolaus Bartolini Nicolai Bartolini, Iohannes Minati Dini coregiarius» entrati in carica il 16 luglio 1459. Cfr. A.S.F., *Tratte* 81, «Intrinseci», c. 47.

<sup>36</sup> Della deliberazione degli ufficiali di Torre di cui alla nota precedente esiste una copia eseguita il 7 maggio 1664 da Matteo Novelli, coadiutore nella cancelleria dei Capitani di Parte, in appendice a una copia incompleta del «Libro vecchio di strade». Cfr. A.S.F., *Capitani di Parte* (serie dei numeri neri) 1704. Essa è stata pubblicata in *Il Libro vecchio di strade...* cit., pp. 139 e sgg.

<sup>37</sup> Cfr. *Il Libro vecchio di strade* cit., p. 145.

<sup>38</sup> A.S.F., *Provvisioni* 156, c. 238, provvisione del 28 novembre 1465.

<sup>39</sup> A.S.F., *Provvisioni* 161, c. 186v, provvisione del 10 dicembre 1470.

<sup>40</sup> Il «Libro della luna» già citato a c. 15 riporta le norme da cui risultano i poteri di questa magistratura contenute nella provvisione del 6 giugno 1364.

<sup>41</sup> Sui Capitani di Parte Guelfa cfr. G. Gamba, *op. cit.*, vol. II, pp. 111-120 e la bibliografia ivi citata.

<sup>42</sup> Essi ebbero sin dal sec. XV anche il titolo di provveditori delle fortezze.

<sup>43</sup> La magistratura si componeva dei Capitani, il cui numero nel 1472 fu ridotto da nove a cinque membri, e dei «priori pecunie» in numero di 15 e dei segretari di credenza in numero di 20.

<sup>44</sup> Nel 1531 essi furono eletti dalla balia poi, secondo le «Ordinazioni» del 1532, che li designano col nome di «Capitani e provveditori delle fortezze», dal Senato dei Quarantotto cfr. L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze 1808, vol. I, p. 8. Dal 1531 i «priori pecunie» e i segretari di credenza non furono più eletti. Cfr. A.S.F., *Capitani di Parte* (serie dei numeri rossi) 18, *passim*.



delle fortezze, poi, con legge del 18 settembre 1549, furono riuniti agli ufficiali di Torre in una sola magistratura che mantenne il nome di Capitani di Parte.

Essa constava di un organo collegiale composto di dieci cittadini scelti «per elezione e in parte per tratta» che duravano in carica un anno. Di essi sette erano nominati dal Granduca con la «osservanza di quei divieti che infino a hoggi hanno hauto luogo nelle lezioni dei Capitani di Parte» e tre per tratta «e si cavino dalla borsa della quale si son tratti da hoggi indietro gli ufficiali di Torre». <sup>43</sup>

Fra i membri sette nominati dal principe questi sceglieva due «e quali, così scelti, s'intendino essere et sieno e soprascritti ufficiali, o vero Magistrato dei fiumi e del magistrato predetto dei Capitani di Parte». La loro carica però durava «a beneplacito», cioè a tempo indeterminato. Essi avevano il compito «d'haver cura precipua d'essi fiumi e di reggerli, curargli e governarli tutti». <sup>44</sup>

In questa legge non si parla di strade se non nel preambolo, dove si dice, fra l'altro, che la riforma era stata resa necessaria anche «per un più espediente governo e reggimento delle cose pubbliche... et acciocché le si possino più prontamente che per il passato rassettare le strade e che si possa ovviare con ogni opportuno rimedio a gl'infiniti danni che fanno e che farebbero e fiumi», <sup>45</sup> forse perchè più grave ed urgente pareva porre rimedio ai danni provocati dal sistema fluviale; ma dalla documentazione conservata in archivio appare in modo cospicuo che l'attività degli Ufficiali dei fiumi riguardò sin dall'inizio anche le strade.

Nella legge in questione si dava a questa magistratura non solo la più ampia facoltà di provvedere alla riparazione degli argini dei fiumi e alle altre opere necessarie per la loro regolazione, ma anche quella di finanziarli col provento della «gabella delle bestie muline cavalline et asinine» <sup>46</sup> e col ricavato della vendita dei beni «che nel rassettare i fiumi verranno incorporati nel Fisco... come cose vacanti che non haranno patroni». <sup>47</sup>

Inoltre i Capitani di Parte e gli Ufficiali dei fiumi insieme avevano la facoltà di finanziare i lavori istituendo delle sovrimeposte da distribuire «sopra la massa delle spese universali» <sup>48</sup> e sopra la decima qualora le entrate ordinarie non fossero sufficienti. <sup>49</sup>

A quest'ultimo tipo di finanziamento si ricorreva anche per i lavori di strade.

La fusione degli ufficiali di Torre e dei Capitani di Parte riguardò anche il personale, di cui fu stabilito l'organico.

Fra il personale tecnico addetto ai lavori pubblici vi erano i capomastri che avevano già prestato servizio presso gli ufficiali di Torre. <sup>50</sup>

Questi tecnici erano incaricati non solo di eseguire perizie e controlli sulle condizioni degli argini dei fiumi e delle strade, ma anche di dare il parere sulle controversie in materia di lavori pubblici. <sup>51</sup>

Dopo il 1549 essi divennero la struttura portante della nuova magistratura e i loro interventi si moltiplicarono.

Contro le loro perizie e le decisioni dei Capitani di Parte era concesso l'appello all'auditore. <sup>52</sup>

<sup>43</sup> Cfr. L. CANTINI, *Legislazione toscana*, vol. II, Firenze 1808, p. 99. Il testo manoscritto è in A.S.F., *Senato del Quarantotto* 14, n. 57, 18 settembre 1549. Ne furono diramati esemplari a stampa coevi ed infine è stato pubblicato da L. CANTINI, vol. II, p. 98 e sgg. Della legge esistono parecchie ristampe. In proposito cfr. A. CERCIALI-C. QUIRICONI, *Relazioni e rapporti all'ufficio dei Capitani della Parte guelfa: principato di Francesco I dei Medici*, in *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, a cura di G. SPINI, Firenze 1976, p. 187 e sgg.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 100.

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>46</sup> Fu istituita da Cosimo I il 25 febbraio 1539 per finanziare i lavori di regolazione dell'Arno. Cfr. A.S.F., *Senato del Quarantotto* 3, c. 30v.

<sup>47</sup> CANTINI, *op. cit.*, p. 100.

<sup>48</sup> Le «spese universali» erano un'imposta istituita da Cosimo I il 10 ottobre 1545. Cfr. CANTINI, *op. cit.*, vol. I, p. 265 e sgg.

<sup>49</sup> Cfr. CANTINI, *op. cit.*, vol. II, p. 100. La provvisione, facendo rilevare come la riparazione degli argini dei fiumi e la loro regolamentazione fosse di utilità universale, disponeva che la spesa relativa fosse distribuita fra tutti i sudditi e inglobata nelle così dette «spese universali» che gravavano sul distretto fiorentino e sulla «decima» del contado. Cfr. A. CERCIALI e C. QUIRICONI, *op. cit.*, p. 194.

<sup>50</sup> Erano addetti alla magistratura un auditore, un cancelliere, un sotto cancelliere, un provveditore, un sotto provveditore, un camarlengo che doveva esercitare le mansioni di «depositario» e di «scrivano dei censì» col «riscontro del sotto provveditore», un ragioniere, uno «scrivano delle teste», il «provveditore del castello», un numero non precisato di ingegneri, un esattore, i «ministri sopra i segni dei pesi et misure et sopra e bulletini» tutti i capomastri che sono stati soliti servire al

magistrato della torre e sei donzelli». CANTINI, *op. cit.*, vol. II, p. 101.

<sup>51</sup> L'archivio degli ufficiali di Torre è andato quasi completamente distrutto insieme alla maggior parte di quello dei Capitani di Parte guelfa nel 1560. Ciò che ne rimane è stato aggregato a quello e distribuito nelle così dette serie dei «numeri rossi» e dei «numeri bianchi». Alcune filze si trovano anche nella serie dei numeri neri, e contengono fra l'altro documentazione relativa quasi esclusivamente ai lavori pubblici, come quelle n. 955 e 956 che risalgono al 1548 e contengono i rapporti dei capomastri e di altri tecnici presentati agli ufficiali di Torre. Da esse, come anche da qualche «bastardello» di deliberazioni degli ufficiali di Torre risulta che i capomastri quando erano incaricati di fare rapporti o perizie di lavori erano nominati direttamente da quella magistratura, quando invece erano inviati per dare il parere su controversie nelle materie di loro competenza erano estratti a sorte da una borsa che ne conteneva i nomi. A.S.F., *Capitani di Parte*, serie detta dei numeri rossi 139, c. 71v. «Die 14 martii (1491) Officiales suprascripti... deliberaverunt quod ad petitionem Benedicti Dominici pistoriensis extrahantur duo caput magistrorum secundum ordinationibus ad decidendum et terminandum quandam differentiam vertentem inter dictum Benedictum ex una et ser Dominicum de Radda ex alia et referre eorum officio secundum consuetudinem eorum officii...».

<sup>52</sup> A.S.F. *Capitani di Parte* (numeri neri) 957, n. 49, parere di Alfonso Quistelli del 13 agosto 1550 e *passim*. I numeri riportati d'ora in poi nelle citazioni delle segnature archivistiche si riferiscono alla serie detta dei «numeri neri», salvo diversa indicazione. Sui capomastri Cfr. A. CERCIALI, C. QUIRICONI, *op. cit.*, *passim* e A. M. GALLERANI - B. GUIDI, *Relazioni e rapporti all'ufficio dei Capitani di Parte guelfa: principato di Ferdinando I*, in *Architettura in Architettura e politica cit.*, p. 261 e sgg.



Ma, nonostante questi cambiamenti, le procedure rimasero estremamente macchinose, tanto più che non esistevano norme ben definite, creando un contenzioso che ritardava gli interventi.<sup>55</sup>

Per quanto poi concerneva il finanziamento dei lavori di manutenzione e di riattamento delle strade, dei ponti, degli argini e degli edifici pubblici, questo era estremamente precario per le difficoltà nelle quali si dibatteva la finanza statale, che addossava agli interessati la spesa dei lavori pubblici e, per quelli di interesse generale, creava sovraimposte, che all'inizio erano presentate come straordinarie, ma poi diventavano ordinarie.<sup>56</sup>

In seguito a queste difficoltà, tale era lo stato di abbandono delle strade, che il 19 settembre 1554, in seguito alle numerose proteste, i Capitani di Parte proposero a Cosimo I di inviare nel dominio «persona pratica et sufficiente che andassi provvedendo dove fussi maggior bisogno con fare concorrere alla spesa quei luoghi e persone che di ragione o consuetudine fussin tenute».<sup>57</sup>

Il 25 settembre successivo i medesimi «elessero et deputarono Alamanno dei Medici loro provveditore a andare insieme con Piero del Zucca e Battista Battaglione capimaestri a vedere et fare racconciare le strade d'importanza et comandare ai popoli et comuni a chi s'appartiene et che se gli facciano lettere patenti...».<sup>58</sup>

Ma l'ispezione non sortì grandi effetti, se l'anno dopo la stessa magistratura tornava a richiedere di potere inviare a ispezionare le strade per tre mesi almeno due capomastri, poichè il provveditore era occupato in affari più importanti e non poteva andare fuori come l'anno precedente.<sup>59</sup>

Cosimo I decise allora di nominare due «commissari sopra le strade». Il magistrato della Parte, ricevute le suppliche di undici aspiranti, nominò per votazione Francesco di Roberto Venturi e Piero di Raffaello Velluti.<sup>60</sup>

Nemmeno questo provvedimento valse però a porre rimedio alla situazione, tanto che nell'ottobre 1560 i Capitani di Parte disposero che Piero del Zucca, «capomaestro agente et deputato sopra la cura di esse strade et ponti», facesse una ispezione in tutto il territorio dello stato «vecchio», escluso

cioè lo stato di Siena, per «vedere et invigilare, dove sarà di bisogno, provvedere et racconciare le dette strade et ponti, et comandare ai rettori o sindachi dei popoli o comuni ai quali di ragione o consuetudine s'aspetterà di racconciarle, che infra quel tempo che a detto maestro Piero parrà conveniente et ragionevole le debbino stabilmente et secondo l'ordine da darsi per lui havere raconcie et raconci et sotto quella pena che a lui parrà conveniente et di più del loro arbitrio da approvarsi nondimeno la detta pena dal Magistrato, da applicarsi per una quarta parte al rettore che la riscoterà. Et, fatto questo, detto maestro Piero sia tenuto incontinenti rappresentarsi avanti a quel rettore o ufficiale sotto la iurisdizione del quale sarà sottoposto detto popolo o comune et darli distincta nota di esse strade et ponti et dei vocaboli et luoghi dove saranno poste et posti, et del nome di quelli rettori ai quali sarà stato comandato et infra che tempo et sotto che pena. E quali rettori et ufficiali sieno tenuti notar tutto in s'uno libretto apartato da intitularsi libro delle strade et ponti, da comperarsi et farsi a spese delle comunità et luoghi, et per il debito del ufficio loro sieno tenuti procurare che l'effetto segua con trasferirsi impersona ai luoghi proprii, non avendo giusti impedimenti, nei quali siano tenuti e loro giudici o cavalieri, per vedere se detti popoli hanno eseguito quel che dal capomaestro gli sarà stato comandato, et, provando che non habbino ubidito, sieno tenuti notare et scrivere tutto al detto libro et di poi infra quindici giorni haverne dato notizia al detto Magistrato acciò ne possa deliberare et punire detti trasgressori secondo che li parà conveniente...».<sup>61</sup>

Poichè queste disposizioni non sortirono alcun effetto, nel 1573 la Pratica segreta propose al Granduca di «deputare alla cura delle strade due capimaestri dei più esperti, quali non fossero imborcati tra li capimaestri della Parte, et non havessino altro peso o obbligo che procurare con diligenza tutte le strade». <sup>62</sup> Proponeva inoltre che fosse loro corrisposto uno stipendio maggiore che agli altri capomastri e che quando andavano fuori sede fosse loro pagata una indennità giornaliera di quattro lire.

<sup>55</sup> L'istituzione degli Ufficiali dei fiumi in seno ai Capitani di Parte lasciava intatta la vecchia legislazione sulla materia. Continuarono a rimanere in vigore le leggi repubblicane, i privilegi e i particolarismi di privati, di comunità e di altri corpi e le antiche consuetudini.

<sup>56</sup> Ad esempio l'imposta sulle «bestie da piè tondo» fu istituita il 25 febbraio 1539 come imposta straordinaria, poi divenne ordinaria. Altre volte la spesa per la riparazione delle strade e la costruzione di ponti era compresa nelle «spese universali», come avvenne per la via pisana nel 1563. Cfr. *Capitani di Parte* 21, c. 37; altre ancora gravavano sui contribuenti della podesteria interessata, come avvenne nello stesso anno 1563 per la riparazione di un ponte nella podesteria di Campi, *Ivi* 21, c. 32r.

<sup>57</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 702, n. 113. Memoriale del 19 settembre 1554. Cosimo I acconsentì con rescritto del 21 settembre successivo.

<sup>58</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 74, c.n.n. Deliberazione del 25 settembre 1554.

<sup>59</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 705, n. 98. Memoriale del 26 luglio 1555.

<sup>60</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 703, n. 62. Lettera dell'8 agosto 1555.

<sup>61</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 710, n. 74. Memoriale del 1 ottobre 1560.

<sup>62</sup> A.S.F., *Pratica segreta* 9, n. 67. La Pratica segreta chiedeva che i due capomastri incaricati della sorveglianza delle strade fossero esentati dall'incarico di intervenire come periti nelle controversie in materia di lavori pubblici e perciò esclusi dalla borsa di cui si è parlato alla n. 53.



Il principe, che non voleva incrementare le spese, rifiutò per il momento, ma nel 1574 emanò una provvisione con la quale si definivano i poteri e le funzioni degli Ufficiali dei fiumi, limitava la loro facoltà di istituire imposizioni per finanziare i lavori pubblici e stabiliva che per «le cose concernenti fiumi, ponti o altre appartenenti al loro ufficio» essi potevano radunarsi separatamente dai Capitani di Parte.<sup>63</sup>

Seguì, a breve scadenza, nel settembre 1577, un'altra provvisione che chiariva alcuni punti della precedente,<sup>64</sup> ed infine il 4 giugno 1578 fu emanato un bando che conteneva le norme per la manutenzione delle strade del contado e del distretto fiorentino, esclusi i territori di Pisa e del suo contado e di «Pistoia et suo capitanato et Montagna».<sup>65</sup>

In esso si imponeva ai contadini e ai lavoratori agricoli di vuotare fossati e scoli di acque dal maggio all'ottobre e si affidava ai giurisdicenti il compito non solo di sorvegliare che queste disposizioni fossero eseguite, ma anche quello di fare eseguire gli ordini degli Ufficiali dei fiumi in materia di lavori stradali. I giurisdicenti medesimi dovevano inviare un messo per prendere «altre tanti comandamenti scritti o stampati che conterranno quello che si habbia a far per causa di dette strade quanti saranno rettori et popoli nelle loro iurisdizioni rispettivamente».<sup>66</sup>

Queste ingiunzioni dovevano essere riportate dal notaio del giurisdicente nel libro delle strade di cui si parlava nella deliberazione del 1561, libro che ora diventava obbligatorio in tutte le podesterie.

Il medesimo notaio doveva imporre ai messi di consegnare in duplice esemplare le ingiunzioni a ciascun rettore entro quindici giorni e di farne dichiarazione scritta da annotarsi nel registro delle strade.

Della avvenuta consegna i giurisdicenti dovevano dare notizia scritta entro un mese agli Ufficiali dei fiumi. A loro volta i rettori dei popoli dovevano affiggere una copia dell'ingiunzione alla porta della chiesa perchè gli abitanti ne fossero edotti.

Gli stessi rettori avevano l'obbligo di «comandare tutte le persone et bestie solite intervenire ad acconciare le dette strade... et tra termine di giorni tre doppo che harà finito la sua comandata devino riferire a podestà, vicari o capitani quelli che non haranno obbedito alli comandamenti et detti po-

destà, vicari et capitani, citati con tempo conveniente et, intesi tali notificati per disubidenti, gli mandino in nota tra quindici giorni susseguenti alli Offitiali dei fiumi con le ragioni che havessino addotte in loro escusatione... et detti Offitiali tra un mese della ricevuta della nota et scrittura dei rapportati per disubidenti devino haverli tutti assolti o condannati, condannando quelli che ragionevolmente saranno disubidenti in lire cinque per ciascuno che in tutto havessi mancato di eseguire li comandamenti et quelli che in qualche parte havessino mancato di obbedire in lire tre e mezzo... agiungendo che in detto libro delle strade da ritenersi nel palazzo et residentie di essi capitani, vicarii o podestà si deva per i loro cavalieri o notai scrivere et registrare la presente provvisione et bando tra giorni venti dal dì della ricevuta d'esso sotto pena di scudi tre, così a detti capitani, vicarii o podestà, come alli cavalieri et notai, quali siano obbligati sempre mostrare detto libro non solo all'agente sopra le strade, ma ancora a qualunque persona lo volessi vedere et leggere...».<sup>67</sup>

Questi gli obblighi dei giurisdicenti periferici in materia di strade.

Il controllo sulle perizie dei lavori e sulla congruità della spesa era invece affidato al capomastro agente delle strade, la cui valutazione era considerata la sola valida. Infine nel mese di ottobre i rettori dei popoli, per dimostrare di avere adempito ai loro obblighi, dovevano farsi rilasciare dal «cavaliere», o notaio, della podesteria e dai messi attestazioni giurate sullo stato delle strade e sull'esito dei lavori eseguiti e rimetterle agli Ufficiali dei fiumi.

Quanto alle spese per i lavori, la legge confermava che vi dovessero «concorrere quei popoli et luoghi che vi saranno ordinatamente tenuti per legge o deliberazione di detti Offitiali, da distribuirsi et risquotarsi nel contado di Fiorenza sopra la decima e teste, secondo si risquotono li altri debiti et spese di esso contado et nel distretto fiorentino sopra l'estimo a lira et soldo, sì come si osserva per li altri debiti et spese del distretto, eccettuazione però la strada della porta a Santo Friano alla volta a Legnaia et dalla Porta a Santo Pietro Gattolini fino al monastero di Santo Ghaggio, et dalla porta a Santo Niccolò per in fine al ponticello che va nel Chianti et dalla porta a Santo

<sup>63</sup> *Provvisione concernente la iurisdizione et obbligo delli Ufficiali dei fiumi et loro ministri*. Passato nel amplissimo Senato dei Quarantotto della repubblica fiorentina il dì 9 di luglio MDLXXIII, in Firenze nella stamperia dei Giunti. Cfr. anche A. CERCHIAI, C. QUIRICONI, *op. cit.*, p. 199 e sgg.

<sup>64</sup> *Aggiunte... da farsi alla legge dei fiumi dell'anno 74*,..., il primo di settembre 1577, in Firenze appresso i Giunti.

<sup>65</sup> *Bando di ordinazione che le strade pubbliche si mantenghino sempre in buono essere*, pubblicato il dì 14 giugno 1578 in Firenze appresso i Giunti. Cfr. CANTINI, *op. cit.*, IX, p. 143 e sgg.; cfr. anche A.S.F., *Pratica segreta* 10, n. 53.

<sup>66</sup> *Bando cit.*, p. 8.

<sup>67</sup> *Ivi*, pp. 9-10.



Miniato, strade dei Soborghi di Firenze, alle spese delle quali devino supplire li scudi 271, lire tre, che si hanno ogni anno per tal conto et causa dal camarlingo del Sale». <sup>66</sup>

La legge prescriveva inoltre che, «per sollevare il più che si può i popoli, tutti li danari che si trarranno dalla condennazione da farsi a chi trasgredirà li ordini delle strade, soddisfatte prima le spese dei ministri secondo il solito, s'intendino et sieno assegnati alla impresa delle strade prenarrate per restaurare quelle che più fussino trasandate e richiedessino tale spesa in assettarle et accomodarle, che i popoli non potessino sopportarla». <sup>67</sup>

I lavori poi dovevano essere eseguiti sul posto, come si è detto, a spese delle comunità, mentre quelli ordinati dalla magistratura di Firenze entro un raggio di venti miglia intorno alla città dovevano essere a mezzo delle così dette «comandate» regolate da una legge «sopra le comandate da farsi per causa dei lavori pubblici», che, emanata il 4 marzo 1575, ricapitolava e in parte modificava le disposizioni precedenti. Essa prevedeva che le prestazioni personali e l'impiego delle bestie per il trasporto dei materiali dovessero essere retribuite a carico dei committenti. <sup>70</sup>

Ma il bando del 1578 rimase quasi del tutto disatteso, anche perchè le comunità non volevano eseguire i lavori di manutenzione delle strade per non gravare sui contribuenti. Si rese perciò necessaria una ispezione generale delle strade per fare il punto sulle loro condizioni. Questo incarico fu affidato al capomastro Piero di Domenico Cecini da S. Agata di Mugello, già muratore, nominato il 22 dicembre 1580 «capo maestro et agente sopra le strade». <sup>71</sup> Egli fu inviato a visitare «strade

et ponti et fare stime di muraglie pubbliche». <sup>72</sup>

Il Cecini effettuò l'ispezione dal 26 dicembre 1580 al 19 aprile 1581; <sup>73</sup> durante le sue visite egli segnalò che la situazione era disastrosa, tanto che, prima ancora di avere terminato il suo compito, il 18 marzo 1581, gli Ufficiali dei fiumi ripubblicarono il bando del 1578. <sup>74</sup>

Qualche mese dopo fu iniziato il censimento che riguardava il contado e il distretto fiorentino.

I capomastri incaricati dell'operazione ricevettero delle istruzioni e, come era prassi del tempo, una «patente» che imponeva alle autorità periferiche competenti di dare loro ogni collaborazione, pena l'indignazione della magistratura. <sup>75</sup>

Non è stato possibile trovare tutti i documenti che riguardano l'operazione anche perchè l'archivio moderno dei Capitani di Parte è lacunoso a causa degli scarti eseguiti tra la fine del secolo XVIII e il primo trentennio del XIX. In esso però esistono chiare tracce delle visite effettuate.

Perciò non si sono potuti trovare i nomi di tutti i capomastri che parteciparono all'operazione, nè seguire i loro itinerari, anche perchè essi alternavano queste ispezioni straordinarie con quelle effettuate per l'espletamento del loro normale servizio. <sup>76</sup>

Si cominciò, per quanto è consentito rilevare dai documenti a noi pervenuti, dalla podesteria del Galluzzo che fu visitata in due riprese: dal 5 al 20 febbraio 1582 e dal 28 giugno al 12 luglio 1584. <sup>77</sup>

Nel 1583 i capomastri Francesco di Giuliano di Baccio Baglioni e Simone di Francesco da Gagliano, furono inviati nel vicariato di S. Giovanni «et altrove», Gherardo di Francesco Mechini da Settignano nel vicariato di Certaldo e Domenico di

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 7. Cfr. anche A. CERCIALI, C. QUIRICONI, *op. cit.*, p. 194.

<sup>67</sup> *Bando cit.*, p. 8. Di queste condanne pecuniarie e delle spese per lavori di strade pagate col loro introito il camarlingo dei Capitani di Parte doveva tenere un conto separato. Inoltre «ogni spesa che occorressi fare per strade o ponti, per la quale bisognasse, d'ordine degli Ufficiali dei fiumi, cavare denaro dal magistrato dei Nove, si debba far sempre con espressa licenza di detti Ufficiali dei fiumi, partecipato prima il tutto con S.A.R. ed ai medesimi uffiziali e ministri se ne devino saldare i conti, fatte le spese».

<sup>68</sup> *Provisione fatta d'ordine del Serenissimo Gran Duca di Toscana... sopra le comandate da farsi per causa de lavori pubblici della città di Firenze et Stato di Sua Altezza Serenissima fra le venti miglia di detta città*, pubblicata il 4 di marzo 1574 in Firenze nella stamperia dei Giunti, MDLXXIII. La provvisione fu emanata per reprimere gli abusi perpetrati «per conto delli comandati per servizio di Sua Altezza et dei lavori pubblici in danno dei popoli et con ritardare li lavori». Cosimo I ordinava «che i comandati siano pagati secondo il solito et quanto prima da quei ministri o camarlinghi deputati sopra alla cura et con prestezza, acciò simili comandati non habbino a ritornare più volte da loro per la mercede...». Cfr. anche CANTINI, *op. cit.*, vol. VIII, p. 187 e segg.

<sup>71</sup> Maestro Piero di Domenico Cecini, muratore, fu nominato il 22 dicembre 1580 «capo maestro et agente sopra le strade in luogo dello Spagna, suto casso per condennatione», A.S.F., *Capitani di Parte* 754, n. 84. Lo «Spagna» era Giovanni di Domenico Fornaciari, nominato capomastro in luogo di Lorenzo di Michelangelo Vestrucci da Monte-

varchi il 24 luglio 1579. A.S.F., *Capitani di Parte* 742, n. 151.

<sup>72</sup> Il giorno successivo al Cecini fu rilasciata una patente che gli affidava il compito di ispezionare «strade e ponti» e di «fare stime di muraglie pubbliche et altro» e imponeva ai rettori dei popoli ed ai giudicanti di collaborare con lui. A.S.F., *Capitani di Parte* 195, c. 101v. Patente del 23 dicembre 1580.

<sup>73</sup> Il periodo di tempo nel quale il Cecini effettuò l'ispezione risulta da uno stanziamento deliberato dai Capitani di Parte il 14 marzo 1582. Essi ordinavano al loro camarlingo di pagare «dei denari delle condennazioni di strade... lire trentasei di moneta, soldi tre, denari dieci perchè tanti ha dato conto havere spesi per il suo vitto, di messi et altri particolari, condotti in compagnia nel visitare le strade in beneficio della Parte da di 26 di dicembre 1580 sino a tutto di 19 d'aprile 1581. A.S.F., *Capitani di Parte* 196, c. 3r.

<sup>74</sup> Pubblicato in «Firenze nella stamperia di Giorgio Marescotti MDLXXXI».

<sup>75</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 195, c. 186. Patente per Battista di Virgilio «detto l'Azzurrino» emessa il 5 gennaio 1582. Non è stato possibile rintracciare il testo delle istruzioni. Ad esse fa riferimento la patente citata che è generica e non contiene indicazioni specifiche.

<sup>76</sup> Sebbene non si siano trovate altre patenti, si può dedurre che patenti come quella rilasciata a Battista l'Azzurrino siano state rilasciate agli altri colleghi che eseguirono l'operazione secondo il sistema giuridico e la prassi amministrativa del tempo.

<sup>77</sup> Cfr. i verbali delle misurazioni in A.S.F., *Capitani di Parte*, piante 117, cc. 303-376 e *Capitani di Parte*, 8, cc. 529-574.



Leonardo Chiari in quello di Scarperia e nella podesteria di Prato. L'indennità di missione, rivelata insufficiente, fu portata, a partire dall'agosto 1585, da 5 a 6 lire, purché descrivessero le strade «a ragione di miglia undici al giorno».<sup>78</sup>

Nel 1584 il capomastro Piero di Gentile Diligenti, fiorentino, descrisse e disegnò le strade del Valdarno e della «lega» di Bagno a Ripoli dal 21 febbraio al 25 ottobre «a ragione di lire 5 al giorno».<sup>79</sup>

Le visite nel distretto furono eseguite nel 1585: Gherardo Mechini descrisse e numerò le strade del capitanato di Volterra e di Campiglia dal 12 al 7 settembre, Piero Cecini quelle di Cortona, Borgo San Sepolcro «et altrove» dal 3 ottobre al 4 novembre, della Valdinievole, di Pietrasanta e di Barga dal 7 agosto al 4 settembre. Giuliano Baglioni descrisse e misurò le strade di Montepulciano, di Arezzo «et altrove» dal 6 al 7 settembre; Domenico Chiari quelle della Romagna toscana, del Casentino e di Firenzuola dal 13 agosto al 4 ottobre,<sup>80</sup> infine Filippo d'Andrea da Strada le strade di alcuni popoli della podesteria di Greve.<sup>81</sup>

Delle visite nel distretto sono rimaste però poche tracce perché documenti e piante descrivono, a parte le podesterie di Poggibonsi, Staggia e S. Gimignano, i vicariati di S. Miniato, di Certaldo, di Scarperia e di San Giovanni e le podesterie suburbane di Firenze.

Gli incaricati misuravano e descrivevano le strade di ciascun popolo in un verbale di consistenza alla presenza del rettore in carica e di quello che lo aveva preceduto. A volte nella descrizione stessa venivano annotati il numero dei «fuochi» e la «massa» imponibile.<sup>82</sup>

Spesso la descrizione è accompagnata da uno schizzo messo giù alla buona.

I misuratori non avevano la vita facile. Essi trovavano talvolta resistenza e ostruzionismo nei rettori e nella popolazione perché l'operazione faceva prevedere una più severa ripartizione delle spese per il mantenimento delle strade. Solo poche volte però il malcontento determinò veri e propri atti di ribellione, come avvenne proprio nel popolo di S. Donato a Lamole, dove il rettore non più in carica si rifiutò di cooperare col capomastro: «Rettore vecchio non vole insegnare nessuna istrada del suo popollo a dove tira le decime e questo è a tutti e confini dei popoli e a sua spesa si deve venire a terminare».<sup>83</sup>

La maggior parte delle volte però i rettori collaborarono zelantemente, temendo di incorrere nelle sanzioni che punivano i recalcitranti, tanto che alla fine veniva redatta una dichiarazione liberatoria per i rettori, qualche volta alla presenza di testimoni.<sup>84</sup>

A volte le misurazioni si svolgevano alla presenza dei viai, ufficiali ai quali nelle comunità era

<sup>78</sup> Il 19 luglio 1585 i Capitani di Parte... «stanziarono che Alessandro Bonciani camarlingo dia et paghi dei denari di condennazione di strade a maestro Francesco di Giuliano Baglioni, maestro Simone di Francesco da Gagliano, a maestro Gherardo di Francesco Mechini, capomastri statati a visitare, descrivere et misurare le strade dei vicariati del contado di Firenze per l'anno 83 le a più somme cioè è a detto maestro Francesco Baglioni L. 339,12,6 per giornate 67,7/8 a ragione di L. 339,12,6 et a detto maestro Simone da Gagliano L. 170,17,6 per giornate 34,3/8 messe in detto servizio a detta ragione, maestro Gherardo Mechini L. 371,11,6 per giornate 74,1/3 messe in detto servizio a detta ragione. Item simili modo etc. stantiorno che detto Alessandro per la visita delle strade fatti per li a più da marzo in qua dia et paghi a maestro Gherardo Mechini L. 230 per giornate 46 messe in visitare il vicariato di Certaldo a detta ragione, maestro Domenico di Leonardo Chiari L. 333 per giornate 67 messe per fare la visita delle strade del vicariato di Scarperia et potesteria di Prato a detta ragione, maestro Francesco Baglioni L. 65... per giornate 13 messe in visitare parte del vicariato di S. Giovanni a detta ragione, maestro Simone da Gagliano L. 95... per giornate 19 messe in visitare parte del vicariato di S. Giovanni a detta ragione. Come per conto fatto per Francesco Busini sotto provveditore in filza 6 di giustificazioni n. 100. A.S.F., *Capitani di Parte*, 199, c. 29r., 19 luglio 1585. Sul Mechini cfr. G. SALVAGNINI, *Gherardo Mechini architetto di Sua Altezza...*, Firenze 1983. Alle pp. 17-34 è descritta «l'equipe tecnica» del magistrato della Parte al tempo di Francesco I dei Medici.

<sup>79</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 199, c. 10v. 12 aprile 1585. «Maestro Piero di Gentile Diligenti lire 620 sono per n. 124 giornate messe in visitare et disegnare le strade nel Valdarno et nella lega del Bagno dal 21 di febbraio 1583 [ab. inc.] a 25 d'ottobre 1584 a ragione di lire 5 il giorno come per conto fatto per Francesco Busini sotto provveditore in filza 6 di giustificazioni n. 20».

<sup>80</sup> «... stanziarono et Alessandro Bonciani camarlingo dia et paghi dei denari di condennazione di strade a maestro Gherardo di Francesco Mechini capomastro L. 162 sono per giornate 27 messe a visitare le strade del distretto nel capitanato di Volterra et Campiglia da di 12

d'agosto sino a 7 settembre a ragione di lire 6 il giorno, come per conto fatto per Francesco Busini sotto provveditore in filza 6 di giustificazioni n. 141. Maestro Piero Cecini da Sant'Agata capomastro L. 192 sono per giornate 32 messe in visitare le strade del distretto di Cortona, Borgo S. Sepolcro et altrove da di 3 ottobre sino 4 del presente mese di novembre a ragione di L. 6 al giorno, come per conto fatto da Francesco Busini in detta filza et numero. Maestro Piero detto L. 168 sono per giornate 28 messe a rivedere le strade del distretto in Valdinievole a Pietrasanta et Barga dal di 7 di agosto sino a 4 di settembre prossimo passato a ragione di L. 6 il giorno, come per conto fatto dal suddetto in detta filza et numero. Maestro Francesco di Giuliano Baglioni capomastro L. 186 sono per giornate 31 messe in visitare le strade del distretto nel capitanato di Montepulciano, di Arezzo et altrove dal di 6 d'agosto sino a 7 di settembre prossimi passati a ragione di L. 6 il giorno, come per conto fatto dal suddetto in detta filza et numero. Maestro Domenico Chiari suto capomastro L. 282: sono per giornate 47 messe in rivedere le strade del distretto in Romagna et Casentino et a Firenzuola da di 13 d'agosto sino a 4 d'ottobre prossimi passati a ragione di L. 6 il giorno, come per conto fatto dal suddetto in detta filza et numero». *Ivi*, c. 60v. 29 novembre 1585.

<sup>81</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 7 (numeri bianchi), c. 229.

<sup>82</sup> *Ivi*, c. 120. Se ne porta un esempio per il popolo di S. Donato a Lamole nella podesteria di Greve: «A di 29 d'aprile 1584, domenica mattina. Si comincia col popollo di santo Donato a Lamolle. Rettore vecchio Bartolomeo di Filippo Coci e rettore nuovo Simone di Pasquino Cipriani. A di massa 89, numero 64 fuochi».

A. Comincia una via maestra che viene da Panzano e va a Lamole, comincia ai confini del popollo di santo Niccolò a Montighiari, a beni di Bernardo Sermani a una quercia... E di braccia 4 a lungia braccia 1400 e va a finire a la via e ai beni di Jacopo Sermani...».

<sup>83</sup> *Ivi*, c. 123v.

<sup>84</sup> *Ivi*, c. 366v.: Comune di Castelnuovo nella podesteria di S. Giovanni in Val d'Arno. «A di 17 di settembre 1584. Io Domenico di Giovanni Rugiadi, rettore vecchio del comune di Castelnuovo, e io Guasparri di Pagolo, rettore nuovo, e tutti a dua siamo stati a mostrare



demandata la custodia delle strade nell'abitato.<sup>88</sup>

In generale le popolazioni erano allarmate, e fecero arrivare le loro proteste agli Ufficiali dei fiumi attraverso i giudicanti locali, lamentando, fra l'altro, che i capomastri incaricati di «far descrizione delle strade descrivano li prati et viotole o altre che sono private et non pubbliche». A costoro fu risposto che al termine della operazione sarebbero stati mandati «li bandi et chi si sentirà gravato potrà comparire».<sup>89</sup>

La descrizione fatta sul posto era copiata in bella in ufficio. Ad essa seguiva una bozza di pianta con annessa una breve leggenda per ciascuna strada, che era contrassegnata con una lettera.

Infine descrizione e minuta della pianta venivano consegnate a coloro che dovevano redigere la versione definitiva.

Dalle annotazioni ritrovate risulta che ad eseguire le piante definitive furono i capomastri Piero Cecini e Lorenzo di Giovanni Lucini. Tra le bozze e la stesura definitiva passarono circa dieci anni. «Dato questo quaderno a dì 18 di setembre a maestro Francesco Busini con numero 14 pezzi di disegni atinenti alla potesteria di Chastello Fiorentino. Riebito a dì 10 di novembre per pigliare le miglia che c'erano e lo resi con ogni cosa a dì 13 di novembre 1586 a maestro Francesco Busini. Consegna a sudeti 14 popoli a maestro Lorenzo Lucini questo dì 11 febbraio 86<sup>90</sup> per farne e disegni».<sup>91</sup>

Le carte contenenti la descrizione e gli schizzi di Cigoli nel vicariato di S. Miniato, sono datate: «Jhesus Maria 1586». Esse furono riconsegnate solo nell'ottobre 1595 da maestro Piero Cecini.<sup>92</sup>

Ma il censimento delle strade e la loro descrizione non diedero luogo a una nuova «consegna» delle medesime ai popoli e alle comunità del Granducato. Rimase ancora in vigore la vecchia ripartizione, quale risulta dal «Libro vecchio di strade» in vigore con modifiche sin dai tempi della repubblica. La sua versione ufficiale già conservata nell'archivio dei Capitani di Parte presso l'Archivio di Stato di Firenze, è andata dispersa in seguito all'alluvione del novembre 1966 e non è stata ancora ritrovata.<sup>93</sup>

Inoltre, poichè nella parte moderna del medesimo archivio si trova una copia incompleta del «Libro vecchio» eseguita nel maggio 1664,<sup>94</sup> si può arguire che a quell'epoca fosse ancora in vigore

l'antica ripartizione con le innovazioni apportate nel tempo caso per caso dall'autorità competente, né nell'archivio dei Capitani di Parte si è potuta trovare alcuna prova che il censimento e la descrizione delle strade di cui si è parlato abbia avuto applicazione.

Del resto la versione per così dire «ufficiale» del libro delle strade già conservato nell'archivio dei Capitani di Parte, è descritto nell'inventario con la datazione: 1461-1576, perciò si riferisce a una data anteriore all'inizio del censimento di cui si è parlato.

È quindi evidente che della nuova misurazione non fu tenuto conto per rivedere l'onere spettante ai popoli e alle comunità per una più equa ripartizione delle spese di manutenzione delle strade: le cose continuarono ad andare come prima.

Di questa operazione è rimasta tuttavia una documentazione preziosa per lo studio della viabilità e in generale per quella dell'assetto del territorio alla fine del secolo XVI di quella parte del granducato di Toscana in essa rappresentata.

#### DESCRIZIONE DEI DOCUMENTI CHE SI RIFERISCONO ALLE «PIANTE DI POPOLI E STRADE»

I due registri di piante che qui si pubblicano costituiscono l'ultima fase di un procedimento che, come si è già detto, consta di diverse fasi, dalla misurazione *in loco* e dalla compilazione dei verbali relativi, alla stesura in bella copia dei dati in esso contenuti, alla redazione degli schizzi nei quali essi erano elaborati graficamente, alle bozze e quindi alla pianta nella stesura definitiva.

Alla prima fase appartengono due piccole filze del fondo Capitani di Parte guelfa (serie detta dei numeri bianchi) 7 e 8. Essi sono composti da «quadernucci» di piccolo formato i quali, contrassegnati con lettere dell'alfabeto, contengono i verbali delle misurazioni dei popoli di alcune podesterie e «leghe». La numerazione delle carte, apposta successivamente insieme all'elenco dei popoli visitati per ciascuna podesteria, è unica per le due unità (1-429 e 430-939).

La filza n. 7 è scritta da una sola mano e può attribuirsi al capomastro Piero di Gentile Diligenti,

tutte le nostre strade maestre e vicinale, e viotole e tragetti e non ne restati nessuno idreto che non sia mostro. E in fede del vero abbiamo fatto iscrivere per non sapere scrivere. E più diciamo essere la verità di quanto è scritto in detto e in fede di mia propria mano io Ceseri e loro pregi».

<sup>88</sup> Alla misurazione delle strade della podesteria di S. Giovanni Val d'Arno parteciparono i viai Domenico D'Agnolo Rosini, Giovanni di Stefano Faneti, Piero di Matteo Corboli, Santi di Pasquino

di Stinaro. A.S.F., *Capitani di Parte* 7, c. 361.

<sup>89</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* 198, c. 18r. Lettera del 20 giugno 1584.

<sup>90</sup> Corrisponde al 1587 nello stile comune.

<sup>91</sup> A.S.F., *Capitani di Parte*, *Piante* 117, c. 587v.

<sup>92</sup> A.S.F., *Capitani di Parte*, *Piante* 117, c. 516r.

<sup>93</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* (serie detta dei numeri rossi) 131 «Deliberazioni sopra le strade e ponti dal 1461 al 1576».

<sup>94</sup> A.S.F., *Capitani di Parte* (serie detta dei numeri neri) 1704.



come appare dalle dichiarazioni scritte al termine del verbale di misurazione delle strade dei popoli di Santa Maria a Quarto,<sup>92</sup> di Sant'Eugenio in pian di Rosano della lega di Bagno a Ripoli,<sup>93</sup> della podesteria di Figline<sup>94</sup> e del popolo di S. Andrea a Ripalto della medesima podesteria,<sup>95</sup> nelle quali è citato il suo nome.

La filza n. 8 sembra compilata dalla stessa mano della precedente da c. 480 a c. 515 per la parte che si riferisce alla podesteria del Bucine. Se pure nelle dichiarazioni di chiusura dei verbali non appare il nome di Piero di Gentile Diligenti, se ne può attribuire a quest'ultimo la paternità anche perchè la struttura dei medesimi è uguale a quella dei precedenti e perchè i due quaderni, che concernono i popoli della podesteria del Bucine, sono contrassegnati con lettere dell'alfabeto come quelli della filza precedente. Nei quaderni delle altre podesterie, tranne quello della podesteria di Vicchio, scritto da Gherardo Mechini,<sup>96</sup> non si sono potuti trovare i nomi degli estensori anche perchè, essendo stati alluvionati, sono di difficile lettura.

A queste due filze sono da aggiungersi altre sei unità che appartengono alla serie «piante» dell'archivio dei Capitani di Parte contrassegnate dai nn. 117, 118, 119, 120, 121/1, 121/2.

La scatola n. 117 contiene le descrizioni delle strade di varie podesterie non redatte in forma di verbale e non datate, tranne quella riguardante la podesteria del Galluzzo (cc. 297-378). I documenti in essa contenuti sono di formato più grande dei precedenti e contengono molti schizzi a corredo delle descrizioni. Si può arguire che queste siano belle copie di verbali simili a quelli delle filze 7 e 8, andati perduti.

La scatola 118 contiene a sua volta i dati elaborati e tradotti in schizzi di piante dei popoli di varie podesterie in uno stadio di elaborazione più avanzata. Gli schizzi sono a volte corredati dalle descrizioni delle strade, desunte dai verbali di misurazione. Seguono le piante contenute nelle scatole 119 e 120 che hanno un'unica numerazione: cc. 1-261 e cc. 262-478. Esse possono considerarsi le minute di quasi tutte le piante poi riprodotte in versione definitiva nei registri n. 121/1 e 121/2. Da un esame comparativo dell'elenco delle podesterie descritte nelle filze delle minute e nei registri della versione definitiva si può arguire o che il lavoro

non fu completato o, più probabilmente, che molte piante, anche in redazione definitiva, sono andate perdute.

Si danno di seguito gli elenchi delle podesterie descritte nella documentazione che è stata illustrata.

#### Capitani di parte 7

Verbali di misurazioni di strade,  
21 febbraio-4 ottobre 1584 cc. 1-430<sup>97</sup>

Popoli n. 6 della podesteria di Greve <sup>98</sup>	cc.	1-34
Popoli n. 23 della podesteria del Bagno <sup>99</sup>	»	35-118
Popoli n. 28 della podesteria di Greve	»	119-282
Popoli n. 13 della podesteria di Figline	»	283-336
Comuni e popoli della podesteria di S. Giovanni	»	337-387
Comuni n. 8 della podesteria di Monte Varchi	»	387-430

#### Capitani di parte 8

Verbali di misurazioni di strade,  
21 febbraio-4 ottobre 1584 cc. 431-940

Comuni n. 8 della podesteria del Bucine	cc.	431-528
Popoli n. 17 della podesteria del Galluzzo	»	529-574
Popoli n. 40 della podesteria di S. Casciano	»	575-687
Popoli n. 33 (sono 31) della podesteria di Barberino Val d'Elsa	»	688-763
Popoli n. 17 della podesteria di Poggibonsi	»	764-833
Popoli n. 11 della podesteria di Gambassi	»	834-867
Popoli n. 35 della podesteria di Vicchio	»	868-940

#### Capitani di parte, piante 117

Estratti in bella copia dei verbali  
di misurazione e schizzi

• Popoli n. 18 della podesteria di Sesto	cc.	1-29
• Popoli n. 21 della podesteria di Campi con tre leghe	»	30-78
• Popoli n. 22 della lega di Calenzano	»	79-108
• Popoli n. 52 della podesteria di Prato e sobborghi	»	109-205
• Popoli n. 26 della podesteria di Vinci, Cerreto e Fucecchio	»	206-277
• Popoli n. 2 della podesteria a comune di S. Croce in val d'Arno di sotto	»	278-302
• Popoli n. 24 della podesteria del Galluzzo <sup>100</sup>	»	303-378

<sup>92</sup> A.S.F., *Capitani di Parte 7*, c. 59v. «Io Antonio di Domenico Magnelli rettore di Santo Lorenzo a Vicchio e Lorenzo di Martino, rettore nuovo dello anno 1584 abbiamo mostro tutte le strade e vie di tutte le sorte del nostro popolo a maestro Piero di Gentile...».

<sup>93</sup> *Ivi*, c. 67r.

<sup>94</sup> *Ivi*, c. 320v. «Io Giovanni di Giuliano messo nella potesteria di Figline sono stato a mostrare le strade a maestro Piero di Gentile nella mia podesteria di Figline.

<sup>95</sup> *Ivi*, c. 322v.

<sup>96</sup> A.S.F., *Capitani di Parte 8*, c. 869 «Potesteria di Vicchio, popoli 35 fatti per maestro Gherardo Mechini l'anno 1586 con suo quaderno.

<sup>97</sup> Si è ritenuto opportuno trascrivere integralmente i nomi delle podesterie come sono riportati negli indici.

<sup>98</sup> Seguono i popoli di Greve a c. 119.

<sup>99</sup> Bagno a Ripoli.

<sup>100</sup> I verbali hanno la data 5-20 febbraio 1582.



Popoli n. 12 della lega della Casellina <sup>101</sup>	cc.	379-430
Popoli n. 16 della podesteria di Monte Lupo. Podesteria d'Empoli popoli n. 23	»	431-473
Richiesta di stime di beni nel vicariato di Certaldo <sup>102</sup>	»	474-484
• Popoli n. 11 della podesteria di Carmignano	»	485-514
Popoli n. 15 della podesteria di Castelnuovo, Cigoli e S. Miniato <sup>103</sup>	»	515-548
Popoli n. 15 della podesteria di Castel fiorentino	»	549-588
Popoli n. 31 della podesteria di Barberino di Mugello <sup>104</sup>	»	589-620
Popoli n. 16 della podesteria di Dicomano	»	621-656

#### *Capitani di parte, piante 118*

Popoli n. 31 della lega del Bagno <sup>105</sup>	cc.	1- 65
Popoli n. 39 della podesteria di Greve	»	66-146
Popoli n. 15 della podesteria di Figline	»	147-173
Comuni e popoli della podesteria di Monte Varchi	»	174-190
Popoli e comuni della podesteria del Bucine	»	191-242
Popoli della podesteria di Cascia e Ancisa	»	245-288
Popoli n. 39 della podesteria di Fiesole	»	289-348
Popoli e comuni del vicariato di S. Miniato al Tedesco	»	349-380
Numero sette comuni e ville nella podesteria di S. Godenzo	»	381-406
Mugello	»	407-457

#### *Capitani di parte, piante 119*

##### *Schizzi e descrizioni delle strade*

Popoli n. 49 della podesteria del Galluzzo, lega del Bagno <sup>106</sup> e Casellina	cc.	1-100
Popoli n. 38 della podesteria di S. Casciano	»	101-157
Popoli n. 38 della podesteria di Barberino Val d'Elsa	»	158-220
Popoli n. 9 della podesteria di Poggibonzi, Staggia e S. Gimignano	»	221-235
Popoli n. 19 delle podesterie di Gambassi e Montaione	»	236-261

#### *Capitani di parte, piante 120*

##### *Schizzi e descrizioni delle strade 21 febbraio-4 ottobre 1584 cc. 431-940*

Popoli n. 10 del vicariato di S. Miniato	cc.	262-272
Popoli e comuni di Castel fiorentino	»	273-285
Popoli n. 26 della podesteria d'Empoli	»	286-334
Popoli n. 23 della podesteria di Monte Lupo	»	335-371
Popoli n. 34 della podesteria di Barberino di Mugello	»	372-402
Popoli n. 14 di Mugello	»	403-416
Popoli n. 19 della podesteria di Dicomano	»	417-436
Popoli n. 16 della podesteria di Vicchio	»	437-453
Popoli n. 18 della podesteria di Sesto	»	454-478

#### *Capitani di parte, piante 121/1*

Popoli n. 40 della podesteria del Galluzzo e lega della Casellina	cc.	1- 81
Popoli n. 31 della lega del Bagno <sup>107</sup>	»	82-120
Popoli n. 39 della podesteria di Greve	»	121-164
Popoli n. 31 della podesteria di Barberino di val d'Elsa	»	165-200
Podesteria di San Casciano popoli n. 5	»	201-210
Vicariato di San. Giovanni	»	211-252
Popoli n. 12 della podesteria di Castel franco di sopra	»	253-268
Chianti, popoli n. 49	»	268-324
Podesteria di Poggi Bonzi popoli n. 16	»	325-349

#### *Capitani di parte, piante 121/2*

Popoli n. 11 della podesteria di Gambassi	cc.	350-396
Lega di Brozzi n. 6 (popoli)	»	397-406
Popoli n. 8 della lega di Campi	»	407-418
Lega di Signa popoli n. 7	»	419-431
Lega di Calenzano popoli n. 21	»	432-461
Popoli e sobborghi n. 53 della podesteria di Prato	»	462-519
Popoli e ville di Montemurlo n. 33	»	520-545
Podesteria di Carmignano popoli n. 11	»	546-561
Podesteria di Cereto, Santa Croce e Fucecchio popoli n. 11	»	562-579
Podesteria di Vinci popoli n. 16	»	580-600
Popoli n. 37 della podesteria di Mugello	»	601-649
Vicariato di S. Miniato al tedesco popoli n. 42	»	650-694

<sup>101</sup> a c. 429v. vi è l'annotazione «del Baglione».

<sup>102</sup> a c. 591r. Jhesus Maria 1586.

<sup>103</sup> il verbale è datato 8 maggio 1584.

<sup>104</sup> il verbale è datato ... 1586.

<sup>105</sup> Bagno a Ripoli.

<sup>106</sup> Bagno a Ripoli.

<sup>107</sup> Bagno a Ripoli.



LEONARDO ROMBAI

LE PIANTE «DI POPOLI E STRADE»  
DEI CAPITANI DI PARTE GUELFA (1582-1586).  
VALORE CARTOGRAFICO E CONTENUTI GEOGRAFICI DEL PIÙ ANTICO  
«ATLANTE STRADALE» D'EUROPA

È da tempo noto agli storici della cartografia che le *Piante* che si pubblicano costituiscono un corpus di eccezionale valore e significato, un vero e proprio monumento, nel panorama della produzione geocartografica «ufficiale» (riferita cioè a precisi atti di governo) della Toscana moderna, rappresentando addirittura «il più antico» e organico «atlante topografico» stradale d'Europa.<sup>1</sup>

Pur in assenza di valori uniformi di orientamento e di riduzione (non è infatti possibile parlare di scala, dal momento che è agevole riscontrare una estrema varietà di situazioni da mappa a mappa, e in genere anche tra i diversi settori di una medesima figura: sono, queste, insomma, «rappresentazioni fuori scala in una sorta di ricostruzione a volo d'uccello; non sono quindi orientate secondo la classica disposizione Nord-Sud, ma piuttosto secondo i percorsi stradali e l'andamento dei corsi d'acqua»),<sup>2</sup> le *Piante* si fanno comunque apprezzare per la loro valenza per così dire topografica e quasi catastale. E, in effetti, l'atlante appare il risultato di una operazione di rilevamento di tipo scientifico-planimetrico — basato su valori metrici (e probabilmente anche angolari assunti mediante la bussola per l'orientamento e l'inquadramento d'insieme) misurati direttamente sul terreno con strumenti lineari in braccia e pertiche — seppur speditivo; questo limitatamente al sistema stradale, perchè le altre componenti paesistiche (insediamenti, ponti, alberi isolati e boschetti) sono in genere rappresentate col tradizionale linguaggio prospettico-

co-vedutistico proprio della cartografia rinascimentale. È bene anticipare fin d'ora che l'adozione del modulo pittorico non comporta comunque sacrifici eccessivi per la precisione topografica.

In sostanza, ogni mappa inquadra una frazione di spazio abbastanza piccola, risultando infatti facilmente comparabile con la moderna mappa catastale e più ancora con la recentissima «carta tecnica regionale» (in scala rispettivamente di 1:2.000, 1:5.000 o 1:10.000), piuttosto che con la classica «tavoletta» in scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Quanto ai contenuti paesistico-territoriali evidenziati nelle *Piante*, occorre prioritariamente tener presente che queste figure dovevano rispondere esclusivamente alla funzione specifica «di rappresentare l'estensione della rete stradale di ciascun popolo del contado fiorentino, la localizzazione di ponti o guadi e l'ubicazione delle chiese a cui i popoli o parrocchie facevano capo».

La presenza di altri segni quindi, come le case sparse e gli aggregati urbani o le condizioni del suolo sono lasciati per lo più ad accenni o sono ampiamente semplificati, mentre troviamo spesso tabernacoli (chiamati *vergini*), croci, grandi olmi e altri elementi segnava quasi a voler orientare meglio il viandante con questa particolare segnaletica.

Presenti in numero massiccio sono anche gli edifici industriali, quali mulini (o mulini in disarmo), fornaci, gualchiere, cartiere ecc. per lo più localizzati sui corsi d'acqua.

<sup>1</sup> G. CIAMPI (a cura di), *Il Libro Vecchio di Strade della Repubblica Fiorentina*, Firenze, Papafava 1987, p. 42. Cfr. pure la sintetica scheda d'insieme di L. GINORI LISCI, *Cabrei in Toscana. Raccolta di mappe, prospetti e vedute (secc. XVI-XIX)*, Firenze, Cassa di Rispar-

mio 1978, p. 260.

<sup>2</sup> D. LAMBERINI, *Calenzano e la Val di Marina. Storia di un territorio fiorentino*, ed. Comune di Calenzano (Prato, Edizioni del Palazzo), 1987, vol. I, p. 145.



Altro elemento caratteristico che compare in tutte le carte è costituito dai nomi dei proprietari i cui beni sono attraversati dalle strade. Questa conoscenza infatti era particolarmente utile ai Magistrati dei Capitani al momento di distribuire le imposizioni per il riparo di fiumi e strade.<sup>3</sup>

È doveroso, dunque, sottolineare che nelle *Piante* non furono rappresentate tutte le componenti dell'organizzazione paesistico-territoriale. Per esempio, mancano sicuramente «quegli insediamenti che potevano essere raggiunti soltanto attraverso strade per le quali non era prevista la manutenzione da parte dei vari popoli», come quegli «edifici isolati ai quali si giungeva per il tramite di strade poderali o di semplici sentieri».<sup>4</sup>

Il carattere di preciso e adeguato strumento di «governo della viabilità» fa sì che le *Piante* si integrino perfettamente con lo stradario descrittivo del reticolo viario dello Stato Fiorentino (risalente ai secoli XV-XVI) di recente scoperto, trascritto e analizzato da Gabriele Ciampi.<sup>5</sup> Mentre però le *Piante* costituiscono, come già rilevato, un atlante stradale e contemporaneamente un tentativo davvero apprezzabile di rappresentazione topografica d'insieme del territorio, il *Libro Vecchio* è una fonte preziosissima per la conoscenza della sola viabilità maggiore, «tale da permettere la costruzione di una carta tematica in grande scala relativa alle direttrici di sviluppo della rete viaria principale della Toscana centrale e settentrionale nel XV e XVI secolo»<sup>6</sup> da questa carta tematico-storica della grande viabilità, elaborata da Ciampi a corredo del citato volume —

in essa sono state opportunamente perimetrate le aree «coperte» dalle *Piante* — si può chiaramente osservare che le mappe del 1582-86 arrivano a coprire buona parte dell'attuale provincia di Firenze e limitate parti di quelle di Pisa, «Arezzo e Siena (pari grosso modo al 20% della Toscana attuale)».<sup>7</sup>

Per poter apprezzare con immediatezza la valenza geografico-storica delle *Piante*, basterà dire che per quasi due secoli queste figure continuarono ad essere utilizzate nella politica del territorio. Solo nell'età di Pietro Leopoldo di Lorena le leggi che obbligavano le comunità a ridisegnare le mappe delle strade pubbliche da mantenersi a loro esclusivo carico (senza poter più fare conto sull'antico e vessatorio sistema delle «comandate» e del lavoro coatto degli abitanti) e regolavano il funzionamento delle rifondate amministrazioni locali sancivano il definitivo superamento delle — certamente da tempo — ormai inadeguate *Piante*.<sup>8</sup> Di sicuro, fino alla seconda metà del XVIII secolo le *Piante* dovettero avere una notevole diffusione anche al di fuori degli uffici dei Capitani di Parte. In proposito, chi scrive ha potuto conoscere varie altre figure (copie in tutto simili agli originali), come quelle relative al Pratese,<sup>9</sup> a diversi popoli del territorio di Montemurlo<sup>10</sup> e del suburbio fiorentino,<sup>11</sup> conservate in archivi e biblioteche.

Tornando ai caratteri delle nostre *Piante*, si può verificare come queste — risultato di un'operazione collettiva che tra il 1582 e il 1586 impegnò tutto l'organico dei capomaestri della Parte, vale a dire i più qualificati tecnici del territorio e cartografi

<sup>3</sup> Ibidem.

<sup>4</sup> R. STOPANI, *Tipologia delle «case da padrone» chiantigiane nelle raffigurazioni delle Mappe di Popoli e Strade dei Capitani di Parte Guelfa (XVI secolo)*, in «Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio», IV (1986), p. 6.

<sup>5</sup> G. CIAMPI (a cura di), *Il Libro Vecchio* cit.

<sup>6</sup> L. CASSI, *La toponomastica in una campagna urbanizzata presso Firenze*, in «Rivista Geografica Italiana», LXXXVIII (1981), p. 148.

<sup>7</sup> Ibidem.

<sup>8</sup> *Legge sopra il nuovo regolamento delle Comunità del 23 maggio 1774*, in L. CANTINI (a cura di), *Legislazione toscana*, Firenze, Albizziniana 1800-1808, vol. XXXII, p. 217 ss. L'art. 75 dice: «Il Magistrato dei rappresentanti per mezzo del suo Provveditore di strade e coll'aiuto del Cancelliere Comunitativo e suoi Ministri dovrà formare un registro o sia campione dove siano descritte tutte le strade comunitative esistenti e situate dentro il territorio della sua Comunità». Sull'argomento, e sull'analisi esemplare di uno di questi plantari di strade prodotti per l'occasione, si rimanda a M. MANTOVANI, *Popoli e strade nella Comunità del Ponte a Sieve (1774)*, ed. Comune di Pontassieve (Firenze, Parretti), 1987. Altri stradari di cui chi scrive ha diretta conoscenza sono quelli relativi ai comuni (nei confini dell'epoca) di Prato, Scandicci, Campi Bisenzio, Fiesole, Barberino di Mugello, Bagno a Ripoli, Montagna Pistolesa. Questi cabrei di strade ci forniscono oggettivamente «un'immagine preziosa e assolutamente fedele del nostro territorio. Tuttavia, se paragoniamo le piante di questa campagna di ricognizione territoriale con le precedenti di due secoli innanzi, volute dal Granduca (Francesco I dei Medici) ci accorgiamo che queste piante settecentesche non sono molto parlanti per quel che concerne lo stato del territorio nel suo insieme, con edifici, proprietà, condizioni del

suolo, ma si limitano a definire il tracciato delle strade» (D. LAMBERINI, *Calenzano* cit., p. 169).

<sup>9</sup> Biblioteca Roncioniana di Prato, Codice 489 — Posiz. Q. VIII. 27 e Archivio di Stato di Prato, Comunale, f. 2916: *Libro delle Pianti delle Strade del Vicariato di Prato*, edito anastaticamente in bianco e nero col titolo *Popoli e sobborghi della Potestaria di Prato. Plantario del 1584*, Prato, Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo 1974. È da segnalare che il plantario venne «estratto» dagli originali della Parte nel tardo Seicento dall'aiuto ingegnere della stessa magistratura Bonifazio Pampani, come si legge in una nota dell'atlante.

<sup>10</sup> Trattasi delle ville di Palarciano, Pantano e Barzano (mappe colorate disegnate il 13 giugno 1694 dall'ingegnere Bonifazio Pampani sugli originali, per evidente finalità di bonifica idraulica e agricola, interessando territori di pianura intersecati da numerosi affluenti dell'Ombro che periodicamente inondavano i poderi dei Riccardi). Queste figure, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze, Riccardi, f. 382, cc. 1-3, furono proficuamente utilizzate, per una analisi comparativa con la situazione «fotografata» dalla mappa disegnata (con lo stesso linguaggio e gli stessi contenuti) da Antonio Francesco Zocchi, per corredare la perizia del matematico Tommaso Perelli del 10 gennaio 1741, finalizzata alla regimazione generale (i lavori vennero difatti eseguiti dalla Parte) della pianura occidentale di Prato. Cfr. L. ROMBALI, *Palazzi e ville, poderi e fattorie dei Riccardi secondo la cartografia sei-settecentesca*, in AA.VV., *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze, Centro Di 1983, p. 216.

<sup>11</sup> Sono le mappe dei popoli di Santo Donato a Scopeto, Santo Lari a Colombaia, Santa Maria a Marignolle e Santo Chirico a Marignolle (colorate e identiche alle originali), conservate nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Nuovi acquisti*, cartella 4, cc. 72-75.



dello stato medico<sup>12</sup> — non mostrano caratteri del tutto uniformi: pur nell'ambito di un linguaggio sostanzialmente unificato, si riconoscono almeno tre o quattro mani diverse. Gli autori delle figure non posseggono evidentemente tutti la stessa capacità grafica o la stessa accurata e minuziosa attenzione ai particolari. I cartografi a cui deve il disegno — tra l'altro assai elegante — dei popoli delle circoscrizioni (potestierie, leghe, vicariati) del Galluzzo e Casellina, di San Casciano, di San Giovanni Valdarno, di Castelfranco di Sopra, del Chianti, di Brozzi, di Campi, di Signa, del Mugello (almeno per le cc. 603-639, che poi il disegno appare più rozzo e schematico), e (seppure meno raffinato ed accurato) di Poggibonsi, si distinguono a prima vista dagli autori delle figure (peraltro «brutte copie» disegnate a penna e non rifinite ad acquarello) relative ai popoli di Sesto, Calenzano, Prato e Montemurlo, Santa Croce e Fucecchio, Vinci, San Miniato al Tedesco (in queste serie molti edifici sono resi planimetricamente e contrassegnati col tratteggio), e soprattutto dalle figure relative ai popoli del Galluzzo e di Bagno a Ripoli, di Greve, di Barberino Val d'Elsa, di Gambassi e Montaione, di Carmignano che si caratterizzano per un maggior grado di schematismo: qui appaiono, infatti, poco differenziate le tipologie edilizie tra «case da lavoratore» e «case da signore», assai più poveri i reticoli toponomastici e della proprietà immobiliare e degli insediamenti e più imprecisa la cura delle componenti topografiche (specialmente nella circoscrizione di Carmignano).

In ogni caso, assai poche risultano le concessioni di tipo esornativo riferibili al gusto proprio del vedutismo pittorico e alla produzione del tempo commissionata da sovrani ed esponenti delle classi dominanti, che di norma viene esaltata dalla eleganza e dalla suggestione dei motivi ornamentali

(stemmi e cartigli, scene di vita animate, coloriture policrome ad acquarello): in proposito, si possono ricordare soltanto alcuni particolari, come le bandiere con l'arme medicea che garriscono al vento sui torrioni inglobanti le porte di Firenze (e il fatto evidentemente non può che assumere un preciso significato simbolico) (c. 2), oppure la fornace raffigurata fiammeggiante, a cielo aperto, nel Chianti (c. 308). Dunque, le *Piante* (come molta altra cartografia «ufficiale» coeva concepita come «strumento geopolitico») si qualificano, con evidenza palmare, per la loro essenzialità tecnico-pratica.

In definitiva, essendo (a quel che si sa) la più antica raffigurazione cartografica a grandissimo dettaglio di gran parte il contado fiorentino, le *Piante* costituiscono, per così dire, la base di partenza obbligata per lo studioso che voglia cimentarsi in una ricostruzione storico-territoriale dell'area in questione, sia riguardo all'organizzazione globale geografico-storica (evidentemente intesa nell'accezione di taglio orizzontale sincronico) che qualche tema particolare da seguire anche nel suo sviluppo diacronico: dai reticoli viario e amministrativo (senz'altro i più evidenziati), ai reticoli insediativo, idrografico e toponomastico, dal regime della proprietà fondiaria (almeno i possessori di terreni ed edifici, pur senza pensare seriamente alla possibilità di «ricostruire con esattezza il catasto dei possidenti di quel tempo») al paesaggio agro-forestale.

Nonostante «certe ovvie carenze» criticamente evidenziate da vari studiosi,<sup>14</sup> la rilevante valenza documentaria delle *Piante* spiega così la fortuna sempre crescente da esse incontrata. Le mappe infatti (più di altre figurazioni coeve, solitamente meno ricche di particolari descrittivi e quasi sempre più approssimative)<sup>15</sup> sono già state utilizzate, sia pure (di regola) in maniera frammentaria, per illu-

<sup>12</sup> Furono addetti al censimento e agli abbozzi o schizzi preliminari o comunque ai disegni non in stesura definitiva, oltre al più noto (dopo Bernardo Buontalenti) ingegnere-architetto granduca del periodo a cavallo tra Cinque e Seicento, Gherardo Mechini, anche Piero Diligenti, Francesco e Giuliano Baglioni, Simone da Gagliano, Domenico Chari, Filippo d'Andrea, Piero Cecini o Caccini, Lorenzo Lucini (e probabilmente anche Domenico di Zanobi, Francesco Anitri, Luigi Masini, Giovanni Fornaciari). A Cecini o Caccini e a Lucini (e a qualcun altro) spettò la stesura definitiva, o «bella copia», delle *Piante* ridisegnate «al pulito». Purtroppo l'opera rimase incompiuta, sia per quanto concerne la parte grafica (numerosi mappe risultano chiaramente incomplete), sia per quanto concerne l'apposizione delle legende nella pagina di fronte. Molte tavole relative ai popoli del vicariato di S. Miniato appaiono appena abbozzate, esprimendo solo il reticolo viario (cc. 662-676, 687 e 694/1), ed altre addirittura sono in bianco salvo l'intestazione del popolo (cc. 677-686). La descrizione (strada per strada e «tratta» per «tratta»), con le relative indicazioni di lunghezza e larghezza espresse in braccia compare a destra di ogni tavola, relativamente ai popoli di Castelfranco di Sopra e del Chianti. È da rilevare che un po' tutti i capomaestri sopra indicati risultano autori di figure geocartografiche e iconografiche conservate nei fondi *Piante dei Capitani di Parte e Capitani di Parte. Numeri neri* (rapporti e perizie

peritali) dell'Archivio di Stato di Firenze: figure che non si differenziano, quanto a linguaggio, dalle *Piante di Popoli e Strade*. Il fatto che questi valenti operatori territoriali fossero capaci di prodotti cartografici ben più raffinati è opportunamente sottolineato da L. GINORI LUSCI, *Cabrei in Toscana* cit., p. 260, a proposito di Lorenzo Lucini, autore anche del cabreo della Fattoria di Vinci (Archivio di Stato di Firenze, S. Maria Nuova, f. 584), che eccelle per l'eleganza del disegno e per la ricchezza dei motivi ornamentali, come si richiedeva ad un committente privato di larga disponibilità finanziaria quale l'ente ospedaliero fiorentino.

<sup>13</sup> R. NUTI, *Il Distretto Pratese in un Plantario del 1584*, in «Archivio Storico Pratese», VII (1927), p. 155.

<sup>14</sup> Si veda soprattutto L. CASSI, *La toponomastica* cit., p. 412.

<sup>15</sup> Per una rassegna storiografica e una vasta campionatura del variegato «universo cartografico» toscano dell'età moderna, si rinvia ai due volumi della collana «Catalogazione di cimeli geocartografici»: D. BARSANTI (a cura di), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana, 1. Le piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa*, e L. ROMBAI, D. TOCCAFONDI, C. VIVOLI (a cura di), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana, 2. I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze. 1 - Miscellanea di Pianta*, Firenze, Olschki 1987.



strare le pubblicazioni dedicate in anni recenti alla storia e all'arte delle nostre campagne, in particolare del Chianti, da Renato Stopani, Italo Moretti e altri storici.<sup>16</sup> Tra gli studiosi delle strutture territoriali (e per di più particolarmente attenti alle realtà locali) che ne hanno fatto uso critico e sistematico — dopo la prima e un po' pionieristica utilizzazione datane da Ruggero Nuti nel 1927 per il Pratese (in questa stessa area sono da segnalare i due recenti saggi dello scrivente e di Marco Della Pina che hanno largamente usato le mappe in questione per ricostruire l'assetto territoriale di fine Cinquecento del contado pratese, con particolare riguardo per viabilità e ponti, gore ed opifici idraulici, ecc., con una nitidezza ed una ricchezza di risultati conoscitivi che non hanno riscontro negli studi precedenti utilizzando altri tipi di fonti)<sup>17</sup> — è doveroso ricordare, in via prioritaria, il lavoro dedicato da Laura Cassi nel 1981 alla ricostruzione del reticolo toponomastico del territorio dell'Impruneta.<sup>18</sup> Il saggio — che sul tema toponomastico assume un rilievo generale — ha consentito di precisare in modo corretto l'etimologia di non pochi nomi<sup>19</sup> e soprattutto di arricchire la massa dei toponimi desunti da altre fonti, pur tenendo presente che, «a parte i nomi delle chiese e degli abitati, le case da signori e le case da lavoratori non sono contrassegnate quasi mai da un nome proprio ma fanno riferimento al proprietario»; prevalgono, insomma, e in modo schiacciante gli appellativi, come *Casa di Francesco Corsini*, *Beni di Giovanni Rucellai*, *Boscho di Piero Pieri*, *Tabernacolo di Benvenuto*. Anche quando compare un nome specifico non manca quasi mai il riferimento al proprietario, come in *case dette al Baruffi di Giovanbattista Cini*. E questo perché uno degli scopi per cui furono redatte le mappe era quello di evidenziare il regime della proprietà per chiare finalità fiscali. Di conseguenza, «più che toponimi emergono indicazioni che permettono di rilevare i possedimenti delle famiglie fiorentine (...) e le residenze e talora i beni degli artigiani (da non considerare sicuramente come toponimi: *Pippo materasaio*, *Bertino coiaro*, *Mar-*

*chionne fornacaro*, ecc.). I toponimi veri e propri, a parte gli idronimi, sono generalmente indicati con *luogo detto*, *case dette* o *monticello chiamato...*».<sup>20</sup>

Ma già in maniera metodica e sistematica, nel 1965, Marcello Mannini<sup>21</sup> aveva enucleato, con grande attenzione, tutte le componenti paesistico-territoriali, distinguendo fra le diverse categorie delle strade e dei nomi di luogo (località e «larghi»), degli edifici religiosi (chiese, oratori, tabernacoli) e civili, dei torrenti e altri corsi d'acqua, dei popoli confinanti, del regime della proprietà terriera ed edilizia. La non comune conoscenza del territorio e l'adozione del metodo della comparazione con tante altre fonti descrittive e iconografiche precedenti e successive consente allo studioso di «riconoscere» con sicurezza (o almeno di formulare solide e condivisibili ipotesi di individuazione) gli oggetti di cui sopra con le loro corrispondenze attuali. In proposito, è interessante sottolineare il fatto che — contrariamente ai cospicui mutamenti intervenuti nel reticolo toponomastico — si è mantenuta una sorprendente continuità sia nell'ordinatura viaria che in quella insediativa: appena due edifici (il casolare della *Quercia* e il *Mulinuzzo* lungo il torrente Gavine, entrambi nel popolo di S. Maria a Querceto e il primo edificio anche nel contiguo popolo di S. Romolo a Colonnata) non sarebbero più ricordati in età successive, e quindi oggi non più localizzabili, mentre la mappa di S. Donato a Lanciano contribuisce se non altro a localizzare la chiesa rettoriale (poi scomparsa), che la tradizione orale recente identificava erroneamente con l'oratorio ad Isola.

Un metodo scientifico di analisi «a fonti integrate» (supportato da un apparato documentario monumentale e da un riscontro puntuale con la ben conosciuta base territoriale), ha consentito nel 1987 a Siemoni e a Guerrini di delineare un affresco «a tutto tondo» dell'assetto del territorio empoleso alla fine del Cinquecento.<sup>22</sup> È superfluo ricordare che le *Piante di Popoli e Strade* (tutte riprodotte in bianco e nero in piccolo formato) hanno rappre-

<sup>16</sup> A. BOGLIONE, *Le mappe dei Capitani di Parte*, in R. FLOWER, *Chianti storia e cultura*, Firenze, Bonechi 1981, p. 249: a cura di Boglione si pubblica, fuori testo, come corredo esornativo e documentario del libro, tutta la serie delle carte (in bianco e nero e in forte riduzione) relative ai 90 popoli delle due potestà del Chianti e di Val di Greve e Cintoia.

<sup>17</sup> R. NUTI, *Il Distretto cit.*, pp. 155-59; L. ROMBALI, *L'assetto del territorio*, e M. DELLA PINA, *Gli insediamenti e la popolazione*, in E. FASANO GUARINI (a cura di), *Prato storia di una città*, 2, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, ed. Comune di Prato (Firenze, Le Monnier), 1986, pp. 3-42 e 43-131 rispettivamente.

<sup>18</sup> L. CASSI, *La toponomastica cit.*

<sup>19</sup> Ad esempio, *Corbinello* deriva dal nome gentilizio Corbinelli, famiglia che nell'area dell'Impruneta possedeva vari beni e non «da una

sorta di fico», come qualche incauto glottologo avrebbe potuto pensare; così come *L'Asinara* (e il più noto Monte Sinario) esprime una vera e propria attribuzione di proprietà della famiglia Asini e non è dunque correlabile con ipotetici «pascoli di asini».

<sup>20</sup> L. CASSI, *La toponomastica cit.*, pp. 417-18 e *Id.*, *Nota toponomastica*, in G. CIAMPI (a cura di), *Il Libro Vecchio cit.*, p. 148.

<sup>21</sup> M. MANNINI, *Valori storici, artistici e archeologici di Sesto Fiorentino*, Sesto F., Tip. «Nova» 1965; alle pp. 13-57 si riproducono in bianco e nero in piccolo formato le mappe degli 11 popoli.

<sup>22</sup> W. SIEMONI-L. GUERRINI, *Il territorio empoleso nella seconda metà del XVI secolo*, Firenze, Gonnelli 1987 (in particolare, cfr. *Il territorio potestabile nelle Piante dei Capitani di Parte*, pp. 165-330). Gli autori fanno riferimento alla vecchia numerazione delle *Piante*, a cui ho dovuto attenermi per praticità anch'io.



sentato la fonte primaria e senz'altro più fruttuosa: in primo luogo, i due autori hanno potuto dimostrare che il territorio della potesteria (in buona parte ricalcante quello delle antiche circoscrizioni ecclesiastiche o pivieri di S. Andrea d'Empoli e S. Giovanni Evangelista a Montroppoli) era dimensionato alle esigenze della viabilità, essendo proprio questa fondamentale infrastruttura «a dividere i popoli dei due pivieri in tre gruppi paralleli: i popoli che chiameremo *costieri* perché situati lungo l'Arno, incentrati lungo la via Pisana (o forse costruiti lungo di essa), quelli *centrali*, tra i precedenti e i rilievi collinari, occupando il cosiddetto piano d'Empoli, attraversati longitudinalmente dalla via di Sottopoggio, ed infine i *meridionali*, separati dal crinale collinare e percorsi verticalmente dalla via Salaiola e Senese». <sup>23</sup> In secondo luogo, la rilevantissima «capacità illustrativa» delle *Piante* ha permesso di localizzare edifici religiosi scomparsi da secoli di cui resta solo il toponimo, <sup>24</sup> oppure di precisare la posizione di certi fabbricati che da tempo gli storici locali tentavano invano di collocare. <sup>25</sup> Ancora, è stato possibile risolvere problemi di tipo urbanistico <sup>26</sup> e architettonico, <sup>27</sup> grazie all'ingrandimento «di tutti quegli edifici raffigurati in prospetto o di profilo (chiese, spedali, mulini, ponti, piccole cappelle o oratori, palazzi privati)», e corredati «di dati critici e storici che ne completano la lettura». <sup>28</sup> Di ciascun popolo, si ricostruisce con relativa facilità il confine; le singole circoscrizioni

vengono poi connesse in una carta d'insieme della potesteria, riportante la maglia dei confini interni ed esterni, la viabilità principale, le chiese rettoriali e gli altri edifici religiosi più importanti. Infine, tutti gli oggetti presenti nelle *Piante* (anche se non nominati) sono stati meticolosamente identificati, confrontati con la realtà attuale (anche sotto il profilo architettonico-volumetrico nel caso dei fabbricati) e con le altre fonti storiche precedenti e successive, e senz'altro inquadrati nella topografia reale di oggi, previo raddrizzamento geografico e previa correzione degli errori di distanza e della non infrequente ripetizione di una medesima componente (quasi sempre un edificio) in mappe diverse, evidentemente per fungere da punto di riferimento topografico. <sup>29</sup>

Altro apprezzabile esempio di uso sistematico — seppur per un tema particolare d'indagine e non già per la generalità dell'assetto territoriale — per uno studio d'impostazione prettamente geografico-storica è quello dedicato nel 1986 da Renato Stopani alle ville chiantigiane. <sup>30</sup> Da questo emerge che la più antica generazione delle «case da signore», anche nel Chianti, è la cosiddetta «torre appalagata» (un edificio che si caratterizza per la presenza di un corpo di fabbrica turriforme, a lato del quale si distende una più bassa costruzione a sviluppo orizzontale); tuttavia, alla fine del Cinquecento, risultano ormai ancor più rappresentati gli edifici sviluppati in senso prettamente lineare e dotati di

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 167. A titolo di esempio di stretta corrispondenza tra conformazione territoriale del popolo e via principale, basterà citare il caso del popolo di S. Angelo che «si configura unicamente in funzione della strada pisana, quasi la sua colonna vertebrale dalla quale si dipartivano strade secondarie» (p. 199).

<sup>24</sup> È il caso della chiesa di S. Martino a Vitiana (soppressa nel 1784, si era col tempo persa «l'esatta cognizione di dove si trovasse») (c. 329); del *Castelluccio dei Nocenti* (casa d'agenzia dell'ospedale degli Innocenti); dello spedale di S. Maria a Pietrafitta a Pontorme (c. 327), «uno dei più antichi monumenti del territorio» sulla via Pisana (privatizzato e ridotto ad abitazione nel tardo Settecento) (pp. 217 e 252); dello spedale di S. Maria Maddalena a Pontorme (c. 292), privatizzato e ridotto ad abitazione nel 1746; della chiesa di S. Maria a Cascialla o a Ruffignano (c. 307) e di quella di S. Martino a Molin Nuovo, delle quali da tempo si erano perse le tracce precise (pp. 291-92); della chiesa rettoriale di S. Michele a Legnaia nel popolo di S. Donato in Valdibotte (c. 314) (il primo popolo era già scomparso quasi un secolo prima la redazione delle *Piante*, così come la chiesa dei SS. Iacopo e Filippo a Piazzano compresa sempre a Valdibotte) (pp. 277-78); la chiesa di S. Iacopo a Stigliano (c. 299), «da tempo distrutta» (p. 318), come pure quelle di S. Andrea a Monteravoli (c. 297) e di S. Iacopo a Gricciano (c. 330) (pp. 322 e 326). Di più, gli autori riescono a inquadrare nei suoi giusti limiti geografici persino un intero popolo, quello di S. Giusto a Campocollese (c. 331), intorno al luogo detto il Poggio (che è «probabilmente quanto resta della chiesa»: un'impresa assai difficile, «a causa della scomparsa del toponimo e della antica soppressione della chiesa come parrocchiale» (p. 327).

<sup>25</sup> È il caso delle case degli Agostiniani nel borgo di Empoli, del podere di Bonistallo e di altri edifici ancora (p. 187).

<sup>26</sup> È il caso del castello di Pontorme: nella mappa del popolo di S. Michele si vede infatti chiaramente come il castro fosse in origine contenuto in un insediamento minore (il fatto è avvalorato dalla scritta *vecchie mura*) (c. 327).

<sup>27</sup> Dopo aver riscontrato la corrispondenza sostanziale degli alzati di non pochi edifici, soprattutto ecclesiastici (chiese di S. Angelo a Empoli Vecchio e di S. Mamante, di S. Leonardo a Cerbaia, di S. Simone e Giuda a Corniola) (cc. 303, 311 e 294), con l'aspetto attuale (pp. 199-203, 233 e 236), gli autori possono mettere in risalto le differenze (mai radicali) esistenti tra la fine del Cinquecento e oggi come dovute a interventi edilizi di cui si ha traccia documentaria: nel caso del popolo di S. Maria a Ripa (c. 304), la mappa esprime infatti correttamente la presenza di un loggiato a 4 archi (anziché a 5 come di presente), di un rosone rotondo con vetrata al centro della facciata oggi scomparso e della piccola cappella di S. Anna nell'orto conventuale, che finora si credeva di epoca successiva (pp. 196-97). Così, anche l'alzato (peraltro anonimo) della chiesa della Madonna di Fuori (nel popolo di S. Andrea d'Empoli) (c. 322) mostra la forma originaria prima delle modifiche apportate da Gherardo Mechini nel primo Seicento (p. 183).

<sup>28</sup> Le precise schede dei fabbricati riassumono in forma organica tutto il complesso delle informazioni desunte dalle *Piante* e dalle altre fonti. L'integrazione di queste diverse documentazioni consente, per esempio, di riconoscere, in un anonimo fabbricato dei *frati di santo agostino* (nel popolo di S. Giusto a Petroio o Pozzale) (c. 313) il podere di Canzano esistente almeno dal 1501, oppure nella *chiesa defrati di santo agostino daempoli* (nel popolo di S. Andrea a Pontano) (c. 296) il podere di Pontano, esistente almeno dal 1562 in poi (pp. 241 e 246), oppure nella *chiesa de frati di santo agostino* e altri (nel popolo di S. Stefano a Bastia) (c. 325) il podere della Bastia (p. 308).

<sup>29</sup> È il caso della *Villa del Cotone* degli Strozzi, grandioso complesso signorile e d'agenzia, raffigurato nelle mappe di Valdibotte (a cui apparteneva), come pure di S. Maria Oltrome e S. Lorenzo a Montropoli, per la «sua particolare posizione geografica all'incrocio di tre diversi popoli» (p. 279).

<sup>30</sup> R. STOPANI, *Tipologia delle «case da padrone»* cit., pp. 5-15.



loggiate e portici (oltre che di altri motivi ornamentali e architettonici, come quelli tanto frequenti delle finestre ad arco tondo e delle aperture simili alle «finestre inginocchiate», tipiche dei palazzi rinascimentali di Firenze, tanto da far correttamente pensare all'autore «ad una sorta di simbolo usato per indicare la connotazione signorile di un edificio e distinguerlo così dalle più dimesse dimore dei lavoratori»), a testimonianza dei mutamenti intervenuti nei modi di organizzare lo spazio: mutamenti che hanno «visto attenuarsi l'importanza dell'elemento difensivo (la torre) e tenere in maggior conto le esigenze produttive e della vita di relazione». <sup>31</sup> In molti casi, la tipica conformazione «a corte» (con la recinzione muraria quadrangolare racchiudente la casa padronale e talora quella del lavoratore, nonché altri spazi interni attrezzati) di molti luoghi (Campalli a S. Leonino in Conio, Del Nero a S. Giusto a Rentennano, S. Maria Nuova a Ligliano, Ricasoli alla Torricella, ecc.) dimostra con chiarezza che il «resedio va assumendo i caratteri della moderna fattoria, residenza del proprietario ma anche, e soprattutto, centro direzionale dell'attività produttiva». <sup>32</sup> In definitiva, anche l'analisi svolta da un profondo conoscitore della realtà storica e attuale delle campagne chiantigiane come Stopani conferma che le costruzioni signorili «risultano raffigurare con notevole verosimiglianza, come possiamo constatare confrontando i disegni con gli edifici, che fortunatamente hanno conservato pressoché inalterati i loro caratteri originali». <sup>33</sup>

Del resto, anche Daniela Lamberini — nei suoi studi dedicati nel 1982 al territorio di Campi Bisenzio e nel 1987 a quello di Calenzano <sup>34</sup> — dimostra esemplarmente, riproducendo (e trascrivendo), in bianco e nero in dimensioni ridotte, le *Piante* relative alle due circoscrizioni civili, quale massa di «informazioni molto preziose e disparate» esse contengono per la storia del territorio e particolarmente per il censimento e la schedatura di tutti i beni ambientali e culturali identificati nel «palinsesto» territoriale.

Non è ovviamente possibile, in questa sede, procedere ad una «lettura» esaustiva e ad una interpretazione «geo-grafica» totalizzante delle componenti paesistico-territoriali per le quali le *Piante* consentono di avanzare — come si è cercato di dimostrare con gli esempi ricordati sopra — valide ipotesi ricostruttive, da verificare sistematicamente

col metodo delle «fonti integrate» e dell'indagine diretta (sempre indispensabile per riconoscere nel territorio attuale i valori storici ivi stratificati). Cercherò, semmai, di riassumere (con accenni di tipo quantitativo e qualitativo e con considerazioni molto generali) le problematiche di ricerca che possono utilmente giovare della nostra documentazione grafica, e che rientrano tutte *optimo jure* nei campi d'indagine tradizionalmente riferibili alla geografia storica e alla storia del territorio *lato sensu* (oltre che a filoni di ricerca più specialistici e settoriali propri dell'archeologo, dello storico dell'arte e dell'architettura, dell'architetto-urbanista, dello storico dell'economia, ecc.), indipendentemente dall'approccio (sincronico, diacronico o spazio-temporale integrato), che si vorrà adoperare.

Di sicuro, le *Piante* offriranno un valido contributo alla risoluzione dei nodi problematici connessi con l'assetto dei tracciati stradali (direttrici, lunghezza e larghezza: una maglia fittissima che — già gradualmente limitata dal tardo medioevo in poi in seguito allo sviluppo della mezzadria, comportante l'accorpamento sistematico di tanti piccoli appezzamenti di terra in più vaste unità aziendali, i poderi, — a partire dal tardo Settecento sarà ulteriormente e notevolmente ridimensionata, per l'emergere delle nuove tendenze favorevoli alla sua selezione e privatizzazione parziale), dei ponti e guadi (e talora dei «passi di nave») e delle altre strutture di arredo viario (*vergini, madonne, maestà, croci*), le fontane e soprattutto gli spedali e le osterie, fondamentali punti di sosta e di ristoro; in rapporto con la viabilità dovrà essere visto anche il reticolo insediativo d'insieme, con la distribuzione dei singoli aggregati e con la stessa conformazione urbanistica e architettonica dei medesimi (da quelli presentanti strutture difensive più o meno conservate, ai borghi e villaggi «aperti», dai minuscoli casali rurali alle case isolate), con gli oggetti già ridotti allo stato di rudere e con quelli che in seguito saranno scomparsi o fortemente degradati, oppure trasformati sul piano fisico e/o funzionale (come avverrà poi per non pochi castelli e villaggi rurali, luoghi di culto, opifici, strutture di sosta, ecc.). Per tutte queste componenti dovrà essere particolarmente sottolineata qualsiasi informazione di ordine toponomastico e prediale, oltre che volta ad illuminare sulla loro condizione e destinazione d'uso. Infine, interesse non marginale assume la ricostruzione dei reticoli delle circoscrizioni amministrative di base (*popoli e ville*) e di quelli a

<sup>31</sup> *Ibidem*, pp. 8-9.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>34</sup> D. LAMBERINI, *Per leggere un territorio*, in D. LAMBERINI — L.

LAZZARESCI, *Campi Bisenzio. Documenti per la storia del territorio*, Prato, Edizioni del Palazzo 1982, pp. 46-47 e 334 e D. LAMBERINI, *Calenzano cit.*, p. 145 ss.



maglie più larghe (e non sempre coincidenti) delle «province» ecclesiastiche (*pivieri*) e giurisdizionali civili e criminali (*potesterie*, *vicariati*), con i relativi confini.

Come già osservato, nel lavoro di decodificazione delle nostre *Piante* occorrerà procedere con la necessaria cautela, confrontando criticamente i messaggi che da quelle si trarranno con un ventaglio (più ampio possibile) di altre fonti documentarie. Nel censire ed enumerare le sedi umane (come pure i ponti, i tabernacoli, ecc.), occorre infatti tener presente che non di rado uno stesso edificio compare — per la sua particolare valenza, in quanto vera e propria «stazione geodetica» e trigonometrica di base — in due o tre mappe, e non sempre con la identica denominazione e/o forma prospettica. A puro titolo di esempio, ricorderò che la fornace anonima della c. 3 assume l'appellativo *de' Nerli* nella tavola successiva; che l'*osteria dell'Apparita* sulla via Aretina appare nominata a Monte Rilli e del tutto anonima a S. Donato in Collina (cc. 113 e 114); che il *mulino di Soffera dei frati degli Agnoli* compare sia a Tiriano che a Ponzano in Val d'Elsa (cc. 175 e 187); che l'abbazia di Montescali è presente alle cc. 130 e 223; che la villa con giardino alberato dei Rucellai (detta anche *Porta a ragniaia*), risulta sia a Quaracchi che a S. Lucia alla Sala (cc. 401 e 402), così come l'*osteria* (con albero di olmo davanti) sulla via di Malestere, censita sia a Monte Ferrato che a Parugiano (cc. 521 e 522).

Il discorso potrebbe continuare a lungo, ma qui mi preme solo dimostrare i limiti di qualsiasi approccio meramente quantitativo ed enumerativo — magari svolto con procedimenti automatici — e, al contrario, la necessità dell'analisi qualitativa e per così dire «personale» basata sulla schedatura di ogni oggetto e sulla sua identificazione (ove possibile) con l'attuale realtà paesistico-territoriale. Questa esigenza d'indagine geostorica a fonti integrate può (almeno in parte) essere soddisfatta comparando ogni strada o tratto di strada raffigurata nella mappa con la legenda posta a fronte nel caso dei popoli delle potesterie di Castelfranco di Sotto e del Chianti (e ricorrendo per gli altri alle descrizioni conservate nel fondo *Capitani di Parte* dell'Archivio di Stato di Firenze):<sup>15</sup> è evidente che le legende di cui sopra arricchiscono e precisano non poco i contenuti delle *Piante*. Per esempio, sappiamo che l'altrimenti anonimo mulino sul fiume Rigo era denominato *di San Giusto in Salcio* (c.

280); che il *mulino della Leccia* nell'omonimo popolo chiantigiano apparteneva a Michele Ranciardi (c. 290); che il *luogo detto Canpalli* era più propriamente nominato anche *Palazzo di Filippo Franceschioni senese* (c. 293); che la casa o *luogo detto Buon Riposo* apparteneva, insieme ad altro luogo anonimo, a Piero Fontani e che le due case o luoghi *de Panzani* a Tregole in realtà appartenevano a Giuliano Panzanini (c. 295); che l'anonima casa colonica di Ricavo posta proprio al confine con S. Donato in Poggio apparteneva a *mona Lisabetta Sasolini* (c. 296); che il *luogo detto de la Torracchia* era dello spedale di S. Maria Nuova e che il mulino sul borro S. Lorenzo alla confluenza colla Pesa, nel popolo di Grignano, apparteneva a Francesco Zati (c. 297); che l'altrimenti anonima via contrassegnata di lettera «A» nel popolo di San Donato in Perano era la *Strada Maestra da Radda a S. o Giovanni di Valdarno* (c. 301); che il mulino di Barbistio apparteneva a Lapino Lapini (c. 302), e quello di Starda ad Agniolo di Piero (c. 303); infine, che il castello ridotto a villa-fattoria di Rentennano apparteneva a Nero Del Nero (c. 316).

Riguardo al tema «principe» che emerge dalle *Piante*, vale a dire il reticolo viario nel suo complesso, la gerarchia delle strade e le condizioni delle stesse, soprattutto in rapporto all'azione dei corsi d'acqua circostanti, si può credere innanzi tutto — tenendo conto della precipua finalità tecnico-politica dell'opera e dell'accuratezza con cui in genere venne eseguito il lavoro di censimento — che tutti i tracciati stradali di uso pubblico siano effettivamente presenti nell'atlante: talora si indicano anche (almeno per quanto concerne l'attacco alla via pubblica: per esempio, nel popolo di Solano e Capraia si raffigura interamente, con tratteggio, la *viottola privata del Migliorati*, c. 473) le piccole viottole conducenti alle proprietà private che erano comprese tra una direttrice principale e l'altra, soprattutto nelle aree periferiche (e certamente più marginali, per vocazioni ambientali) rispetto agli spazi incardinati nella maglia dei poderi mezzadri. Un po' in tutti i settori collinari «coperti» dalle *Piante* (non solo, dunque, in quelli alto-collinari e più distanti da Firenze) molte vie pubbliche improvvisamente si interrompono (per proseguire evidentemente come semplici sentieri privati), in corrispondenza delle *pasture*, dei *sodi*, dei *boschi*, talora delle *prata*, comunque degli incolti sfruttabili come pascoli che sembrano avere ovunque un'incidenza ragguardevole, rispetto almeno alla realtà

<sup>15</sup> Le descrizioni delle strade (almeno per parte delle *Piante*) sono depositate nelle ff. 7-8 dei *Numeri rossi* e nella f. 117 dei *Numeri neri*. Come ha avuto occasione di rilevare Lamberini, relativamente a Calenzano, in quest'ultima filza, le lettere usate e le misure relative, così

come i vari punti di riferimento (nomi di proprietari, crocevia, tabernacoli, alberi ecc.) corrispondono esattamente alle *Piante*. D. LAMBERINI, *Calenzano* cit., vol. II, p. 28.



paesistica dei secoli XIX-XX. Le *vie di pasture, di pasture e sodi, di boschi e pastura*, più raramente *di prata e di pasture, di boschi, le vie che si perdono nelle pasture e/o nei boschi, le vie che vanno ne boschi et si perdono...* sono assai frequenti anche nelle basse colline che circondano Firenze (a Giogoli, Mosciano, Strada, Viciano, Sesto Fiorentino, persino a Baroncelli cioè a Poggio Imperiale: cfr. le cc. 31, 65, 72, 75, 105, 111, 372-385 ecc.), ma di sicuro le indicazioni si fanno più fitte nell'alta e media Val di Bisenzio (cc. 474, 476-479, 481-484 ecc.), Val di Pesa e Val di Greve (cc. 40, 42-43 ecc.), Val d'Elsa (cc. 166, 328, 330, 362 ecc.).

Invece le *vie che si perdono nelle prata* sono concentrate nella pianura ad ovest di Firenze, specialmente nei settori più meridionali dei territori di Campi Bisenzio, Prato e Montemurlo dove i prati naturali di foraggiere occupavano le vaste depressioni umide ancora esistenti e singolarmente salvaguardate dai proprietari cittadini (e dal granduca, cui spettava la grande fattoria delle Cascine di Tavola e Poggio a Caiano, vero epicentro del sistema), per la facilità con cui poteva essere praticata l'irrigazione (in funzione delle piante da foraggio, appunto, che consentivano un allevamento bovino intensivo in aziende «alla lombarda», non a caso denominate *cascine*: oltre a quella medicea di Tavola, le *Piante* segnalano le *Cascine del Salviati* a Paperino: cc. 506 e 509-510), sfruttando il fitto reticolo delle gore provenienti dal fiume Bisenzio (erano derivate dalla grande pescaia del *Cavalciotto*, poco sopra Prato: c. 475), e infine confluenti nell'Ombrone (cc. 412, 493, 498, 501 ecc.).

Al riguardo, converrà ricordare che nella bassa pianura pratese digradante verso l'Ombrone esistevano da tempo anche vaste risaie dipendenti dalla stessa fattoria granducale delle Cascine di Tavola: le *Piante* segnalano infatti la *via che riesce sotto per il Riso*, la *via del acque del Riso* e il toponimo *Riso logo detto il Pascolo di S.A.R.*, nei popoli di Tavola e S. Giusto (cc. 493-494).

Tornando ai caratteri della viabilità, le *Piante* consentono di «fotografare» il ruolo gerarchico di vertice assunto - nell'ambito delle «vie maestre» (nelle mappe iniziali tutte le strade sono colorate di giallo in maniera indifferenziata, in altre mappe si distinguono però le direttrici maggiori con tinteggiatura in marrone e rosso) - dalle *Strade Reali*, come la *Via Romana* da Firenze a Siena nel percorso più praticato per Barberino Val d'Elsa e per Poggibonsi (cc. 166-196) e in quello ormai secondario per S. Donato in Poggio e il Chianti (cc. 282, 286, 290 ecc.); la *Via Pisana* lungo l'Arno, la *Via Aretina* per Bagno a Ripoli e S. Donato in Collina, la *Via Bolognese* per S. Piero a Sieve e Scarperia, la *Via Bolognese* per Calenzano e la Val di Marina

e Barberino di Mugello (c. 453), la *Via Bolognese* per Prato e la Val di Bisenzio, ed altre ancora. Tutte queste strade maestre più importanti (larghe da 5-6 braccia a 8-9 ed eccezionalmente 10-12 nei settori di pianura) costituivano i cardini e le innervature di base dell'organizzazione territoriale: la loro funzione polarizzante è infatti dimostrata dalla stessa conformazione territoriale della maglia delle circoscrizioni di base, essendo ovunque evidente che i popoli erano ritagliati sul piano spaziale in maniera tale che ciascuno di essi fosse inquadrato su una «grande» struttura viaria.

Le *Piante* suggeriscono osservazioni di varia altra natura. In primo luogo è facile constatare che le moltissime strade della pianura (è il caso dei popoli delle potestrie di Sesto, Campi, Calenzano e Prato: cc. 372-385, 409-416, 433-454 e 463-519) in genere si caratterizzano in modo emblematico per l'andamento peculiarmente rettilineo e per la regolarità del reticolo d'insieme, che non di rado assume l'aspetto dell'impianto ortogonale. Viceversa, nelle aree collinari, le strade appaiono anguste e tortuose. Queste strutture, larghe appena 2-3 braccia, raramente 4-5 potevano evidentemente essere percorse solo a piedi, a cavallo o con bestie da soma. Per di più, esse erano di frequente soggette alle frane e all'erosione per l'azione delle acque piovane e dei vicini torrenti che spesso scorrevano per lunghi tratti entro il loro tracciato o le attraversavano disordinatamente in mancanza di ponti.

Al riguardo, basterà indicare come esempio delle «capricciose» divagazioni fluviali, generalizzate in tutti i quadranti collinari dello Stato Fiorentino, i casi del torrente Vingone a Giogoli (c. 50), dell'Ema a Cintoia e a S. Paolo ad Ema (cc. 127 e 132), della Pesa e del S. Lorenzo a Grignano (c. 297), e più ancora i casi delle strade delle colline pratesi (a S. Godenzo, Savignano, Fabio, Parmigno, Faltugnano, Maglio, ecc.: cc. 480, 482-485, 488 ecc.). Non di rado, il grave disordine idrografico in rapporto alla viabilità è rafforzato da annotazioni del tipo *via che non à fermezza per essere in poggio motoso et inutile e si va quanto si può a beneficio di Natura* a S. Lucia in Monte (c. 475); *Nota che la strada per andare alla chiesa non vi si può andare se non con gran difficoltà per esser luoghi precipitosi in modo che l'acque piovane anno portato via il letto della strada vecchia dove era e fattosi l'accesso con discese pericolose et la chiesa è ridotta in male stato* a Griscivola (c. 477); *via che va per il poggio non a fermezza perchè serve a pastura, e prata a Savignano* (c. 482); *questa strada vecchia non a fermezza per l'accidente del fiume Bisenzio a S. Leonardo* (c. 486); *via consumata per l'Agnia in Val d'Agnia* (c. 531).

Disastrosa appare poi la situazione per ciò che



concerne i ponti: queste importanti strutture spesso mancavano del tutto, anche in corrispondenza delle arterie più trafficate, e i corsi d'acqua dovevano essere allora passati a guado (per esempio, a Ruballa, c. 115), essendo le barche traiezioni o *navi* assai rare: in proposito le *Piante* ricordano il *passo de la nave* all'Anchetta (c. 98), il *porto della Nave* a Compiobbi (c. 102) e la *casa alla nave* nel territorio di Artimino (c. 557), tutti sull'Arno. I pochi ponti di pietra o di legno erano concentrati nelle aree più prossime a Firenze e ovviamente sulle principali strade maestre in corrispondenza dei corsi d'acqua maggiori (Arno, Ombrone, Ema, Pesa, Greve, Bisenzio, ecc.). Talora, dei ponti anche antichi non rimanevano che pochi ruderi, come nel caso di quelli a Zana e Petrino (rispettivamente a monte e a valle di Prato) sul Bisenzio (cc. 475 e 515) e di Fucecchio sull'Arno (c. 577).

In ogni caso, la forte povertà tecnica che contrassegnava la viabilità (vie in larghissima misura sterrate, prive di opere murarie come i muri di retta, le panchine e le fogne e spesso i ponti, con forti dislivelli e curve improvvise dinanzi ad ostacoli naturali nelle colline, ecc.) rendeva solo più difficoltoso, ma certamente non impediva, l'espletamento delle ordinarie funzioni di transito di uomini, merci e bestiame (a Monte Ferrato, tra Montemurlo e Prato, viene segnalata una *via maremmana*, con chiaro riferimento all'uso fattone dai pastori montanini transumanti in Maremma, c. 539), svolgentesi sia tra le varie subregioni toscane che tra il Granducato e la Padania.

Da questi flussi commerciali avevano attinto linfa vitale numerosi «borghi di strada», allineati con regolarità (su una o due ali) lungo le vie di maggior traffico. È il caso, tra gli altri, di Sambuca e di Fonterutoli sulle due strade Romane (cc. 178 e 294), di S. Lucia a Sala e Lecore sulla Pistoiese e suoi diverticoli (cc. 402 e 422-423), di S. Lorenzo a Greve sulla Pisana (c. 73), di Le Carra (con le sue case dei carradori) sulla via del Guanto per Poggio a Caiano e Signa subito fuori porta S. Trinita di Prato (c. 467), di Tobbiana su un'altra importante direttrice per il Pistoiese (c. 497), di Certignano nel Valdarno di Sopra (agglomerato lineare diviso sul piano amministrativo tra le due potestà di Castelfranco e di Terranuova) (c. 255), nonché di Ama e Galenda (con la strada passante in un arco sotto un alto edificio) (c. 311), Starda (c. 303), S. Giusto a Usena (c. 304), Larginina (c. 315), S.

Cristofano a Lucignano (c. 317), Levane (c. 251), ecc.

Ma lungo i percorsi stradali più importanti erano ubicate, ad una certa distanza l'una dall'altra, numerose «opere di arredo» e attrezzature di ristoro, come le osterie (che talora potevano servire anche da posta per il cambio dei cavalli), gli ospedali e le fontane: <sup>36</sup> le osterie erano situate sulla via Romana (del Galluzzo, c. 22; di Montebuoni, c. 30; della Fonte a Petroio, c. 166; della Sambuca, c. 178; di Montecorfoli, c. 184; di Bargino, c. 206; di Poppiano, c. 194; della Querciola di Staggia, c. 326), via Romana del Chianti (Osteria di Giulio e Luogo detto Mala Frasca, c. 282; di Fonterutoli, c. 294), via Aretina (di Sonbioni a Ripoli, c. 97; di Meo Oste a Vicchio, c. 99; del Camicia a Rimaggio, c. 106; dell'Apparita, c. 113; di S. Donato, c. 114; di Figline, c. 212; di Beci, c. 225; di Millo Oste a Castiglione Ubertini, c. 246; di Levane col vicino borghetto di Mala Frasca, c. 251), via Chiantigiana (di Greve, c. 139; Osteria e becheria della Fornace a Uzzano, c. 140), via Pisana (della Scala, c. 657; del Pino, c. 659; di S. Vivaldo, c. 693), via Pratese (di Castello, c. 375), via Pistoiese (di S. Cresci, c. 415; di Poggio a Caiano, c. 552), via Bolognese della Val di Bisenzio (di Coiano, c. 470), via Bolognese della Val di Marina (degli Alberi, c. 448), via da Prato a Montemurlo (di Malesete, c. 521), via Francigena e della Val d'Elsa (della Chiesa a Fucecchio, c. 577; Osteria nuova, Osteria di Pillo, Osteria e borgo di Gambassi, c. 362), via Lucchese per la Val di Nievole (alla Pietra di Fucecchio, c. 566; di Vinci, c. 581). Una osteria del Castanio è censita pure a Montinoso (c. 358). Gli spedali, in numero ormai esiguo rispetto all'età medievale, si trovano sulle vie Aretina (del Ponte fuori Montevarchi, c. 236), Pisana (di Signa vicino al ponte sull'Arno, c. 425), Francigena in Val d'Elsa (di S. Lazzaro, c. 659), Romana del Chianti (di S. Michele a Castellina, c. 282) e Pratese per Sesto (Spedaleto di Gonfienti, c. 513). Le fontane scaglionate lungo le arterie stradali (o comunque a non grande distanza) sono anch'esse assai numerose. Basterà ricordare quelle sulla Pisana (c. 657), Pratese (cc. 374-375), Romana (cc. 2, 13, 24, 31), Romana del Chianti (c. 294); e, ancora, quelle di Baroncelli (c. 105), Petroio (c. 166), del Vecchietti a Carpineta (c. 204), di Radda (c. 270), di Altociglio e al Favo nella collina pratese (cc. 476-477 e 481). Non poche fonti e pozzi compaiono comunque pure all'interno di centri abitati, come a Carmignano (c. 547).

<sup>36</sup> Il fitto reticolo degli spedali e delle osterie per l'assistenza ai pellegrini e ai viandanti, lungo una delle principali arterie dell'età comunale (la Romana del Chianti) è stato «riconosciuto» sul terreno, mediante un'indagine geografico-storica a fonti integrate che ha ovvia-

mente tenuto conto anche delle *Piante*, da R. STOPANI, *La «via Romana» del Chianti*, in «Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio», I (1984), p. 97 ss.



Ma anche un elevato numero di botteghe (il cui giro d'affari è chiaramente connesso con il traffico stradale, come quelle del fabbro e maniscalco e del macellaio e beccaio) si allinea lungo le vie, talora occupando lo stesso fabbricato dell'osteria: sulla via Romana compaiono le botteghe di *Salvestro di Marco oliandolo* e di *Filippo Grazia Dio* al Galluzzo (c. 22); sulla Chiantigiana la *Bottega del Coda e del fabbro* a S. Marcellino (cc. 60 e 94); sull'Aretina la bottega del fabbro del Bagno (dalla tipica apertura nella facciata che si ripete anche in due fabbricati a Cintoia) (cc. 105 e 127); sulla Pisana altre due botteghe del fabbro di cui una della *Spedale* (cc. 657 e 659); sulla Pistoiese due botteghe del becaio a S. Cresci e al Poggio a Caiano (cc. 415 e 552); due botteghe del fabbro ed il *M. Franco Maniscalco* compaiono pure nel contado pratese, rispettivamente a Iolo e Filettole (cc. 496 e 463), con altre del *Beccaio* e di *Baccio materazzo* a S. Giusto (c. 494).

Come già più volte rilevato, gli insediamenti (come del resto i corsi d'acqua) sono di regola raffigurati come punti di riferimento essenziali per garantire una più agevole «lettura» degli elaborati grafici. Di sicuro, le *Piante* costituiscono una fonte di estremo interesse per la ricostruzione del reticolo globale dei centri e degli aggregati minori nella loro sufficientemente precisa distribuzione territoriale. Quanto alla loro conformazione urbanistica, gli agglomerati insediativi vengono rappresentati sia con modulo planimetrico che con quello prospettico-vedutistico, sia con indicazione sommaria del circuito murario (nel caso dei castelli e centri murati), o comunque dell'impianto edilizio d'insieme, che con una più accurata (se non realistica) delineazione delle più importanti componenti edificate.

Per esempio, mentre Greve è fotografato in modo schematico, evidenziandosi planimetricamente solo il perimetro della grande piazza del mercatale (prima origine del borgo), con al centro l'alzato del pozzo e in alto quello della chiesa (c. 146) — così come Montegonzi (c. 235), S. Croce (terra murata di forma quadrangolare con un solo baluardo e tre porte e con un «pezzo di mura rovinata» lungo l'Arno) (c. 578), Vinci (colla sua forma castellana ovoidale e con il borgo *extramoenia*) (c. 581), S. Giovanni Valdarno (c. 226), Montevarchi (c. 236), Cerreto Guidi (colle porte al Palazzo, al Padule, fiorentina, disfatta detta *chiasso barlatto*) (c. 575), e innumerevoli altri centri ancora — dal contorno planimetrico, che fissa la *forma urbis* di tanti insediamenti, si elevano in alzato varie abitazioni, oltre alla chiesa rettoriale (è il caso, tra gli altri di Levane) (c. 251). Talora il centro abitato principale viene disegnato con una piantina schematica, mentre i vicini borghi o nuclei

rurali (S. Donato, alle Masse, Case del Poggio, Case della Villa rispetto a Lamole, c. 157; l'osteria e il borgo di sotto rispetto a Figline, c. 212) risultano evidenziati con la prospettiva. Lo stesso linguaggio schematico si ripropone, nel modulo prospettico-vedutistico, a proposito di molti castelli e centri privi di fortificazioni esterne. Nel primo caso, sono indicati, soltanto mediante la cinta muraria con una o più porte e (ma non sempre) torri, Barberino di Val d'Elsa (c. 174), S. Donato in Poggio (c. 182), Calenzano (c. 435), il forte di Poggio Imperiale a Poggibonsi (c. 332), Castel Franco di Sopra (con la chiesa e la fontana nella piazza e con la squadratura ortogonale in pianta delle vie interne) (c. 254). Una maggiore cura delle componenti urbanistiche interne alle cortine murarie è espressa a proposito dei centri di Radda (c. 270), Collepetroso (ove risulta intatta solo la sezione muraria circostante la porta di accesso) (c. 272), Volpaia (c. 276), *Rentennano deli Squarcialupi* (al castello si contrappone il vicino villaggio aperto di Cispiano, ove la strada passa sotto l'arco di una abitazione) (c. 285), Vertine (c. 300), Barbistio (con la cerchia muraria vistosamente lesionata davanti) (c. 302), Staggia (con le porte *Senese, Fiorentina, Bolsano*) (c. 326), Montemurlo (con le porte *Fatoio, di Doccia e Fraconi*) (c. 542), Carmignano (con le porte *alla Croce, alla Pieve, e a S. Ginepro*) (c. 542). La chiara conformazione di borgo nato (come Greve e altri ancora) dall'antico mercatale è esaltata dalla bella rappresentazione di Gaiole, con le sue abitazioni che si dispongono in riga intorno alla lunga piazza (c. 300). Da ultimo, meritano di essere sottolineati aspetti come la denominazione *castello* riferita ad insediamenti che si presentano invece come villaggi aperti, senza traccia alcuna di strutture fortificate (Castiglioni di Vanana, c. 220; *castello della Pieve* contiguo a S. Maria Novella, c. 277), e viceversa la evidente conformazione della viabilità (e la stessa disposizione delle case) ad anello avvolgente che interessa varie *ville* (come S. Vincenti, c. 305), ciò che farebbe pensare ad antiche mura del tutto scomparse. Resti di queste (limitate alle porte sormontate da alte torri) appaiono comunque a Vaiano (c. 479), a S. Giorgio a Castelnuovo (c. 506), a Pietrafitta (villa con porta d'ingresso appoggiata a due torri) (c. 299) e ad Albola (due torrioni ai lati della via d'accesso non collegati però da una porta) (c. 274). I castelli di Campi Bisenzio e di Capalle risultano poi del tutto mancanti (se ne indicano esigui resti nel primo) delle cortine murarie (cc. 409-410).

Se è difficile pensare che con la varietà di linguaggi (planimetrico o vedutistico) e di proporzioni e con la maggiore o minore cura dei particolari i cartografi della Parte abbiano voluto rispettare i



«criteri *ad sensum* d'importanza»,<sup>17</sup> e quindi evidenziare una vera e propria gerarchia di valori tra i centri abitati, è tuttavia plausibile ritenere — come è stato del resto dimostrato dagli studi applicativi fin qui citati — che molti edifici isolati presenti nelle *Piante* risultano raffigurati in base a criteri realistici sul piano dei riferimenti alla toponomastica e/o alla proprietà, alla funzione espressa, all'ubicazione e (spesso) al carattere architettonico delle costruzioni.<sup>18</sup> Se è scontato che il reticolo dei fabbricati sparsi appaia meno fitto del reale (si può al riguardo, indicare il caso estremo del popolo di S. Biagio a Petriuolo, dove compaiono solo la chiesa rettoriale e due tabernacoli sulla *via dello Osmanoro a Peretola*) (c. 400), non di meno validi indizi testimoniano che la raffigurazione di non pochi edifici con prospettini minuziosamente curati anche nei particolari (come pure la stessa varietà di forme e di tipi, e probabilmente anche di dimensioni: nella stessa mappa, infatti, ad alcuni viene dato maggior risalto rispetto ad altri) non è casuale, ma risponde a criteri di autentico realismo.

Di sicuro, risultano sempre presenti gli edifici religiosi di titolazione dei popoli, ma è certo che non vennero granché trascurate neppure le altre strutture ecclesiastiche (conventi, monasteri e abbazie, oratori e tabernacoli) che erano ubicate lungo i percorsi stradali pubblici. Di regola le chiese sono raffigurate con particolare risalto, come le *vergini* o *madonne* o *maestà*. In alcuni popoli compaiono più complessi: per esempio, a Monticelli, oltre alla chiesa rettoriale, la *cappella di Ramondo Mannelli* e le *maestà di Marcho di Pucco, dell'Alberti, di S. Maria Nuova* (c. 4); a Grignano, oltre alla chiesa del popolo anche quelle di S. Andrea a Grignano e di S. Michele a Montanino (c. 297); a S. Donnino, oltre alla chiesa del popolo le altre di S. Andrea e del Santuccio (c. 404). Per un esempio di fitta presenza di tabernacoli lungo la via Pratese si può considerare le cc. 374-375. I complessi monastici sono in larga parte contrassegnati dalla tipica forma a corte chiusa con muraglie che circoscrivono i vasti spazi verdi (orti, prati, parchi boscati), talora con portici, talora con fortificazioni incorporate negli edifici. Al riguardo, basterà ricordare i fabbricati delle monache del Paradiso (c. 94), del Bigallo a Ruballa (c. 101), di Montescali (c. 130), di Monte Muro (c. 275), di Coltibuono (c. 300); delle Sacca di Monte Oliveto (c. 471), dei Padri Zoccolanti del Palco (c. 516), di Grignano (c. 508),

tutti nel Pratese; di Vaiano (c. 479); delle pievi fortificate di S. Peto (c. 501) e di S. Polo in Rosso (c. 311).

Un'attenzione particolare è riservata pure agli opifici (soprattutto a quelli azionati dalla forza delle acque, talora anche alle relative infrastrutture idrauliche), come i mulini, i frantoi, le gualchiere, le cartaie, le concie, nonché alle fornaci da laterizi o ceramica e da calce. I mulini da grano raffigurati nelle *Piante* risultano davvero numerosissimi (almeno 220 sono quelli esplicitamente nominati e quelli che, per quanto privi di «vocabolo» proprio, sono comunque facilmente riconoscibili dal prospettino che s'innalza su un corso d'acqua o gora che scorre sotto l'edificio) e ubicati un po' ovunque. In proposito, si può sostenere che quasi ogni popolo fosse dotato di questo essenziale impianto di trasformazione dei cereali per garantire autonomia alimentare alle piccole comunità rurali: pochissimi rimangono sotto il diretto controllo dei popoli (*mulini del comune* sono ricordati solo a Montegonzi e a Volpaia) (cc. 235 e 276), essendo ormai di proprietà privata o di enti ecclesiastici o ospedalieri e dello stesso granduca. Di sicuro, queste strutture si infittiscono nelle aree di Prato (dove almeno 30 impianti erano alimentati dal Bisenzio e dal sistema di gore che da quel fiume si originava, sia alla sua sinistra che soprattutto alla sua destra fino all'Ombrone), e più in generale nella pianura fiorentina ad ovest della città, solcata dallo stesso Bisenzio e dai suoi affluenti (particolarmente la Marina). Un buon numero di mulini era poi scaglionato sul piccolo Terzolle (c. 384), sull'Ombrone e suoi affluenti (Agnà e Bagnolo), sulla Sieve e sull'Arno. In aree più distanti dalla città dominante si ritrovano notevoli addensamenti a Vinci (almeno 8 opifici su due corsi d'acqua locali: Vinci e Streda) (c. 581), a S. Maria al Pruno e Orbignano (8 opifici sul Fosso Acqua Santa) (cc. 584-585), a Vitolini (6 opifici sull'omonimo fosso) (cc. 590-591).

Questi impianti — non di rado realizzati su edifici di particolare pregio architettonico (per la monumentalità spicca il turrato mulino detto *Soffera de frati degli Agnoli* a Tiriano) (c. 175) — probabilmente erano dotati di ritrecine a ruota orizzontale (propri del tipo «greco» o «scandinavo»); ma non doveva mancare neppure — a quanto si può capire dalla raffigurazione dei mulini de *Lampreda* sulla Greve, del mulino di Staggia e di quello di S. Maria a Lecchi (cc. 31, 326 e 328) — il

<sup>17</sup> L. Cassi, *La toponomastica* cit., p. 417.

<sup>18</sup> Al riguardo, mi pare assumere valore emblematico il caso del luogo di *Francesco Galilei* (o podere di Grignanello), ubicato nel popolo di Grignano in Chianti, passato alla famiglia del sommo astronomo e fisico (per lascito della contessa Martini) proprio nel

1585. Lo studio di P. Guarducci, *La proprietà Galilei a Grignanello: un esempio di conduzione mezzadrile in un podere del Chianti nel secolo XVIII*, in «Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio», I (1984), p. 67, dimostra l'aggiornamento e di conseguenza l'attendibilità delle *Piante*.



cosiddetto modello «vitruviano» a ruota esterna verticale, comunemente ritenuto assai raro nella Toscana moderna.

Già un buon numero degli opifici idraulici esplicitamente nominati come mulino (o privi di ogni riferimento) doveva alternativamente funzionare (magari previo adattamento, non comportante difficoltà insormontabili) per altri usi più propriamente industriali: come ha dimostrato un recente studio sul territorio di Prato,<sup>39</sup> non pochi impianti molitori (almeno 4) rappresentati come mulini nelle *Piante* erano in realtà insieme mulini e gualchiere. Quest'ultimi, indispensabili per la gualcatura o battitura dei panni costituivano senz'altro gli opifici più diffusi nell'area fiorentina, dove la manifattura tessile rappresentava il settore trainante dell'industria propriamente detta: le *Piante* censiscono comunque solo il grandioso complesso fortificato (detto infatti *castello de le gualchiere*) di Remole, di proprietà dell'Arte della Lana (c. 103), insieme a due *cartaie* (del Cavalcanti a Calenzano sulla Marina e quella detta *nova* alla Briglia su una gora derivata dal Bisenzio a monte di Prato) (cc. 435 e 487) — questi impianti erano infatti particolarmente diffusi in due aree non coperte dalle mappe, vale a dire il Pesciatino e Colle Val d'Elsa — ad una sola *concia* (della comunità di Fucecchio) (c. 577) per cuoi e pellami, a due *fattoi da ollio* (o frantoi da olive) mossi dalle acque a Quintole e sul borro Rimaggio (rispettivamente del Bernardi e de frati di Passignano) (c. 53 e 179), a due *maceratoi* (probabilmente per la canapa) *delli Altoviti* e di proprietario anonimo nei suburbi di Prato (cc. 466 e 508), e ad un numero rilevantissimo di *fornaci* (ne ho contate una cinquantina). Queste strutture di trasformazione dell'argilla in «lavoro quadro» e in ceramica mostrano (come già i mulini) un notevole grado di dispersione territoriale: tuttavia anche per esse si possono individuare alcune aree di addensamento, come il corso dell'Arno (a monte e a valle di Firenze), il basso corso dell'Ombrone fino alla confluenza nel più grande fiume della Toscana (zona di Poggio a Caiano e Carmignano, cc. 548, 551-552, 556-557), la zona tra Montemurlo e Prato con epicentro a Figline (cc. 471-473). Da notare che vicino a Poggio a Caiano compare anche una *cava dei mattoni* lungo l'Ombrone (c. 551), mentre a

Solano sul Monte Ferrato vengono censite alcune *cave delle macine* (per impianti molitori) (c. 472).

Tra le altre componenti insediative isolate — piuttosto che le modeste case coloniche (peraltro autentici fulcri di organizzazione del territorio nella Toscana «alberata», incardinata sul sistema mezzadrile), indicate di norma mediante anonimi prospettini, oppure come *casa* o *luogo* seguiti dal nome del proprietario, e assai di rado col proprio vocabolo o toponimo<sup>40</sup> — occupano un ruolo fondamentale le ben altrimenti vistose (sul piano volumetrico e architettonico) e incisive (sul piano del controllo politico-economico e sociale delle campagne) ville padronali o «case da signore». A differenza delle «case da lavoratore», queste dimore temporanee di vacanza della proprietà fondiaria (autentica classe dominante di uno stato prevalentemente agricolo come quello granducale) sono in larghissima misura censite nelle *Piante*, talora con la generica denominazione di *casa* o *logo*, seguita dal nome del proprietario, talora con il solo appellativo prediale (*Dallessandro Capponi, Alessandro Strozzi*, ecc., c. 5), talora con il vocabolo di *Palazzo* (*de Barducci, della Luna, di Bogliole, del Cavalier dei Pazzi*, ecc.) (cc. 23, 374 e 522). Se non è sempre facile individuare a colpo d'occhio queste «secondo case» *avant la lettre*, ove non siano contrassegnate da componenti architettoniche e volumetriche riferibili con sicurezza alla tipologia della villa rinascimentale (sono certamente assai diffusi i casi di indicazione di queste strutture tramite figurine prospettiche elementari e convenzionali), tuttavia moltissimi di questi edifici vengono rappresentati per così dire «fotograficamente», in alzato, quasi nelle loro reali componenti. Astraendo, per ovvi motivi, dalle monumentali e classiche ville mediche (Castello, Poggio a Caiano e Cascine di Tavola, Stabbia, ecc.) (cc. 374, 552, 506, 575), basterà dire che la categoria più diffusa è certamente quella del fabbricato che si caratterizza a prima vista per la regolarità dell'impianto plano-volumetrico, per la ragguardevole mole e per le ornamentazioni architettoniche (una o più torri, finestre inginocchiate, portici e/o loggiati) che le impreziosiscono. È il caso della villa di *Lappeggio* all'Antella (c. 88), di quelle già ricordate di Alessandro Capponi e Alessandro Strozzi (c. 5), del Cavalcanti a Canneto (c.

<sup>39</sup> L. ROMBAI, *L'assetto del territorio* cit., p. 5 ss.

<sup>40</sup> Raramente compare l'indicazione *casa de lavoratori* (cc. 51 e 111) o *casa del lavoratore* (cc. 103, 189, 204 e 284) o *podere* (l'unico caso riguarda quello dello spedale d.o il Giardino a Grignano) (c. 508), mentre emergono assai più di frequente annotazioni del genere di *Casa detta al Dispetto*, *Casa dette al Baruffi di Giovanbattista Cini* (c. 53); oppure (soprattutto nei popoli di Lamole e Lucolena), *Casa del Poggio*, *Casa della Villa*, *alle Masse*, *Logo detto a. di meza*, *luogo detto la Fonte*, *logo detto la Pecine*, *Traversaia* (cc. 157 e 162); oppure (a

Castiglion Uberti) *luogo detto al Corneto*, *luogo detto imonte* (c. 240); *luogo detto il Podere* (c. 255); oppure (a Castelfranco di Sopra) *S. Michele di Sopra*, *luogo detto la Villa*, *luogo detto Monteri*, *luogo detto Galignano*, *luogo detto la Lama*, *di Michele della Lama* (c. 257); oppure (a S. Gaudenzio) *Luogo detto il Giuncheto*, *luogo detto Mandri*, o anche *Luogo di Agnolo da Castello Franco* (c. 258); oppure (a S. Michele di Sotto) *Luogo detto la Fonte*, *Luogo detto a Quercioli*, o anche *Luogo del Cavalier Concini* (c. 259). Simili riferimenti si leggono anche nelle *Piante* relative ai popoli del Chianti (cc. 270-318).



518), di Vincenzo Alamanni a Rizzano (c. 93), di Giovanbattista Capponi presso Greve (c. 142), di Niccolò Strozzi a Verzeto (c. 284), di Francesco e Papino Marzi a Papiano (c. 338), di *Pagolo milio da S. Gimignano* a Campo Arbiato (c. 361), di *Doccia e Collina a Morello* dei Ginori (cc. 376 e 379), di *Morello e Querceto* degli Acciaiuoli (c. 377), dei Buoninsegni a Carmignanello (che assume valore esemplare per l'impianto regolare e turrato e per i contigui boschetti di *Salvatichio* e *Uccellare* circolari, dominante su una casa colonica del medesimo proprietario) (c. 383), di *Belvedere di Bonifatio* e del *Casale del Carlini* a Ruffignano (c. 385), dei Rucellai a Quaracchi (col grande giardino alberato e la ragnaia) (cc. 401-402), del *Palazzo di Collina* dei Salviati (c. 449).

Non di rado, però, queste residenze mostrano un aspetto con torri angolari e merlature che ricorda da vicino le antiche sedi fortificate, magari castelli rurali (e talora villaggi non fortificati, come S. Donato in Perano, ridotto a *Palazzo* dagli Strozzi con l'antica chiesa rettoriale trasformata in cappella gentilizia) (c. 301) privatizzati dai potenti esponenti dell'aristocrazia e della borghesia terriera. È il caso del *Palazzaccio o Logo detto Marcignano* di Gino Capponi (c. 87), Uzzano di Greve (c. 140), Paneretta di Lodovico Capponi (c. 195), *Luogo detto 3 piede di Losandro Capponi* (c. 196), *Luogo detto Monte Castelli* di Vincenzio Ricasoli (c. 307), Castagnoli (grandioso palazzo con chiesa contigua chiusi da muraglia a corte) (c. 308), Meleto (dalla forma piuttosto semplificata di massiccio torrione) di Vincenzo Ricasoli (c. 312), Brolio di Bettino Ricasoli (c. 313), Cacchiano pure dei Ricasoli (c. 314), Rentennano dei Del Nero (con chiesa incorporata nel complesso signorile e muraglia circondante il prato e giardino) (c. 316).

Abbastanza spesso, gli edifici signorili esprimono con chiarezza i caratteri di ville-fattorie, vale a dire di moderne «case d'agenzia», notevolmente articolate, come la *Fattoria di S. a M. a Nuova* a Ponzano di Prato (col grande olmo davanti) (c. 468), o i complessi di *Pian della Vite luogo de Nocienti* (cioè dell'Ospedale fiorentino degli Innocenti) a Linari (c. 133), della *Fattoria di Massa di S. a M. a Nuova* di S. Donato a Castelnuovo (col suo «pratello») (c. 231), del *Luogo detto Castiglioni del Cavalier Ciechini* (c. 271), del *Palazzo di Santa Maria Nuova* a Ligliano (ove lo spedale possiede pure un mulino e parecchie case isolate, evidentemente veri e propri poderi: il complesso della fattoria che sorge accanto alla chiesa rettoriale assume una forma regolare con corte murata racchiudente il vasto orto o prato) (c. 291). L'elenco delle case d'agenzia potrebbe continuare a lungo. Basterà ricordare il bel *Palazzo della vedova de*

*Botti* (la vedova possiede infatti molti poderi detti anche *luoghi della Botta*), con la villa che ha di lato un più basso e lungo fabbricato, il tutto serrato da alte muraglie e con porta d'ingresso con merlature e stemma gentilizio (c. 292); il *Luogo detto Canpalli o Palazzo di Filippo Francesconi senese* a S. Leolino (c. 293), dall'evidente struttura di casa d'agenzia che affianca la villa merlata con portico, con corte murata e unica porta d'accesso; il *Luogo di Jacopo Salviati* (anch'esso con corte murata e porta d'ingresso) (c. 296); il *Luogo* (detto *Palazzo* nell'annessa descrizione) della *Torricella di Giovanbattista Ricasoli* (grandiosa villa con intorno due più bassi edifici, il tutto compreso entro una muraglia) (c. 318); la villa turrata, di notevole mole, con corte chiusa dei Bartolini a S. Piero a Ponti (c. 414); la fattoria granducale di Calappiano (c. 591), ecc.

Oltre alle ville e alle ville-fattorie, le *Piante* prestano particolare attenzione anche a tutte quelle componenti, per così dire «di arredo», strettamente connesse con i frequenti soggiorni (per cause venatorie e turistiche più o meno oziose) in campagna dei proprietari. Compaiono così — spesso peculiarmente marcati con simboli, coloriture e denominazioni specifiche — *ragnaie*, *uccellari* e *salvatici* o *boschetti* ornamentali d'impianto artificiale (o comunque fortemente «umanizzati»), giardini e parchi o prati più o meno alberati, *vivai* o peschiere per l'allevamento ittico e giochi d'acqua. *Uccellari*, *Boschi*, *Ragnaie*, *Salvatici* (spesso dalla tipica forma circolare) di regola seguiti dall'appellativo del proprietario compaiono alle cc. 11, 34, 40, 42, 53-54, 65, 189, 204, 338, 376, 383, 385, 401-402, 449. *Barchi* boscati, delimitati da muraglie sono segnalati nelle fattorie granducali delle Cascine di Tavola (c. 493), di Carmignano ed Artimino (c. 550-552). *Prati* e giardini risultano ben evidenziati intorno alle ville dei Serristori a S. Miniato al Monte (c. 24), di Larione Buonghielmi nei pressi di Ponte a Ema (c. 60), di Giannozzo Manetti a Carpineta (c. 204). *Vivai* e fontane sono presenti nei suburbi fiorentini (*delle Monache e Spedale di S. Matteo; di Benedetto Benivieni*) (cc. 11 e 14), a Pozzolatico (*del Betone*) (c. 32), a Montauto (*del Niccolino*) (c. 40), alla Leccia (*del Cavaliere Capinera*) (c. 290).

Le indicazioni sopra riportate suggeriscono alcune considerazioni sull'organizzazione assunta all'epoca dalle campagne fiorentine: questa era chiaramente orientata verso un assetto produttivo che consentiva margini sempre più ampi (con un ruolo che anzi è già, o lo sarà entro breve tempo, di tipo monopolistico) ai ceti aristocratici (Medici in testa) o borghesi che tendono ad assumere comportamenti di tipo nobiliare, oppure ai grandi enti ospedalie-



ri e religiosi, tutte componenti espresse prioritariamente dalla Dominante e in minor misura dalle altre principali città soggette dello stato dei Medici. Difatti, le *Piante* dimostrano inequivocabilmente che il processo di controllo e di privatizzazione delle risorse territoriali da parte della capitale è un fatto già concluso: insieme ai più noti rappresentanti dell'aristocrazia e borghesia fiorentina e a *Sua Altezza Serenissima*, le nostre mappe censiscono scrupolosamente enti ospedalieri (Santa Maria Nuova e Innocenti di Firenze, Spedale e Ceppi di Prato), enti ecclesiastici (chiese, conventi, monasteri, abbazie, benefici e cappellanie ed altre istituzioni, tutte senza eccezione alcuna ben «dotate»). Non è pertanto il caso di enumerare tutti i proprietari che compaiono nelle *Piante*; basterà qui ricordare due esempi per evidenziare il grado già elevatissimo (se non totale) che aveva toccato il processo di spoliamento dei «contadini» dei loro terreni. Non appare certamente eccezionale il caso del popolo di S. Lucia alla Collina (c. 449), completamente privatizzato dai Salviati: il monumentale *Palazzo di Collina* si collega direttamente, tramite un cavalcavia, con la chiesa rettoriale situata di fronte di là dalla strada; terreni e case coloniche, *uccellare* e *ragnaia* sono tutti della nobile famiglia fiorentina. La stessa organizzazione è riscontrabile nel popolo di S. Stefano in Botena (c. 619), dove le numerose case poderali, così come quelle dei popoli confinanti (c. 620-621), appaiono dominate dal massiccio palazzo in stile rinascimentale di Giovanni Landi.

Non molto numerosi appaiono i casi di abitanti del contado o di altre città e centri minori, ai quali sia riferibile con sicurezza la proprietà di terreni e di edifici. Oltre agli esempi già indicati (a proposito delle botteghe ubicate lungo le strade), si possono ricordare le case (anche con bottega?) di *confetto legnaiolo* (c. 21), di *Pippo materasaio* (c. 41), di *Francesco bichieraio da Figline* (a Quarto di Bagno a Ripoli e a Lucolena) (cc. 107 e 129), di *Domenico pittore* (c. 42), di *m.o Giovanni ciabattino* a Campo Selvi (c. 249), di *del fornajo* a Cercina (c. 384); la casa e terreni di *Marchionne fornajaio* (c. 42) e di *Margutte Pizzicagnolo* a Signa (c. 424); per finire al luogo di *Agnolo da Castello Franchio* a S. Gaudenzio (c. 258). Da notare che il già ricordato senese Filippo Francesconi possedeva un *Palazzo*, evidentemente con poderi, a Campalli di S. Leonino (c. 293) e che *Pagolo milio da S. Gimignano* possedeva una villa (e una casa colonica almeno) a Campo Arbiato (c. 361).

Dalle *Piante* non è assolutamente possibile rica-

vare elementi quantitativi sull'incidenza areale (e, al suo interno, sulla fittezza delle colture miste) assunta alla fine del Cinquecento dal sistema poderale dell'alberata toscana. Assai sporadici sono infatti i riferimenti al paesaggio agrario e all'uso del suolo: in molte mappe si indicano — simbolicamente e/o cromaticamente, oppure con semplice vocabolo — le aree a pascolo o *pasture* e quelle boschive (largamente presenti nelle colline), nonché le *prata* e le *alberete* (piantagioni di pioppi) ubicate lungo i corsi d'acqua e nelle sezioni più depresse e umide delle pianure. Oltre alle indicazioni già date in rapporto alla viabilità, si possono qui ricordare le *boscaglie* di S. Godenzo (c. 480) e i boschi ubicati intorno a tanti centri abitati, come Montebuoni sulla via Romana (c. 30), i *castagneti* di Schignano e Vaiano (cc. 478-479) e (unica volta che compare) la pineta o bosco di *pini dello Ari-guccio* ubicato lungo l'Arno a Spicchio (c. 593). Soprattutto le pioppete, impiantate con evidente funzione di difesa spondale (come «spalle riparie») lungo i principali corsi d'acqua: come l'*albereta* lungo il Bisenzio a Popigliano (c. 476); le *Lame degli Alberi* in destra d'Arno a S. Piero in Palco (c. 96); le *postici* di Figline (sempre sulle arginature dell'Arno) (c. 212) e le *posticce* di Scampato, le *lame* lungo l'Arno a S. Giovanni (c. 226); le *posticce* alberate lungo il Bisenzio (particolarmente nel meandro detto il Golfo, insieme con l'*Albereto del Torrigiani*) (c. 409) e lungo la Marina a Calenzano (qui si accompagnano a vistose difese murarie per reggere l'urto fluviale che appare tanto forte da provocare una vera e propria biforcazione, con isola, nella quale sorgeva una casa dei Salviati e persino l'*osteria degli Alberi* sulla via Bolognese di Val di Marina che non a stabilità) (cc. 439 e 448). Indicazioni di altro genere riguardano il *Poggio sterile* di Canneto nel Pratese (c. 474) e l'*isolato albero di noce* (evidentemente raffigurato come «punto trigonometrico») di S. Felice a Ema (c. 21).

Nient'altro è comunque possibile conoscere circa i contenuti delle coltivazioni agricole (seminativi nudi, seminatavi arborati, vigneti e oliveti specializzati). Semmai è da sottolineare la cura con cui i cartografi effigiano in prospettiva l'*olmo* — probabilmente per il particolare significato simbolico che questa pianta esprimeva, in quanto emblema autentico della piccola comunità rurale — che, evidentemente, alla fine del Cinquecento era ancora presente davanti alla chiesa di tanti popoli del contado, dove gli abitanti erano soliti riunirsi in assemblea per trattare problemi di interesse comune, tra i quali primeggiava proprio quello viario.<sup>41</sup>

<sup>41</sup> L'olmo isolato compare in non poche mappe relative ai popoli

della potesteria di Sesto (S. Maria in Padule e altri ancora) (c. 372), a



Tra le altre informazioni che si possono ricavare dalle *Piante*, merita sicuramente un cenno la loro speciale valenza storico-architettonica e archeologica. Ho già avuto modo di ricordare il contributo offerto alla definizione dei caratteri urbanistici e architettonici di molti centri abitati (soprattutto a proposito dei resti di strutture difensive) e di molti fabbricati; ho già ricordato altresì le testimonianze riguardanti la presenza di *pila antiche* di diversi ponti; non resta ora che sottolineare i riferimenti a «rovine» e «antichità» presenti in gran copia,<sup>42</sup> per

esprimere ancora una volta il convincimento che questa raccolta costituisca una fonte storica di estrema importanza, sia per ricostruire «le geografie del passato» (con approccio lineare e *à part entière* o per singoli nodi problematici), sia anche per dare spessore alla riconnessione della «memoria storica» sul tema territorio, che rappresenta la premessa indispensabile per progettare una corretta politica dell'ambiente finalmente finalizzata ad un uso non distruttivo dei valori storico-culturali sedimentati nelle strutture paesistiche.

Carmignano (nella piazza s'innalzano due piante) (c. 547), a S. Lorenzo a Signa (al centro del quadrivio) (c. 424), vicino all'osteria di Malesete di Prato (c. 521), a Tobbiana e a Casale (cc. 497-498) e in altri popoli ancora del contado pratese.

<sup>42</sup> *Case rovinate* (di Francesco Quarantesi a S. Giorsole) (c. 34), *chiese rovinate* (di S. Matteo a Gavignano, di S. Giovanni a Rondinella, anonima vicino al *Luogo detto Pian di Gagliano a Rencine*) (cc. 87, 288 e 292), *mulini rovinati* o *mulinacci* (sul *Fiume dell'Ema*, e poco sopra al

Cavalcetto di Prato) (cc. 122 e 475), una *Macia* dove già era una chiesa detta *S.to Iacopo in Val di Zoi Contado di Pistoia* (c. 592); ben tre torri (evidentemente con antiche funzioni di avvistamento), alte e svettanti e del tutto isolate a *S.to alvecio* al Pruno e Orbignano, alla *Torricella* del Chianti, al *Castellare* di Gambassi (cc. 584, 318 e 362), dimostrano a sufficienza l'uso che uno storico delle strutture insediative può farne anche da questo angolo di visuale.



## AVVERTENZA

Questa edizione delle piante dei «Popoli e strade» si propone di offrire la riproduzione di un documento, forse unico, che contiene numerose carte topografiche a piccola scala di una vasta parte del territorio toscano eseguite alla fine del secolo XVI. Essa non solo rende accessibile questa fonte, preziosa sotto il profilo cartografico e documentario, a un pubblico più vasto, ma anche permette di limitare la consultazione dell'originale sostituendolo con le riproduzioni. Infatti esso, troppo frequentemente consultato, subisce un costante logoramento che lo danneggia gravemente.

Per questo si è voluto dare alla edizione il carattere di fac-simile con alcuni temperamenti dovuti alla necessità di rendere maneggevoli i due volumi di cui si compone l'opera, eliminando in tal modo difficoltà editoriali altrimenti insuperabili e conservando nello stesso tempo tutte le caratteristiche fondamentali dell'originale.

In primo luogo è stato affrontato il problema della numerazione delle pagine che si è voluto corrispondesse a quella dell'originale.

È da rilevare che le piante del primo volume sono disegnate sul verso di ciascuna carta secondo il sistema così detto veneziano, per cui il recto della successiva contiene la numerazione della pianta disegnata a sinistra, che non porta numero, e col medesimo è elencata negli indici parziali posti all'inizio di ciascun gruppo di piante. Solo le piante che occupano una pagina doppia portano il numero come appare dalle riproduzioni. La numerazione è stata riprodotta a stampa sul margine superiore di ciascuna pagina.

Nel secondo volume è seguito invece un sistema promiscuo di numerazione: fino a c. 398 si segue il sistema precedente, da c. 399 a c. 600 le piante sono disegnate sul recto di ciascuna carta e portano il numero cui si fa riferimento negli indici, come appare dalle riproduzioni. Il sistema veneziano ri-

prende poi dalla c. 602 alla fine.

Le carte bianche non sono state riprodotte, per cui la numerazione delle pagine ha dei salti. Se ne dà in fondo un elenco.

Ambedue i volumi sono corredati da due indici dei popoli: uno progressivo secondo la successione delle pagine, l'altro alfabetico. Essi sono, si può dire, la trascrizione dei nomi riportati su ciascuna pianta e spesso differiscono nella dizione da quelli che figurano negli indici collocati all'inizio di ciascuna podesteria, compilati dopo la redazione delle piante. Questo perché essi si riferiscono direttamente alle piante e non a quelli parziali riprodotti all'interno del volume.

Per quanto riguarda l'indice alfabetico, i popoli sono stati ordinati facendo riferimento al nome del santo titolare del popolo o della pieve con l'eccezione dei due popoli delle badie di Ripoli e di Montemuro collocati sotto la lettera b.

Sono state deliberatamente lasciate le incertezze riscontrate nella grafia dei nomi, a parte la correzione di alcuni errori evidenti.

Gli indici, compreso quello sistematico che sarà stampato nel secondo volume con una prefazione sui criteri seguiti, fanno riferimento alla numerazione originale.

Si dà di seguito l'elenco delle carte bianche per i due volumi:

Vol. I: cc. 6-9, 15-19, 35-39, 45-49, 55-59, 66-71, 77-81, 83, 118-120, 152, 158, 163, 197-200, 206-210, 217, 227, 232, 234, 236, 238, 240, 243, 245, 247, 250, 252, 266-268, 319-324, 342-350.

Vol. II: cc. 350, 353, 369, 371, 378, 379, 386-396, 398, 405, 406, 408, 417, 418, 420, 428-431, 455-460, 462, 489-492, 543-545, 558, 559-561, 571-573, 580, 597-600, 602, 608, 618, 628, 638, 640, 642, 647-649, 677-686, 688, 689.

G. P.



PIANTE  
DI  
POPOLI E STRADE



Potesteria di Galluzzo, e Lega della Casellina.	dà 1, à 81.
Lega del Bagno, —	dà 93, à 129.
Potesteria di Greue.	dà 121, à 163.
Pot. <sup>a</sup> di Barberino di Val d'Elsa,	dà 164, à 199.
Pot. <sup>a</sup> di S. Casciano,	dà 199, à 210.
Vicariato di S. Giouanni	dà 211, à 251.
Pot. <sup>a</sup> di Castel Franco di sopra	dà 252, à 267.
Chianti	dà 268, à 323.
Pot. <sup>a</sup> di Poggibonsi	dà 324, à 355.
Pot. <sup>a</sup> di Gambassi, e Mont' Aione, <sup>2<sup>do</sup> Tomo</sup>	dà 356, à 368.
Pot. <sup>a</sup> di Sesto,	dà 369, à 396.
Lega di Brozzi,	dà 397, à 406.
Lega di Campi,	dà 407, à 419.
Lega di Signa,	dà 420, à 430.
Lega di Calenzano,	dà 431, à 460.
Pot. <sup>a</sup> di Prato	dà 461, à 519.
Lega di Monte Murlo	dà 520, à 544.
Pot. <sup>a</sup> di Carmignano	dà 545, à 562.
Pot. <sup>a</sup> di Cerreto S. Croce, e Fucechio	dà 563, à 578.
Pot. <sup>a</sup> di Vinci	dà 579, à 600.
Pot. <sup>a</sup> di Mugello	dà 601, à 649.
Vicariato di S. Miniato	dà 650, à 694.



Popoli N:º 40. della Poresteria del Galluzzo,  
e Lega della Casellina

S. Piero Gattolini	à 2.	S. Lorenzo, à Colline,	à 41.
S. Maria in Verzaia	à 3.	S. Maria Improneta,	à 42.
S. Piero à Monticelli	à 4.	S. Michele, a Nizzano	à 43.
S. Sepolcro,	à 5.	S. Lorenzo, alle Rose	à 44.
S. Chirico, à Legnaia	à 10.	S. Zanobi, à Casignano	à 50.
S. Chirico, à Marignolle	à 11.	S. Maria, à Colliera molli	à 51.
S. Maria, à Marignolle	à 12.	S. Giusto, à Ema	à 52.
S. Lari, à Colombaia	à 13.	S. Miniato, a Quintole	à 53.
S. Donato, à Scopeto	à 14.	S. Martino, à Bagnolo	à 54.
S. Margh <sup>a</sup> , à Montici	à 20.	S. Maria, delli Scalzi,	à 60.
S. Felice, à Ema	à 21.	S. Bartolo, à Cintoia	à 61.
S. Lucia, à Mazzapagani	à 22.	S. Maria, à Soffiano	à 62.
S. Lionardo, in Arcetri	à 23.	S. Maria, à Cintoia	à 63.
S. Miniato, al Monte	à 24.	S. Maria, à Greve	à 64.
S. Piero, à Monte Buoni	à 30.	S. Paolo, à Mosciano	à 65.
S. Alessandro, à Giogoli	à 31.	S. Martino, à Strada	à 67.
S. Stefano, à Pazzolatico	à 32.	S. Lorenzo, à Greve	à 68.
S. Michele, à M <sup>e</sup> Ripaldi	à 33.	S. Martino, à Scandicci	à 69.
S. Piero, à S. Giorsole	à 34.	S. Cristofano, a Vicenza	à 75.
S. Lucia, à Montauto	à 40.	S. Giusto, à Sesto	à 76.



# INDICE DELLE CARTE

Popolo	Carta	Popolo	Carta
Popolo di S. Piero Gattolini . . . . .	2	Popolo di S. Maria a l'Antella la parte di là dal fiume di Rimaggio dond'è la Pieve . . . . .	90
Popolo di S. Maria in Verzaia . . . . .	3	Popolo di S. Margherita a Cachiano . . . . .	91
Popolo di S. Piero a Monticelli . . . . .	4	Popolo di S. Agniolo a Quarata . . . . .	92
Popolo di S. Sipolcro . . . . .	5	Popolo di S. Stefano a Rizano . . . . .	93
Popolo di S. Chirico a Legnaia . . . . .	10	Popolo di S. Marcielino a Ripoli . . . . .	94
Popolo di S. Chirico a Marignolle . . . . .	11	Popolo della Badia di Ripoli . . . . .	95
Popolo di S. Maria a Marignolle . . . . .	12	Popolo di S. Piero in Palcho . . . . .	96
Popolo di S. Lari a Colonbaia . . . . .	13	Popolo di S. Piero a Ripoli . . . . .	97
Popolo di S. Donato a Scopeto . . . . .	14	Popolo di S. Andrea a Candeli . . . . .	98
Popolo di S. Margherita a Montici . . . . .	20	Popolo di S. Lorenzo a Vichio . . . . .	99
Popolo di S. Felice a Ema . . . . .	21	Popolo di S. Maria a Rignialla . . . . .	100
Popolo di S. Lucia a Mazza Pagani . . . . .	22	Popolo di S. Chirico a Ruballe . . . . .	101
Popolo di S. Lionardo in Arcetri . . . . .	23	Popolo di S. Michele a Conpiobi . . . . .	102
Popolo di S. Miniato a Monte . . . . .	24	Popolo di S. Maria a Remoluzo . . . . .	103
Popolo di S. Piero a Monte Buoni . . . . .	30	Popolo di S. Augenio a Rosano . . . . .	104
Popolo di S. Alessandro a Giogoli . . . . .	31	Popolo di S. Tommaso a Baroncielli . . . . .	105
Popolo di S. Stefano a Pazolaticho . . . . .	32	Popolo di S. Stefano a Paterno . . . . .	106
Popolo di S. Michele a Monte Ripaldi . . . . .	33	Popolo di S. Maria a Quarto . . . . .	107
Popolo di S. Piero a S. Giorsole . . . . .	34	Popolo di S. Donnino a Villa Magnia . . . . .	108
Popolo di S. Lucia a Mont'Auto . . . . .	40	Popolo di S. Romolo a Villa Magnia . . . . .	110
Popolo di S. Lorenzo a Collina . . . . .	41	Popolo di S. Lucia a Terzana . . . . .	111
Popolo di S. Maria in Pruneta . . . . .	42	Popolo di S. Maria a Ughi . . . . .	112
Popolo di S. Michele a Nizano . . . . .	43	Popolo di S. Martino a Monte Pilli . . . . .	113
Popolo di S. Lorenzo alle Ruose . . . . .	44	Popolo di S. Donato in Collina . . . . .	114
Popolo di S. Zanobi a Casigniano . . . . .	50	Popolo di S. Giorgio a Ruballe . . . . .	115
Popolo di S. Maria a Colle Ramoli . . . . .	51	Popolo di S. Lorenzo a Montisoni . . . . .	116
Popolo di S. Giusto a Ema . . . . .	52	Popolo di S. Piero a Ema . . . . .	117
Popolo di S. Miniato a Quintole . . . . .	53	Popolo di S. Ellero a Strata . . . . .	122
Popolo di S. Martino al Bagnuolo . . . . .	54	Popolo di S. Crestina a Panchole . . . . .	123
Popolo di S. Maria delli Scalzi . . . . .	60	Popolo di S. Cristofano a Strata . . . . .	124
Popolo di S. Bartolo a Cintoia . . . . .	61	Popolo di S. Giorgio a Poneza . . . . .	125
Popolo di S. Maria a Soffiano . . . . .	62	Popolo di S. Donato a Mugniano . . . . .	126
Popolo di S. Maria a Cintoia . . . . .	63	Popolo di S. Maria a Cintoia . . . . .	127
Popolo di S. Maria a Grieve . . . . .	64	Popolo di S. Agniolo a Dudda . . . . .	128
Popolo di S. Paulo a Mosciano . . . . .	65	Popolo di S. Cristofano a Lucolena . . . . .	129
Popolo di S. Martino a Strata . . . . .	72	Popolo di S. Piero a Cintoia . . . . .	130
Popolo di S. Lorenzo a Grieve . . . . .	73	Popolo di S. Bartolomeo a Musignano . . . . .	131
Popolo di S. Martino a Scandicci . . . . .	74	Popolo di S. Pagolo a Ema . . . . .	132
Popolo di S. Christofano a Viciano . . . . .	75	Popolo di S. Andrea a Linari . . . . .	133
Popolo di S. Giusto a Signano . . . . .	76	Popolo di S. Martino a Serata . . . . .	134
Popolo di S. Iacopo a Cielle . . . . .	84	Popolo di S. Lucia Bestici . . . . .	135
Popolo di S. Michele a Tegolaia . . . . .	85	Popolo di S. Miniato a Rubiana . . . . .	136
Popolo di S. Andrea a Morgiano . . . . .	86	Popolo di S. Maria a Vico Maggio . . . . .	137
Popolo di S. Matteo a Gavigniano . . . . .	87	Popolo di S. Stefano a Pulicali . . . . .	138
Popolo di S. Maria a l'Antella . . . . .	88		



Popolo	Carta
Popolo di S. Donato in Cirille	139
Popolo di S. Martino a Uzano	140
Popolo di S. Michele a Rugliano	141
Popolo di S. Piero al Pino	142
Popolo di S. Martino in Valle	143
Popolo della Pieve di S. Piero in Silano	144
Popolo della Pieve a S. Crocie a Mezola	145
Popolo di S. Crocie a Greve	146
Popolo di S. Stefano a Monte Ficalle	147
Popolo di S. Maria a Rigniano	148
Popolo di S. Martino in Cechone	149
Popolo di S. Andrea a Monte Gonzi	150
Popolo di S. Maria a Panzano	151
Popolo di S. Nicholò a Montagliari	153
Popolo di S. Maria a Petriolo	154
Popolo di S. Piero alle Stinche	155
Popolo di S. Leo Melozano	156
Popolo di S. Donato a Lamole	157
Popolo di S. Lucia in Barbiano	159
Popolo di S. Silvestro alle Covertioie	160
Popolo di S. Godenzo a Torsoli	161
Popolo di S. Stefano a Lucolena	162
Popolo di S. Giusto a Petroio	166
Popolo di S. Gimignano a Petroio detto la Colonacha	167
Popolo di S. Piero in Bossolo	168
Popolo di S. Lorenzo a Viliano	169
Popolo di S. Nicholò a Ullione	170
Popolo di S. Anonio a Bonaza	171
Popolo di S. Bartolomeo a Palazuolo	172
Popolo di S. Iacopo a Maliano	173
Popolo di S. Bartolomeo e S. Stefano a Barberino di Valdelsa	174
Popolo di S. Romolo a Tiniano	175
Popolo di S. Michele a Chasalia	176
Popolo di S. Andrea a Quiniuolo	177
Popolo di S. Iacopo a la Izanbuca	178
Popolo di S. Biagio a Passignano	179
Popolo di S. Andrea a Poggio a Vento	180
Popolo di S. Martino a Chozzi	181
Popolo di S. Donato in Poggio	182
Popolo di S. Donato a Sicille	183
Popolo di S. Michele a Monte Corboli	184
Popolo di S. Piero a Olena	185
Popolo di S. Lorenzo a Cortinie	186
Popolo di S. Filippo a Ponzano	187
Popolo di S. Michele a Ponzano	188
Popolo di S. Piero a Pretoniano	189
Popolo di S. Martino a Pastina	190
Popolo di S. Iacopo a Dolia	191
Popolo di S. Maria a Poneta	192
Popolo di S. Michele a Vicho di Valdelsa	193
Popolo di S. Piero a Poppiano	194
Popolo di S. Rusignano a Monsanto	195
Popolo di S. Apiano, comune di Linari	196
Popolo di S. Maria a Bibione	202
Popolo di S. Angniolo a Bibione	203
Popolo di S. Maria a Carpineta	204
Popolo di S. Bartolo a Ripolli	205
Popolo di S. Colonbano	206
Popolo della Pieve di Figline	212
Popolo di S. Bartolomeo a Schanpazo	213
Popolo di S. Martino al Trebbi	214
Popolo di S. Maria a Tagliafune	215
Popolo di S. Chimenti a Gavile	216

Popolo	Carta
Popolo di S. Andrea in Canpiglia	218
Popolo di S. Michele in Pavelli	219
Popolo di S. Donato in Vavana	220
Popolo di S. Andrea in Ripalza	221
Popolo di S. Piero al Terreno	222
Popolo di S. Miniato a Cielle	223
Popolo di S. Donato a Spicciano	224
Popolo di S. Maria al Tartigliese	225
Comune di S. Giovanni	226
Popolo di S. Crestina a Meleto	228
Popolo di S. Nicholò in Pian Franzese	229
Popolo di S. Michele in Colle, lega di Castel Nuovo	230
Popolo di S. Donato a Castel Nuovo	231
Popolo di S. Salvestro a Moraio	233
Popolo di S. Piero a Monte Gonzi	235
Comune di Monte Varchi	237
Comune di S. Maria a Ricasoli	239
Popolo di S. Piero a Sinciano	241
Comune di S. Maria a Moncione	242
Comune di S. Ume	244
Comune di S. Stefano a Castiglioni Uberti	246
Popolo di S. Crocie a Prema Verssa	248
Comune di Canpo Selvi	249
Comune di Levane	251
Popolo di S. Tome e S. Salvatore di Castel Franco di Sopra	254
Popolo di S. Donato a Ciertignano	255
Popolo di S. Matteo a Caspri	256
Popolo di S. Michele di Sopra	257
Popolo di S. Godentio	258
Popolo di S. Michele di Sotto	259
Popolo di S. Andrea a Policiano	260
Popolo di S. Maria a Scho	261
Popolo di S. Donato a Menzano	262
Popolo di S. Miniato a Schò	263
Popolo di S. Iacopo a Monte Carelli	264
Popolo di S. Maria a Faella	265
Popolo di S. Nicholò a la Castelina	270
Popolo di S. Nicholò a Selvole	271
Popolo di S. Michele a Cole Petroso	272
Popolo di S. Piero a Bugialla	273
Popolo di S. Salvadorte a Albola	274
Popolo della Badia a Monte Muro	275
Popolo di S. Lorenzo da la Golpaia	276
Popolo della Pieve a S. Maria Novella	277
Popolo di S. Martino a Monte Rinaldi	278
Popolo di S. Andrea a Livernano	279
Popolo di S. Giusto in Salcio	280
Popolo di S. Nicholò a Trebio	281
Popolo di S. Salvatore alla Castelina	282
Popolo di S. Nicholò a Stersi	283
Popolo di S. Donato a Verzeto	284
Popolo di S. Martino a Cispiano	285
Popolo di S. Agniesa	286
Popolo di S. Quirico a Monternano	287
Popolo di S. Giovanni a Rondinella	288
Popolo di S. Piero a Cagniano	289
Popolo di S. Michele a la Leccia	290
Popolo di S. Crestina a Ligliano	291
Popolo di S. Michele a Rincine	292
Popolo della Pieve a S. Liolino	293
Popolo di S. Miniato a Fonte Rutili	294
Popolo di S. Lorenzo a Tregole	295
Popolo di S. Giusto a Ricavo	296
Popolo di S. Lorenzo a Grigniano	297

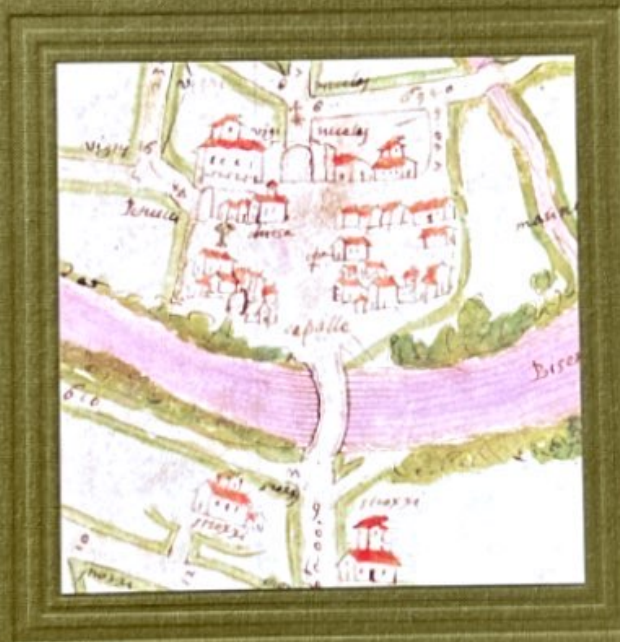


<i>Popolo</i>	<i>Carta</i>	<i>Popolo</i>	<i>Carta</i>
Popolo di S. Giorgio a Grigniano . . . . .	298	Popolo di S. Cristofano a Lucigniano . . . . .	317
Popolo di S. Iacopo a Pietra Fitta . . . . .	299	Popolo di S. Agniolo a la Torriciela . . . . .	318
Comune di Gaiole in Versine . . . . .	300	Popolo di S. Maria a Staggia . . . . .	326
Popolo di S. Donato in Perano . . . . .	301	Popolo di S. Lucia a Bolsano . . . . .	327
Popolo di S. Iacopo a Barbistio . . . . .	302	Popolo di S. Maria a Lechi . . . . .	328
Popolo di S. Martino a Strada . . . . .	303	Popolo di S. Piero a Megogniano . . . . .	329
Popolo di S. Giusto a Usena . . . . .	304	Popolo di S. Martino a Luco . . . . .	330
Popolo della Pieve a S. Vincentio . . . . .	305	Popolo di S. Maria a Talcione . . . . .	331
Popolo di S. Maria alle Canpiglia . . . . .	306	Popolo di S. Luchese . . . . .	332
Popolo di S. Bartolomeo a Monte Casteli . . . . .	307	Popolo di S. Lorenzo in Piano di Campi . . . . .	333
Popolo di S. Piero a Castagnoli . . . . .	308	Popolo di S. Michele a Padule . . . . .	334
Popolo di S. Piero in Verano . . . . .	309	Popolo di S. Maria a Casagluola . . . . .	335
Popolo di S. Michele a Lechi . . . . .	310	Popolo di S. Piero a Casaglia . . . . .	336
Popolo di S. Andrea a Adine . . . . .	311	Popolo di S. Donato a Gaviniano . . . . .	337
Popolo di S. Bartolomeo . . . . .	312	Popolo di S. Andrea a Papiano . . . . .	338
Popolo di S. Andrea a Brolio . . . . .	313	Popolo di S. Giorgio a Sinciano . . . . .	339
Popolo di S. Marcielino a Tornano . . . . .	314	Popolo di S. Piero a Cedda . . . . .	340
Popolo di S. Piero a Largenina . . . . .	315	Popolo di S. Giusto a Vilole . . . . .	341
Popolo di S. Giusto a Rontenano . . . . .	316		



PIANTE  
DI  
POPOLI E STRADE  
~ CAPITANI DI PARTE GUELFA ~  
1580-1595

II



LEO S. OLSCHKI  
MCMLXXXIX



Popoli N<sup>o</sup> ii. della Potesteria di Gambassi,  
e Mont Arone

Comune di S. Gio:à Puliciano,	à 357.
Comune di S. Friano,	à 358.
S. Giouanni, à Varna,	à 359.
S. Piero à Cerreto,	à 360.
S. Miniato à Campo Arbiano,	à 361.
Comune di Gambassi,	à 362.
S. Andria à Gaugnialla,	à 364.
S. Lucia,	à 365.
S. Martino, à Catignano,	à 366.
S. Brancrazio,	à 377.
S. Michele all' Agresto,	à 378.



# INDICE ANALITICO

a cura di  
LODOVICO BRANCA e MATTEO BARBARULO

Con questa pubblicazione in fac-simile, la raccolta delle cosiddette «belle copie» delle *Piante di popoli e strade* esce dalla sede nella quale fino ad oggi è stata custodita, per raggiungere un vasto pubblico e diventare così la più accessibile documentazione iconografica e geocartografica a bassa scala di un ampio territorio intorno a Firenze nella seconda metà del secolo XVI.

Per la gran quantità di informazioni in esse contenute, le *Piante* potranno essere apprezzate — pur entro i limiti ad esse ascritti\* — non solo dagli studiosi e dagli specialisti che fino ad oggi hanno già potuto consultarle presso l'Archivio di Stato di Firenze, ma anche da tutti coloro che ravviseranno in esse un agile strumento ai fini del riconoscimento di edifici, costruzioni e luoghi di particolare interesse storico-artistico. È in questa prospettiva che abbiamo proceduto alla compilazione di un indice analitico che permettesse una facile e razionale consultazione delle *Piante* riportando puntualmente tutti i dati della fonte. Tuttavia, per il raggiungimento di questo obietti-

vo abbiamo dovuto operare alcuni interventi nella classificazione del materiale e nell'organizzazione dei lemmi, dei quali sarà qui opportuno esporre i criteri principali.

La peculiarità della fonte — ad un tempo iconografica e descrittiva — ci ha indirizzati verso una schedatura della documentazione che raccogliesse sincreticamente l'informazione tratta da questi due linguaggi, ripresentandola in forma moderna razionalmente indicizzata. È da sottolineare, però, che nel procedere alla modernizzazione dei dati abbiamo sempre tentato di mantenerci il più possibile aderenti alla fonte e, laddove abbiamo compiuto degli interventi, questi sono stati segnalati nei loro criteri particolari e con la maggior chiarezza possibile, affinché l'Indice abbia sempre un immediato riscontro e soprattutto perché sia conservato il valore originale della fonte.

Il criterio di ordinamento dei lemmi dell'Indice è strettamente alfabetico. L'Indice è organizzato in voci principali e voci di rimando.

## AVVERTENZE PER LA CONSULTAZIONE

### VOCI PRINCIPALI

Le voci principali contengono tutti i rinvii a ciò che è rappresentato nelle *Piante* ed eventualmente descritto nei verbali. Ciascuna voce principale è divisa in due parti o sezioni:

- l'intestazione della voce o esponente, cui in alcuni casi segue la trascrizione o le varianti grafiche chiuse entro parentesi tonde;
- la sequenza dei commenti iconografico-descrittivi, evidenziati in corsivo e accompagnati dai riferimenti alla carta o alle carte.

Nell'intestazione della voce abbiamo generalmente teso a restituire il più fedelmente possibile la forma originale della parte didascalica dell'informazione iconografico-descrittiva. In alcuni casi, però, è stato necessario intervenire sulla forma presentata dalla documentazione uniformando certe forme oppure modernizzando o completandone altre.

Le normalizzazioni di semplici varianti grafiche non sono state segnalate. Diversamente, sono stati segnalati, tra paren-

tesi tonde dopo l'intestazione della voce e generando quasi sempre una voce di rimando, i casi in cui ci siamo allontanati dalla forma originale del testo, oppure quelli in cui abbiamo incontrato una variante grafica per noi significativa.

Poiché abbiamo considerato la didascalia dell'informazione iconografico-descrittiva in modo strettamente collegato sia al rispettivo dato iconografico che all'insieme della documentazione cartografica, abbiamo ritenuto utile intervenire, ove necessario, su alcune informazioni apparentemente incomplete, completandole tramite un procedimento che tenesse conto delle analogie tra i moduli descrittivi più comuni presentati nelle *Piante*. Così, per esempio, abbiamo generalmente attribuito alla chiesa titolare del popolo rappresentato nella pianta le intestazioni che comparivano sotto la forma «della Chiesa», oppure soltanto «Chiesa»<sup>1</sup>. Nei casi in cui abbiamo ritenuto di compiere attribuzioni non del tutto certe, queste sono segnalate dal riferimento della carta in corsivo.

Le voci relative alla toponomastica sono state riportate nella forma originale, tranne che per quei casi in cui è stato possibile avere un riscontro inequivocabile con il toponimo moderno o più noto<sup>2</sup>.

\* Cfr. il saggio cartografico di L. Rombai nel primo volume di quest'opera.

<sup>1</sup> Si vedano, per esempio, le diverse forme sotto le quali compaiono i beni della pieve di S. Alessandro a Giogoli alla carta 31.

<sup>2</sup> Per la toponomastica religiosa abbiamo fatto riferimento ai due volumi a cura di M. Giusti e P. Guidi, *Toscana*, Roma 1932-1942; per la toponomastica

minore abbiamo utilizzato principalmente i cinque volumi di E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1843. Un ulteriore sussidio ci è stato offerto dall'*Elenco dei popoli presenti nel fondo Capitani di Parte guelfa, serie «Popoli e Strade» dell'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di L. Branca e C. Abbamondi, Firenze 1984 (Inventario n. 358 dell'Archivio di Stato di Firenze).



Le voci relative alla viabilità maggiore sono state tutte esponentiate nella forma «Via Maestra...», mentre per gli altri casi abbiamo posposto l'apposizione alla denominazione della strada (es.: «Giunco, via»).

Nel caso dei corsi d'acqua abbiamo posto in esponente la denominazione, mentre la classificazione specifica è stata trasferita nel commento iconografico-descrittivo (es.: «Acqua Borra, fossato: 32»).

Le parentesi quadre sono state utilizzate:

- per aggiungere una specificazione alla trascrizione;
- per sciogliere tutti quei casi in cui il nome di una persona veniva associata alla forma «di qui» o «da qui», riferendosi chiaramente al nome del popolo o di un luogo citato nella carta.

La seconda sezione di ciascuna voce principale è costituita dai commenti iconografico-descrittivi: qui vengono riportate in corsivo e in successione alfabetica le informazioni relative alle tipologie iconografico-descrittive fornite dalla fonte seguite dai relativi riferimenti alle carte.

La casistica dei commenti presenti nell'Indice può essere schematicamente ripartita in due tipologie: quella relativa ai dati chiaramente individuabili per la loro specificità nel contesto del documento (*aia, albereta, argine, borro, bosco, botro, bottega, canale, cancello, canneto, capanna, cartiera, castagneto, castello, cateratta, cava, cimitero, conca, croce, crocefisso, fattoria, fiume, fiumicello, fonte, fornace, forno, fortezza, fossatello, fossato, fosso, frantoio, gora, lavatoio, lazza, loggia, maceratoio, madonna, maestà, marroneto, morajo, mulino, muro, orto, osteria, pastura, pescaia, piazza, pollaio, ponte, porta, pozzo, prato, ragnata, rio, siepe, stalla, strada, tabernacolo, tinaia, torre, uccellare, vergine, vivaio*)<sup>3</sup> e quella relativa ai dati il cui riconoscimento non era sempre del tutto certo, per i quali abbiamo preferito adottare delle forme di commento generiche (*beni, edificio, ed. religioso*)<sup>4</sup>.

Per quanto riguarda questi ultimi casi abbiamo definito:

- *beni*, la proprietà presentata dalla fonte in forma indeterminata (es.: cfr. i beni di Madonna Francesca de Ricci alla carta 21);
- *edificio*, tutti i casi di fabbriche non specializzate (es.: cfr. gli edifici della Compagnia di Monticelli e di Santi di Donnino alla carta 23);
- *ed. religioso*, tutte le fabbriche contraddistinte da ele-

menti richiamati simbologie religiose (es.: cfr. l'edificio religioso intestato alla Cappella di Pian dei Giullari alla carta 20).

Per permettere ricerche tematiche abbiamo riunito i riferimenti relativi a ciascun commento in voci esponentiate in corsivo, ad esclusione degli *edifici, luoghi detti, strade*, in quanto tali voci sarebbero state superflue.

Un discorso particolare va fatto nei riguardi della toponomastica, in quanto categoria trasversale che può comprendere qualsiasi dato fornito dalla fonte, cosicché da questo punto di vista, anche l'informazione legata a una tipologia specifica o a una proprietà, sia essa fondiaria che immobiliare, specialmente se consolidata da una tradizione, può avere valore di toponimo. In questa ottica, perciò, abbiamo definito *luogo detto* non soltanto ciò che espressamente nella fonte era citato come tale, ma anche tutti quei casi in cui si dava una denominazione particolare ad un soggetto rappresentato oppure era possibile desumere una valenza toponomastica per analogia con situazioni simili (cfr., per esempio, i seguenti casi: «Casa detta al Piombante» alla carta 12; «Maiano, luogo detto alla Fonte dei Capponi» e «Maiano di Sopra» entrambi alla carta 442; «Fornaciaccia» alla carta 591; «Fornaci» alla carta 627).

#### VOCI DI RIMANDO

Le voci di rimando o più genericamente i rimandi sono identificati dalla presenza del corsivo «v.» (= vedi) e «v. anche» (= vedi anche). Nel primo caso il rimando compare come voce autonoma dell'Indice che rinvia ad un'altra o ad altre voci; nel secondo caso il rimando, pur mantenendo la stessa funzione del caso precedente, si trova aggregato ad una voce principale ed è collocato alla conclusione della sequenza del lemma.

Il criterio con il quale sono stati generati i rimandi è il seguente:

- per documentare una trascrizione da noi modernizzata o rettificata e ad essa rinviare nella voce principale;
- per documentare una variante grafica di non secondaria importanza rispetto a quella preferita nell'intestazione della voce principale;
- per facilitare la consultazione delle voci composte da più parole, nei quali casi abbiamo creato un rimando per ciascun vocabolo o sequenza di vocaboli significativi.

<sup>3</sup> Le attribuzioni dei commenti sono state fatte, oltre che sulla base delle didascalie, anche per analogia tra moduli iconografici. Nel caso particolare dei tabernacoli, abbiamo voluto mantenere la differenziazione dei commenti didascalici della fonte (*crocefisso, madonna, maestà, tabernacolo, vergine*), definendo *tabernacolo* quei casi privi di didascalia.

<sup>4</sup> Questa suddivisione tra tipologie specializzate e generiche è stata strettamente funzionale all'organizzazione di questo Indice. Tuttavia, all'interno di

queste due categorie tipologiche dei commenti, esiste un'ampia casistica non documentata esplicitamente dalla fonte o di difficile individuazione tipologica, ipotizzabile e riscontrabile attraverso ricerche focalizzate tematicamente e territorialmente, eseguite con l'ausilio di altre fonti documentarie o con riscontri diretti sul territorio, che potrebbe ulteriormente perfezionare questo nostro lavoro.



#



Popolo di S. Martino a Gonfienti	513	Popolo di S. Martino a Palericio	604
Popolo di S. Lorenzo a Pinzirimonte	514	Popolo di S. Godenzo Allo Inchastro	605
Popolo di S. Cristina a Pimonte	515	Popolo di S. Piero a Vellana	606
Popolo di S. Maria a Filettole	516	Popolo di S. Maria a Rostolena	607
Popolo di S. Pavolo a Carteano	517	Popolo di S. Bartolo a Sarneto*	609
Popolo di S. Michele a Caneto	518	Popolo di S. Chirico A Uliveto	610
Popolo di S. Biagio a Cavagliano	519	Popolo di S. Felicità del fiume di Gattaia	611
Villa di Monte Ferato	521	Popolo di S. Piero a Pimagore	612
Villa di Panchiano <sup>1</sup>	522	Popolo di S. Bartolo a Molezano	613
Villa della Strada	523	Popolo di S. Michele a Lioni	614
Villa Nova	524	Popolo di S. Donato a Paterno	615
Villa della Fornace	525	Popolo di S. Pieve a Bovino	616
Villa di Barzano	526	Popolo di S. Lorenzo al Corniolo	617
Villa delle Querce	527	Popolo di S. Stefano in Botena	619
Villa di S. Resso	528	Popolo di S. Alessandro a Vitiliano	620
Villa di Palarciano	529	Popolo di S. Cristofano a Casoli	621
Villa di Pantano	530	Popolo di S. Michele Anpinana	622
Villa di Val d'Agnia	531	Popolo di S. Michele a Rasoio <sup>1</sup>	623
Villa di Stregliana	532	Popolo di S. Donnino a Cielle	624
Villa di Guxano	533	Popolo di S. Andrea a Vezano	625
Villa di Albiano	534	Popolo della Opera di Mattaniano	626
Villa di Ciliegole	535	Popolo di S. Michele a Ribechanina	627
Villa di Cicigniano	536	Popolo di S. Piero a Sostia	629
Villa della Pretaia	537	Popolo di S. Iacopo a Monte Autello	630
Villa di S. Giorgio	538	Popolo di S. Andrea a Barbiano	631
Villa di Valiano	539	Popolo di S. Romolo a Canepetri	632
Villa di Bagnuolo	540	Popolo di S. Donato a Allestio	633
Villa di Frecione	541	Popolo di S. Giusto a Monte Sassi	634
Villa di Monte Murlo	542	Popolo di S. Martino a Schopeto	635
Pieve di S. Michele a Carmignano in Castello	547	Popolo di S. Martino a Ciespiano	636
Popolo di S. Crestina a Mexxana	548	Pieve di S. Casiano	637
Popolo di S. Piero a Verghereto	549	Popolo di S. Donato a Villa	639
Popolo di S. Martino	550	Popolo di S. Caterina a Grecigniano	643
Popolo di S. Cristina in Pili	551	Popolo di S. Iacopo a Villa Nova e S. Maria a Colle Barucce	644
Popolo di Bonistado	552	Popolo di S. Michele a Cintoia	645
Popolo di S. Piero a Seano	553	Popolo di S. Felicità a Larciano*	646
Pieve di Baccereeto	554	Popolo di S. Lucia a Scocolino	651
Comune di Bacceretana	555	Popolo di S. Maria allo Intrano	652
Popolo di S. Michele a Comeana	556	Popolo di S. Lorenzo in Nocichio	653
Comune di Artimino	557	Popolo di S. Michele a Rofia	654
Popolo di S. Lorenzo a Linari	563	Popolo di S. Andrea a Reggiano	655
Popolo di S. Andrea detto S. Zio	564	Popolo di S. Donato a Isola	656
Popolo di S. Iacopo	565	Popolo di S. Piero alla Fonte	657
Popolo di S. Maria a Gonfienti nel comune del Colle alla Pietra	566	Popolo di S. Piero a Marcigniano	658
Popolo di S. Bartolomeo Gavena	567	Popolo di S. Iacopo e S. Filippo a Selva e Pino	659
Pieve a Ripoli	568	Popolo di S. Maria a Fibiastri	660
Popolo di S. Martino a Petruolo	569	Popolo di S. Germano a Moriolo	661
Popolo di S. Stefano a Carlano	570	Popolo di S. Lucia a Casigniano	662
Popolo di S. Lionardo a Cereto	575	Popolo di S. Giovanni in Valdebola	663
Popolo di San Salvatore a Fucechio	577	Popolo di S. Iacopo a Balconivisi	664
Popolo di Santa Croce	578	Popolo di S. Lucia a Calenzano	665
Popolo di S. Croce a Vinci	581	Popolo di S. Bartolomeo a Bruciano	666
Popolo di S. Pantaleo	582	Popolo di S. Bastiano a Meliciano	667
Popolo di S. Bartolomeo a Strada	583	Popolo di S. Margherita a Montarso	668
Popolo di S. Maria al Pruno et detta Orbigniano	584	Popolo di S. Bartolomeo a Capriano	669
Popolo di S. Amato	585	Popolo di S. Agniolo a Mezo Piano	670
Popolo di S. Lucia a Paterno	586	Popolo di S. Lari <sup>2</sup> a Settimo	671
Popolo di S. Maria a Fatigniano	587	Popolo di S. Maria a Castagnuolo	672
Popolo di S. Lorenzo a Rigniani	588	Popolo di S. Martino a Torri	673
Popolo di S. Ipolito a Valle	589	Popolo di S. Nicholò a Torri	674
Popolo di S. Piero a Vitolini	590	Popolo della Pieve di S. Vincenzio a Torri	675
Popolo di S. Giovanni in Greti et detto S. Sano	591	Popolo di S. Michele a Torri	676*
Popolo di S. Maria a Coligonzi	592	Popolo di S. Maria a Marliano	687
Popolo di S. Maria a Spicchio	593	Popolo di S. Andrea a Giello	690
Popolo di S. Bartolomeo a Sovigliana	594	Popolo di S. Martino Agliati	691
Popolo di S. Maria a Pretoio	595	Popolo di S. Regolo a Bucciano	692
Popolo di S. Donato in Greti	596	Popolo di S. Vivaldo Agliano e Camporena	693
Popolo di S. Nicholò alla Torriciella	603	Popolo di S. Romolo	694/A
		Popolo di S. Donato a Mugniana nel Comune di Santa Croce	694/B

<sup>1</sup> Nell'indice della podesteria di Monte Murlo: «Parugliano».

<sup>2</sup> Nell'indice della podesteria del Mugello: «Farneta».

<sup>3</sup> Nell'indice della podesteria del Mugello: «S. Michele»; nella pianta il toponimo «a Rasoio» figura come «a Rosio».

<sup>4</sup> Nell'indice della podesteria del Mugello: «S. Felice a Talarciano».

<sup>5</sup> Nell'indice della podesteria di S. Miniato al Tedesco: «S. Lucia».

<sup>6</sup> Le cc. 677-686 sono da considerarsi bianche perché mancano le piante, sebbene i nomi dei popoli figurino nell'indice della podesteria.